giovedì 9 febbraio 1978

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

*Svizzera: Fr. sv. 1,20*
*Canton Ticino Fr sv. 1,10*

*Anno 5° n° 33*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*
*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974*

*Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49*
*Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836*

*Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017*
*Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377*
*Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*

*Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200*
*Anno L. 30.000, sem. L. 15.000*
*trim. L. 7.500, bim. L. 5.000*
*Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)*

*Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992*
*Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200*

*Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119*
*Un modulo L. 15.000*

*Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360*

La Dc, sempre ben informata, pubblicava sul *Popolo novembre un articolo che riferiva la polizione dell'avvocatura dello Stato rispetto alla possibile abrogazione dei referendum proposti dal partito radicale; il quotidiano democristiano affermava che queste leggi erano «costituzionalemnte necessarie»*, inventandosi di sana pianta la dizione «costituzionalmente necessario», visto che questa non esiste nè sulla nostra Costituzione, nè in leggi costituzionali successivamente approvate.

Ora la Corte Costituzionale ha resi noti i motivi del suo no a quattro degli otto referendum e, guarda caso, riporta pari pari le stesse motivazioni democristiane. Fra le quattro cause di inamissibilità dei referendum abrogativi addotte, la seconda parla di *«natura costituzionale, o di rilevanza o copertura costituzionale»* della legge in causa: il caso specifico si applica all'aborgazione del concordato fascista di Mussolini, per cui sarebbe necessaria una revisione costituzionale e non solo il giudizio degli elettori. La prima delle cause di ammissibilità riguarda invece il Codice Rocco: e qui si rasenta il ridicolo. Partendo da una applicazione estensiva della costituzione in contrasto con la legge costituzionale del 1953, e perciò illegalmente, il Codice Rocco viene giudicato un insieme di norme che non hanno rapporto logico e razionale tra esse, e siccome i *magistrati non hanno ravvisato* questa logica hanno preferito lasciare gli elettori senza alcuna possibilità di esprimersi. Incredibile!

Con motivazioni di ordine «costituzionale» sono state poi ricusati i referendum sul Codice militare di Pace e sui Tribunali militari. Praticamente la Corte Costituzionale, arrogandosi diritti non propri, ha operato una revisione della Costituzione.

**Sentenza e mandati di cattura**

## Dal referendum al confino di Ps

Roma, 8

Diceva Terracini, polemizzando con Trombadori, che il confino non è poi molto diverso dal carcere: ieri sera sono state rese note le prime due condanne al confino politico contro Roberto Mander e Paolo Rotondi, ed oggi si sono conosciuti luoghi e condizioni nei quali i due dovranno vivere; *aspettiamo per domani una spiegazione su dove sia la diversità così profonda fra carcere e sog*giorno obbligato». Roberto Mander è stato condannato a un anno di confino politico sull'isola di Linosa; Paolo Rotondi ha due anni da trascorrere, quando uscirà dal carcere, sull'isola del Giglio.

*Nelle due isole-penitenziario i due non potranno avere amici, sarà vietato loro frequentare osterie, bar e locali di ritrovo.* Inoltre dovranno tornare nella loro abitazione prima delle 20. Il tutto mantenendosi con 3 mila lire al giorno e la possibilità, solo sulla carta, di lavorare; sulla carta in quanto è ovviamente difficile, specie nelle due isole, trovare un qualsiasi posto di lavoro, specie d'inverno. Gli avvocati della difesa hanno presentato l'appello alla decisione, chiedendone contemporaneamente la sospensione in vista della ridiscussione.

## Riprende slancio a Milano il movimento degli studenti

Che cosa chiedevano gli studenti che affollavano ieri mattina l'aula magna del Correnti? L'impressione predominante, e positiva, è che il movimento sia alla ricerca di un nuovo livello di unità, che riemerga la domanda di capire che cosa sta succedendo nella scuola, che cos'è questa figura nuova dello studente. Non a caso le manovre dell'«autonomia» non sono potute andare al di là di qualche abortito tentativo di far fallire il dibattito, che si svolgeva ad un discreto livello. Ma soprattutto il consenso alla mozione delle scuole ha significato la volontà di rilanciare il dibattito e la iniziativa politica a livello di massa, e il rifiuto di un'azione «dimostrativa» (il corteo alla Rai che il collettivo Correnti cercava d'imporre) che questo dibattito avrebbe di nuovo troncato.

## Incursioni di Mig sulla Somalia del nord

L'escalation sovietica nella guerra del Corno d'Africa ha segnato ieri una nuova tappa con il bombardamento aereo del porto somalo di Berbera e della città di Hargesia, il secondo centro somalo per importanza dopo Mogadiscio. Mezzi aerei giudati da sovietici e cubani sono impiegati massicciamente anche nell'Ogaden, dove l'Etiopia ha concentrato un contongente di 120.000 uomini. Per il momento i risultati dell'offensiva sono limitati, ma Menghistu ha dichiarato che la vera e propria riconquista dell'Ogaden deve ancora iniziare. Non sembra intanto fare significativi passi avanti il tentativo di mediazione affidato all'Oua alla Nigeria: mai come in questo momento, in effetti, Mogadiscio e Addis Abeba si sono trovate lontane. (Altre notizie a pag. 8).

## Sabato a Napoli manifesta l'opposizione proletaria

Sabato a Napoli alle 17 a piazza Mancini, manifestazione contro il documento Cgil-Cisl-Uil, per l'opposizione, per la liberazione dei due compagni arrestati, in preparazione della manifestazione nazionale contro la legge 513, con lo slogan «Lavorare tutti, lavorare meno» dei disoccupati organizzati di Napoli, indetta dal collettivo Italsider, comitato dei disoccupati organizzati, dal comitato contro la legge 513. Aderiscono Dp e Lotta Continua. Si invitano i compagni e i delegati che fanno riferimento alla nuova sinistra e alla sinistra sindacale, che non si riconoscono nel documento delle confederazioni, a partecipare in massa.

## La Dc ridistribuisce i miliardi di Natale. Il Pci si astiene

Oggi va in discussione alla Camera dei deputati il provvedimento tampone con il quale il governo alla fine dell'anno aveva deciso di distribuire 300 miliardi alle imprese che non erano in grado di pagare i lavoratori.

In commissione si è allargato il campo di apllicazione (oltre alle metallurgiche e alle chimiche anche le imprese tessili saranno ammesse a ricevere i quattrini) Si prevede che il Pci si asterrà, favorendo la manovra democristiana che ha aspetti sempre più marcatamente clientelari. Il risultato sarà l'opposto di una politica di progrmmazione come quella che il Pci e il sindacato pongono alla base del patto sociale . Ma è necessario che ci si prepari a registrare tutta una serie di provvedimenti-tampone come questo che sono l'essenza stessa della programmazione «alla Dc».

Mentre a Cagliari metà dei delegati si schiera contro il documento confederale

# Sardegna: oggi sciopero della industria contro i licenziamenti

La politica della «monocoltura» petrolchimica sta mietendo le sue vittime nell'isola: licenziamenti e cassa integrazione all'Ital proteine alla Saras Chimica, alla Metallo Tecnica, Kim tubi, Cenco meccanica e fibra del Tirso

Oggi sciopero regionale dei lavoratori dell'industria con manifestazione a Cagliari: questa la decisione assunta dai 150 delegati metalmeccanici di tutta la Sardegna che hanno partecipato al convegno promosso dalla Flm tenuto a Porto Torres. Al centro del dibattito, oltre alla scadenza dello sciopero, le tematiche relative alle scelte del sindacato in campo nazionale e regionale. Alle dure critiche all'interivsta di Lama si sono contrapposte in maniera goffa, timide difese del documento della federazione unitaria, che a Cagliari dai direttivi provinciali Cgil-Cisl-Uil veniva o respinto o attaccato duramente. Ma vediamo dove sono gli operai che i padroni vogliono licenziare e che oggi scenderanno in lotta: zona industriali di Farroc.

All'*Ital proteine* sono messi in cassa integrazione 50 operai: lo ha annunciato l'Asat al consiglio di fabbrica, al quale ha anche prospettato la possibilità di una imminente liquidazione dell'impianto dell'Ital-proteine spa, con il conseguente licenziamento di 120 dipendenti. Il consiglio di fabbrica in un documento afferma che «le autorizzazioni in seguito alle quali l'azienda è sorta sono state revocate la circa un anno, a tuttoggi ciò ha significato la perdita di 19 miliardi di capitale pubblico, che vanno ad aggiungersi ai costi di investimento (circa 60 miliardi) «durante questo periodo continua il comunicato, il ministero della sanità non è riuscito a prendere una posizione chiara sul problema della bioproteine e il consiglio comunale di Sarroc ha strumentalizzato tale situazione per prori fini. I lavoratori pretendono che le conseguenze negative di questa situazione non ricadano sulle loro teste e perciò respingono in maniera netta i provvedimenti di sospensione chiedendo valide alternative.

Alla *Saras chimica* la direzione dell'Anic ha chiesto la cassa integrazione per 120 operai.

A Porto Vesme (Cagliari) alla *Metallo tecnica* sono arrivate altre 30 lettere di licenziamento che si aggiungono alle 140 già inviate nei giorni scorsi. Pianelli non contento di ciò vorrebbe licenziare 350 operai su 600. Nella fabbrica occupata si tengono assemblee con operai della zona e collettivi studenteschi.

Porto Torres: 160 operai della *Kim tubi* hanno ricevuto ieri le lettere di licenziamento; altre 20 della *Saver* stanno per riceverle. 160 operai della *Cenco meccanica* sono riuniti in assemblea permanente perchè nessuna garanzia di ripresa effettiva è stata loro data.

Ottana: oggi entrano in cassa integrazione 550 operai della *chimica e fibra del Tirso*. Rimane ferma la minaccia di licenziamento. Nello sciopero di oggi l'obiettivo della difesa dell'occupazione e del salario si salda strettamente alla battaglia per le scelte di sviluppo alternativo.

Sono in pieno svolgimento in tutta Italia le assemblee provinciali dei delegati in vista dell'assemblea nazionale prevista per il 13 e 14 a Roma. A Cagliari ieri, malgrado i tentativi per tagliare fuori i lavoratori dal dibattito siano stati molto pesanti in questi giorni, è stata presentata una mozione molto ampia e dettagliata da chi non si riconosce affatto nella logica del documento del direttivo. Una mozione che ha ottenuto esattamente il cinquanta per cento dei voti dell'assemblea e che quindi andrà gestita e portata nelle fabbriche per ulteriori precisazioni e arricchimenti.

A Bologna alla «Sirenella» si è svolta l'assemblea indetta dalla sinistra operaia. E ieri sera a Milano si sono riuniti i compagni che hanno risposto all'appello del Comitato di lotta dell'Unidal.

A Napoli Lama in persona è intervenuto all'assemblea provinciale, sostenuto dall'entusiastica approvazione dei millitanti del Pci. La conclusione è stata l'approvazione del documento confederale, alla presenza delle poche centinaia di delegati rimasti in sala.

Con questa lotta, la classe operaia sarda si oppone chiaramente al perpetuarsi della monocultura petrolchimica, causa principale dei profondi squilibri

Sotto accusa è la cosidetta politica autonomistica dei governi diretti dalla Dc che si è dimostrata uno strumento della penetrazione neo coloniale dei grandi monopoli. In particolare, a partire dai primi anni '60, con la complicità della classe politica dirigente regioanle, la Sardegna è diventata «una area di servizio» della grande industria europea: in Sardegna si producono quote elevatissime di semi lavorati (prodotti petroliferi, petrolchimici, fibre, alluminio) che però non vengono trasformati in loco, con un rapporto simile alla tradizionale rapina delle risorse minerarie.

Tale blocco di potere su cui ricade la responsabilità di una simile politica fallimentare non è stato scalfito ma anzi rafforzato dalla piena adesione del Pci alla politica «dell'intesa autonomistica».

# Il Pci ormai allineato sulle posizioni della Dc: accordo sul programma

Le dichiarazioni di Berlinguer all'uscita dall'incontro con Andreotti (che ieri si è incontrato anche con il Pri e il Pli) confermano che ormai esiste un accordo di massima, sulla formula e sui contenuti

Il Pci era uscito dall'ultima sessione del suo comitato centrale con un'altisonante e ferma richiesta di governo d'emergenza per risolvere la crisi governativa. Sembrava una posizione dura, giornali e settimanali riferivano dell'entusiasmo della base del Pci di fronte a un recupero di «grinta» da parte del vertice comunista; il giovane aspirante alla leadership del Pci, Occhetto, si era lasciato andare a dichiarazioni trionfali (*«mai visto tanto entusiasmo nel partito da un anno e mezzo a questa parte»*).

Sono bastati pochi giorni per verificare l'inconsistenza di questa facciata grintosa. Con un rapido voltafaccia Berlinguer è passato precipitosamente dal *governo* al *patto* di emergenza, rilanciando l'ormai nota giaculatoria sui contenuti del programma: quasi che fossero l'ultima spiaggia, quasi che da essi dipendesse l'esito finale della trattativa. *Repubblica,* che ormai supera abbondantemente persino *Paese Sera* nel ruolo di foglio finacheggiatore del Pci, cercava ieri di accreditare un'immagine battagliera delle Botteghe Oscure, come se, dopo l'incontro con Andreotti, Berlinguer potesse rompere le trattative su qualche punto del programma.

Il copione delle consultazioni di Andreotti è a questo punto, scontato in larghissima misura. Le dichiarazioni di Berlinguer sono di grande chiarezza, ieri poi un'ulteriore conferma è venuta da Biasini, il segretario del Pri. Al termine dell'incontro fra la delegazione repubblicana (composta da La Malfa senior, Biasini, Terrana, Spadolini, e Mammì) e il presidente incaricato, Biasini ha affermato non solo che sulla formula del governo non esistono ostacoli di rilievo, ma che anche sul programma ormai esiste un accordo, dal momento che sia il documento della Dc sia la dichiarazione di Berlinguer sono in buona sintonia. Rispondendo alle domande dei giornalisti Biasini ha aggiunto che nella prossima settimana si terranno altre riunioni, bilaterali e collegiali, per definire l'accordo sul programma (che, ripetiamo, nelle sue linee fondamentali c'è già).

Il copione è largamente scontato, si diceva. Le varianti possono venire dall'atteggiamento del Pli e dall'uso strumentale che la Dc intende fare di questo. Ieri Zanone, che si è intrattenuto con Andreotti per quasi tre ore, ha ripetuto che il Pli è disponibile a un confronto sul programma ma non a una *«maggioranza di compromesso»*. Si profila dunque l'eventualità che l'intesa a sei diventi a cinque, anche se i fascisti di Dn sono pronti a sostituire i liberali. In serata Andreotti ha concluso questa seconda tornata di consultazioni (la prima era avvenuta precedentemente la riunione della direzione democristiana) incontrando la delegazione della Dc, per fare il punto della situazione e studiare le mosse successive. Appare esplicita, anche nelle dichiarazioni dei boss Dc la soddisfazione per aver ottenuto (con straordinaria celerità) l'allineamento del Pci sulle proprie posizioni.

Toni distesi e concilianti, in linea con la politica dei cedimenti di cui sopra, sono venuti anche da una intervista di *Oggi* a Di Giulio e all'aspirante leader Occhetto. I due ormai parlano apertamente di *alternanza di governo,* interpretando il compromesso storico che in tal modo pertanto viene ad assumere una configurazione molto più precisa, evocando situazioni nordeuropee altrettanto precise. Alternanza, cioè l'esperienza dei partiti socialdemocratici tedesco e inglese. Parallelo troppo azzardato? Forse, male conferme a questa ipotesi sono molto autorevoli. Vengono proprio dal Pci!

**D.P.**

*Dc e Pci vanno verso il patto di «emergenza»?*

# Un patto di continuità, non d'emergenza

A quanto pare la crisi politica troverebbe una soluzione con un governo pressappoco come quello di prima, con un programma come quello di prima su cui tutti sono (come già erano) pienamente d'accordo, con qualche marchingegno di formule inventate dal cretinismo parlamentare, per esempio quella del «patto di emergenza» che prenderebbe il posto del «governo di emergenza». L'unica variante è purtroppo in peggio, ed è la piena disponibilità, resa esplicita nel corso della crisi, delle direzioni sindacali ai licenziamenti, al contenimento delle richieste salariali, all'aumento delle tariffe, al blocco della spesa, cioè all'inflazione e alla deflazione insieme.

Come rispondere a questo processo involutivo attraverso il quale la democrazia cristiana riesce a creare sfiducia, disimpegno e disuzione nelle fila della classe operaia, pur così forte e combattiva? La questione ci impone di ritornare su un argomento sul quale non pochi compagni hanno espresso il loro dissenso, cioè sulla preforma che noi abbiamo dichiarato per le elezioni anticipate rispetto ad un nuovo accordo di governo fondato sulla stabilizzazione capitalistica. I compagni che dissentono dicono che le elezioni non possono essere una soluzione dei problemi del movimento operaio, che non dobbiamo illuderci che una campagna elettorale restituisca al partito comunista un ruolo di opposizione e di conflitto nei confronti del potere democristiano e che comunque per noi l'obiettivo numero uno è sempre e solo quello di organizzare la lotta di massa contro l'involuzione del quadro politico, senza illuderci in scorciatoie elettorali.

Le obiezioni dei compagni sono assolutamente valide e noi (e soprattutto io che scrivo e che per primo ho parlato di elezioni anticipate come male minore) abbiamo forse sbagliato nel non argomentare più diffusamente le nostre ragioni. Se noi pensassimo che la crisi di governo è nata per un dissenso reale tra Dc e Pci, le elezioni politiche potrebbero sembrare preferibili per acuire il dissenso, per cercare di ricostruire una unità a sinistra su linee di classe. Ma questo non è il nostro giudizio. Democrazia Cristiana e Pci sono d'accordo su tutto quello che conta. La crisi è nata perchè prezzi rilevanti della base del Pci avvertivano i danni crescenti di una collaborazione gratuita e subalterna alla richiesta dei capitalisti e della Dc, pur senza avere la forza di chiedere un reale cambiamento di linea. Per parte sua la Dc con una straordinaria unità interna, si è proposta (a quanto pare con successo) di tenersi legato ancora per un anno il partito comunista, di utilizzarlo ancora a fondo nel compito di demoralizzazione e di divisione delle masse e anche di logorarne la forza di base in vista di futuri confronti politici ed elettorali.

In questa situazione le elezioni anticipate non sarebbero uno strumento di vittoria, ma solo un modo di fare chiarezza, di rendere cioè chiara la sconfitta che è velata e mistificata dentro il nuovo accordo di governo. Abbiamo scritto: meglio le elezioni anticipate che la sconfitta anticipata. Noi non abbiamo nessuna possibilità di influire nè sull'accordo di governo nè sulle elezioni. Dobbiamo solo sapere cosa dobbiamo fare nell'un caso oppure nell'altro. Se ci fossero le elezioni, col Pci che si scatena contro la Dc accettandone il programma e solo per governare insieme, dovremmo contrapporre (costruendolo nei fatti) il nostro programma di sinistra operaia, non accettare l'arresto delle lotte ma costruirle su una linea alternativa. Se si fa l'accordo di governo, dobbiamo denunciare la sconfitta operaia che si vuole nascondere, ma non fermerei alla denuncia, non aspettare fiduciosi che la base del partito comunista si risvegli dalle sue illusioni: ancora una volta dobbiamo costruire, su tutta l'area dei problemi e delle forze, delle linee alternative.

Al nuovo arco costituzionale che va da Magri a Zanone e che trema angosciato all'idea dello scontro frontale che potrebbe derivare dalle elezioni anticipate, rispondiamo che noi lo scontro lo vogliamo, politico e sociale, lo vogliamo non nelle urne ma nella società.

Con le elezioni o senza le elezioni il nostro problema immediato è dunque quello della costruzione di una lotta alternativa, partendo da una difesa intransigente contro questo attacco, capitalistico-governativo, che è fondato sulla divisione e sulla demoralizzazione. Ma la difesa non basta, non basta difendere l'occupazione e i salari così come sono oggi. Dobbiamo costruire un'offensiva su terreni più vasti dove i problemi tradizionali del lavoro operaio si stanno unificando coi bisogni nuovi della vita.

Questo è il significato oggi della costruzione, attraverso la lotta di un'organizzazione politica, cioè di un partito, anche se *diverso* agli schemi del passato. Questa volontà di organizzazione politica e al tempo stesso di diversità dal passato, la vediamo crescere ogni giorno con l'emergere di una nuova coscienza operaia (soprattutto ma non soltanto tra i giovani operai) di una nuova identificazione della stessa figura sociale di «proletario», accogliendo gli importanti insegnamenti venuti dalle femministe e dai movimenti giovanili.

**Vittorio Foa**

DALL'INTERNO

Era a capo della questura di Milano nel 1969

# Denunciato Guida fascista questor

Milano, 8

Marcello Guida, l'ex questore di Milano all'epoca della strage di piazza Fontana è stato oggi denunciato *«per il reato di falsa testimonianza»* dagli avvocati Calvi, Janni, Torchia, Alecci e Tarsitano difensori degli anarchici a Catanzaro. L'atto di denuncia è stato presentato alla Pretura di Catanzaro, competente per materia, ma la notizia è stata data oggi dall'avvocato Janni nel corso di una conferenza stampa al palazzo di Giustizia di Milano. La denuncia di Guida era già stata preannunciata appena dopo la deposizione testimoniale resa dall'ex questore nell'udienza del 18 gennaio scorso avanti alla Corte d'Assise catanzarese.

Quel giorno Guida fu preso da una amnesia cronica a proposito dell'episodio della fotografia di Pietro Valpreda mostrata al tassista Cornelio Rolandi. *«Ripeto quanto ho già detto nell'udienza del 24 maggio '74* - così affermò Guida ai giudici di Catanzaro - *che non ricordo se a Rolandi fu mostrata una foto di Valpreda. Dato il super-lavoro a cui ero stato assegnato in quei giorni sono dettagli che mi sfuggivano nel '74 e, a maggior ragione mi sfuggono ora».*

*«In realtà il 15 dicembre '69 a Rolandi furono in un primo tempo mostrate centinaia di foto»* ha detto stamani l'avvocato Janni. *«Successivamente, in una riunione di vertice a Rolandi gliene venne mostrata una sola, quella di Valpreda».* Chi fu a mostrargliela e perchè proprio quella dell'anarchico? La risposta è stata ampiamente data da altri testimoni dell'episodio che lo stesso 18 gennaio hanno deposto a Catanzaro. Per primo il col. Aldo Favali ha infatti testimoniato che *«il questore prese dal tavolo la fotografia e la mostrò a Rolandi dicendogli:* È questa la persona che lei ha accompagnato?' *E il Rolandi disse:* 'sì, però era più magro'». Dopo Favalli anche il magg. Giampietro Ciancio aveva affermato: *«il questore prese dal tavolo una fotografia che si trovava con la parte bianca verso l'esterno e la esibì a Rolandi».* Dopo Ciancio anche il dott. Beniamino Zagari confermò il fatto aggiungendo che reperì lui stesso la foto di Valpreda e la consegnò al questore.

*«Dunque* - è scritto nella denuncia degli avvocati contro Guida - *l'esibizione della foto di Valpreda e il successivo giudizio di comparazione tra la foto e l'identikit del passeggero di Rolandi, costituiscono addirittura l'antefatto, la premessa della decisione di far accompagnare Rolandi a Roma per una ricognizione di persona su Valpreda».*

Anche per il trasferimento del tassista a Roma fu personalmente il questore ad occuparsene. Guida non aveva nessun elemento per collegare Valpreda all'attentato alla Banca dell'Agricoltura, *«ciononostante, aveva sul suo tavolo una sola foto, quella appunto di Valpreda».* Lo stesso Valpreda era stato fermato verso le 11 del 15 dicembre dalla polizia milanese su richiesta del dott. Provenza (capo dell'ufficio politico della questura di Roma) ma non perchè indiziato di strage. Un 'mostro' lo si doveva assolutamente trovare in quei giorni e Guida lo 'fabbricò' proprio nella sua stanza.

**G.P.**

# Assolto il sergente Mauri: i sottufficiali di Roma vincono la battaglia

L'assoluzione è con formula piena - A sostegno del Mauri, colpevole di aver difeso la resistenza eritrea, sciopero del rancio dei sottufficiali del Lazio - Sconfitta la corte reazionaria del Tribunale militare

Roma, 8

Dopo tre ore di processo e due ore di camera di consiglio il Tribunale territoriale militare di Roma ha assolto il serg. maggiore Mauri dall'accusa di «manifestazione e grida sediziose» perchè il fatto non costituisce reato. Mauri aveva litigato con alcuni fascisti nel febbraio '75 mentre stava aspettando a Ciampino notizie della madre eritrea. Indignato dalle affermazioni di questo militare in divisa e dalla pelle bruna, un funzionario del Ministero degli esteri (caro amico dell'imperatore d'Etiopia Ailè Selassiè) lo aveva denunciato al Tribunale Militare. Durante questi tre anni il Mauri oltre a militare nel movimento sottufficiali democratici si era guadagnato la promozione a sergente maggiore.

A distanza di tre anni il coordinamento sottufficiali democratici del Lazio lo ha sostenuto con uno sciopero nazionale della mensa attuato il giorno prima del processo, una fitta opera di informazione di militari e civili e da ultimo organizzando la partecipazione al processo per il giorno 7 febbraio.

Come affermano in un comunicato i sottufficiali democratici «la partecipazione dei colleghi, anche in divisa, è stata notevole, nonostante che il comando di regione abbia dato disposizioni telefoniche di non rilasciare permessi e che all'ingresso del Tribunale venisse richiesto e registrato un documento di identità».

Questo processo viene considerato da noi, sottufficiali democratici, una vitoria preziosa in quanto questo processo si è celebrato in un momento particolare in cui le gerarchie hanno ripreso con inusitato vigore la repressione all'interno delle forze armate che è culminata con la denuncia dei 121 soldati di Tricesimo in Friuli, oltre alle punizioni collettive appioppate ai colleghi di Pisa».

Noi crediamo che questa sia anche una vittoria del movimento operaio della sua lotta per la democrazia e l'internazionalismo contro una struttura dello stato antidemocratica e ancora impregnata di razzismo. Le uscite del nuovo presidente del T.M., generale Salvatore Azzaro, sono state infatti alquanto infelici: «questa nostra Italia che alcuni chiamano nazione, altri paese, ma nessuno chiama Patria», (rivolto all'imputato) «ma lei si era risentito perchè offendevano gli italiani residenti in Eritrea o gli Eritrei? Mi risponda perchè è importante». Decisivo è stato l'intervento del giudice relatore (l'unico non militare della corte) che alle presunzioni dei testi d'accusa ribatteva chiedendo fatti e frasi precise, di fronte ai quali i testi si dimostravano vaghi e imprecisi. Il Pm ha dovuto chiedere l'assoluzione per insufficienza di prove, la corte ha dovuto assolverlo con formula piena.

**P.T.**

## Arrestato un soldato dopo gli scioperi del rancio

Nelle caserme della Cwcchignola, a Roma, i soldati sono in lotta. Per ben due volte i soldati democratici dello Smeca hanno fatto lo sciopero del rancio, il 1° febbraio e il 6; alla lotta hanno partecipato più di 600 soldati e le gerarchie militari non sono state in gradodi colpire nessuno.

Lo sciopero del gancio era stato deciso dai soldati per l'incredibile situazione delle cucine e contro la qualità miserevole del rancio.

Le autorità militari che, come abbiamo detto, non hanno potuto prendere provvedimenti repressivi di nessun tipo, hanno adottato la tattica di dividere i soldati; per alcuni giorni gli ufficiali, anche i più cattivi, sono entrati nelle camerate e si sono messi a parlare, «da amici», con i soldati.

Il rancio è stato migliorato per un giorno, nell'intervallo fra il primo e secondo sciopero della fame.

Lo sciopero deciso dalle assembleee di camerata, inoltre aveva come obiettivo anche quello di rompere l'attuale divisione, che esiste tra i soldati, fra «vecchi» e reclute.

Sempre alla Cicchignola, ieri, un soldato è stato arrestato per «insubordinazione». Il soldato, appartenente al Terzo battaglione, ottava compagnia, dodicesimo scaglione del Genio, di stanza alla Cecchignola, si è rifiutato di lanciare una bomba a mano durante un'esercitazione.

C'è da dire che da tempo si verificano difetti di funzionamento delle bombe a mano per esercitazione; tant'è vero che già ci sono stati incidenti gravi.

Il soldato arrestato è stato arruolato nonostante le sue gravi condizioni familiari (orfano con una sorella piccola ed un altro fratello già militare).

L'accusa di insubordinazione gli potrebbe costare due anni di galera.

## *Democristiani: un giovane di 200 anni*

*Se va avanti così Il Popolo diventerà il primo giornale da consultare obbligatoriamente la mattina. No, no, non perchè sia politicamente necessario leggerlo per sapere cosa pensino i democristiani [loro, le volpi, quando hanno qualcosa da dire hanno a disposizione ben altri e più autorevoli pulpiti], ma per una necessità di benessere psichico che è tutta nostra. Cominciare una dura giornata di lavoro scorrendo un fondo di Gilmozzi o un corsivo di Vinciguerra è cosa, vi assicuriamo, che dispone all'allegria e all'ottimismo. Anzi, è una sferzata di energia molto più salutare di quella che può darvi un bicchierino di Vov.*

*Sentite come il Vinciguerra - uno dei più giovani e promettenti intellettuali del nostro Risorgimento - chiude il suo corsivo di ieri sul film di Faenza «Forza Italia»: «Vale più un articolo di Giovanni Getto sul Foscolo che un pacco di rotocalchi alla moda e alcune centinaia di migliaia di metri di certe pellicole. Se questa è la modernità, anche noi, come Testori, stiamo con l'antico orgogliosamente».*

*Ecco, ci siamo detti, finalmente un dc che non ha paura di dichiararsi uscito da qualche minuto dai sepolcri. Ecco una persona per bene che non si vergogna di stimare Carlo Alberto più di quanto non stimi poniamo uno statista moderno come Giolitti [padre]. Non ve lo vedete anche voi, lì, nella sua soffitta, al lume di candela, ricurvo a studiare il pensiero gettiano del Foscolo? Noi sì. E fa specie che Faenza lo abbia involontariamente distolto dalle sue profondità secolari. Voi capite che il Vinciguerra, trasalendo, potrebbe anche sfidare a duello l'incauto futurista che osasse parlargli di una certa Dc che, nei secoli a venire, ne avrebbe combinate di cotte e di crude. Queste cose, ce lo insegnate, si sa come cominciano, ma non come vanno a finire.*

**Findus**

## È una festa di famiglia

Milano, 8

Nell'ambito dell'inchiesta sulla attività del finanziere Franco Ambrosio, il giudice istruttore Antonio Pizzi e il Pubblico Ministero Guido Viola, interrogheranno quasi certamente, in veste di testimone, anche l'attuale presidente dell'Isveimer Ferdinando Ventriglia. Alla epoca dei fatti che hanno portat a contestare ad Ambrosio il reato di ricettazione Ventriglia ricopriva la cairca di amministratore delegato del «Banco di Roma» ed era anche amministrat re delegato della filiale di Lugano del «Banco di ROma» che formalmente costituisce una società distinta dallo istituto di credito italiano con lo stesso nome; Ventriglia dovrebbe essere sentito in ordine alle operazioni bancarie di Ambrosio.

## Dormiremo di meno?

Dal '79 l'ora legale verrà unificata per tutti i paesi dell'area della comunità europea. Per noi italiani si presenta come una nuova fregatura. L'ora legale; infatti, verrà estesa dal primo di aprile al 14 di ottobre. Il regime di guerra continua intanto chi si sveglia tardi e non timbra cartellini continuerà a frlo indisturbato in barba alla comunità e al nostro sonno.

## Scontri a Potenza

Potenza 8

Incidenti a Potenza tra manifestanti e forze dell'ordine, al termine di una mobilitazione indetta a Potenza per protestare contro l'arresto, avvenuto a Roma alcuni giorni fa, di sei giovani appartenenti all'area dell'autonomia. Otto i fermati al termine degli scontri avvenuti intanto che un gruppo stava cercando di raggiungere la sede della Rai del centro lucano.

## Imputati espulsi al processo per il corteo al Policlinico

Milano, 8

Alcuni incidenti in aula hanno segnato oggi la ripresa, davanti alla quarta sezione del Tribunale penale del processo contro 19 dipendenti del Policlinico accusati di «corteo interno».

Questa è infatti la sostanza dei capi di imputazione che suonano «violenza privata, turbativa di pubblico servizio e invasione di edificio». I fatti si riferiscono al 26 ottobre scorso, quando fu invaso, come spessissimo accade durante le lotte di fabbrica, l'ufficio di un barone, il prof. Fara primario dell'istituto di Igiene. Costui sostenne di essere stato «oltraggiato».

A questa causa furono «aggiunti» altri episodi ritenuti analoghi confluiti tutti nel processo di oggi, in cui figurano imputati i 19 lavoratori, militanti e simpatizzanti dell'area dell'autonomia ma anche avanguardie di lotta al Policlinico.

I loro difensori avevano chiesto che la Corte dichiarasse l'illegittimità della costituzione in parte civile del barone Fara, ma il Tribunale ha respinto l'istanza.

A quel punto uno degli imputati ha commentato ad alta voce dicendo che secondo lui il Tribunale con quella decisione aveva sbagliato il Presidente l'ha fatto uscire: altri 17 l'hanno seguito, lasciando solo un lavoratore incaricato di leggere un comunicato. Ma anche questo gli è stato impedito. In «mancanza di imputati» il processo è stato aggiornato al 14 febbraio. Fuori dal Palazzo di Giustizia si è svolta nel frattempo una manifestazione di lavoratori ospedalieri.

## Ingaggiavano emigranti per la Libia: in carcere

Arresti a Palermo nel corso dell'inchiesta sugli ingaggi di lavoratori per la Libia.

Le persone coinvolte facevano un lavoro di ingaggio di emigranti con la prospettiva di guadagni lauti. La realtà è che, giunti in Libia i lavoratori si vedevano costretti a lavori pesantissimi e con stipendi e condizioni di vita, infami.

È la storia che si ripete da sempre, di sfruttamento della disoccupazione, che in questo periodo in meridione si sta facendo ancora più pesante di prima.

# Accusati per una rapina mai fatta

Roma, 8

Comincia oggi al tribunale di Roma il processo contro alcuni militanti del Comitato di Lotta dei Fuorisede: due gli imputati detenuti, Gonario Pischedda ed Emidio Cantalamessa. L'accusa: rapina aggravata e simili.

La vicenda cominciò il 15 luglio dello scorso anno: quel giorno 400 poliziotti armati di tutto punto circondarono alle 5 di mattina la Casa della Studentessa, entrando poi ne complesso e perquisendo le stanze di tutti quei compagni che erano stati segnalati per aver militato nel Comitato di Lotta o, comunque, per averne condiviso le posizioni politiche. L'accusa era, ed è rimasta, quella di aver organizzato una sottoscrizione in buoni pasto da rivendere per raccogliere fondi per la liberazione di alcuni compagni già in carcere.

Prima venne una «petizione» contro la violenza, le firme per la quale vennero raccolte congiuntamente da Pci e Cl, poi questa «petizione» venne improvvisamente trasformata in denuncia.

Al momento dell'ingresso nel palazzo della Casa della studentessa la polizia asserisce di aver rinvenuto 62 proiettili cal. 9, e questo le avrebbe dato il privilegio di poter perquisire senza mandato tutte le stanze. Vennero rinvenute fondine di pistola, divise da soldato (con tanto di militare dentro, ma questo non importava) due divise da guardia di finanza, alcune bottiglie di birra e...volantini delle Br. Nessuno pensò che i volantini potevano essere stati raccolti all'interno dell'Università, dove molto spesso si possono trovare per terra; tanto è vero che non venne mai emesso un mandato di cattura contro coloro che li avevano in stanza, ma solo un «avviso di reato», e sarebbe ora di finirla anche con questa farsa.

È comunque evidente come l'azione fosse stata preordinata nei minimi particolari: anche la «pioggia di pallottole di cui qualcuno si voleva disfare», come dissero i giornali, faceva parte di una accurata scenografia. Pare infatti abbastanza assurdo che uno che si voglia disfare di proiettili illegalmente detenuti alla vista della polizia li getti in testa proprio agli agenti anzichè buttarli fuori da una finestra.

Venne così l'accusa di rapina aggravata, anche ai danni dell'Opera Universitaria, che subito li accusò di danneggiamento e che oggi è difesa dall'avvocato Fausto Tarsitano.

# Parenti detenuti oggi dal ministro

Milano, 8

Il giorno 9 febbraio, alcuni rappresentanti dell'Associazione Familiari dei detenuti comunisti di Milano e Napoli, accompagnati dal senatore Carlo Galante Garrone avranno un incontro con il sottosegretario Dell'Andro, al ministero di Grazia e Giustizia.

In un comunicato, da loro emesso, vengono chiariti i motivi di questo incontro. Innazni tutto il fatto che la nuova riforma carceraia prevede la detenzione in carceri vicino al luogo di abitazione. Viene denunciato in riferimento a questo la grave responsabilità del ministero che, contro ogni indirizzo della nuova riforma, si è reso responsabile di trasferimenti anche a migliaia di chilometri di distanza rendendo impossibili quelle visite settimanali che la riforma stessa prevede.

Viene inoltre denunciato l'uso di citofoni, pareti di vetro, l'amplificazione della voce nelle sale di colloqui che rende di fatto impossibile ogni conversazione, intima e personale.

Viene inoltre denunciato: «il trattamento inflitto ai propri parenti, con la pratica della segregazione e dell'isolamento, in violazione non solo della riforma penitanziaria, che prevede questa misura solo per motivi sanitari, disciplinari o giuridici non oltre i 15 giorni (i detenuti ristretti nelle carceri speciali, da oltre 6 mesi subiscono l'isolamento continuo) ma della nostra Carta Costituzionale che agli articolo 13 e 27 sancisce il rispetto della persona»

Viene poi denunciata la clemenza dei giudici romani, nell'assolvere i fascisti di Ordine Nuovo e il tentativo di istituire le carceri speciali nella nostra repubblica, nata dalla Resistenza, vista l'impossibilità almeno per ora di costruire i tribunali speciali. Viene poi fatta la richiesta di trasferimento in carceri più vicine dei loro familiari.

# Ordine Nero: il Sid entra nel processo

Bologna, 8

Anche oggi non sono iniziati gli interrogatori al processo contro i nazi-fascisti di Ordine Nero.

Tuttavia ci sono delle interessanti novità: prima tra tutte l'entrata nel processo del Sid. La Corte anche oggi, dopo un lungo intervento del difensore di uno dei diciotto imputati, l'avvocato fascista Marcantonio Bezincheri si è riunita emettendo alla fine della riunione un'ordinanza i cui punti più salienti sono: 1) sentire «liberamente» il capitano dei carabinieri D'Ovidio del Sid (famoso per essere stato l'accusatore nei confronti di alcuni compagni imputati del possesso di un arsenale di armi a Camerino, compagni poi assolti dal tribunale) 2) sentire come «testi» i marescialli del Cc Ieronimo (comandante della stazione cc di Lanciano ed estensore di una nota informativa su un deposito di armi attribuito ai fascisti Ciccone e Benardelli), Lo Muscio e Lo Presti, entrambi dell'ex Sid. Tutti verranno ascoltati nell'udienza del 24 febbraio.

Con la medesima ordinanza la Corte ha disposto l'acquisizione agli atti del processo di quelli relativ al proscioglimento in istruttoria di «ignoti» accusati di aver favorito la fuga di Augusto Cauchi.

Prima di lasciare clandestinamente l'Italia dopo il duplice omicidio compiuto da Mario Tuti (al quale era legato), Cauchi avrebbe infatti telefonato ad un misterioso personaggio, appartenente appunto al Sid.

La Corte ha anche disposto l'acquisizione al processo della sentenza istruttoria di assoluzione di Elio Massagrande avvenuta il 18 aprile '77 a Roma; i verbali degli interrogatori dei fascisti del Mar Ferri, Di Giovanni, Benardelli, D'Intino, Danieletti, Colombo). Il processo riprenderà domani.

## *Si costituisce l'armatore dei traghetti d'oro*

Sebastiano Russotti, armatore di Messina implicato nella vicenda dei «traghetti d'oro», si è costituito ieri mattina al palazzo di giustizia di Roma; Russotti, fino ad oggi latitante è l'amico dell'ex ministro democristiano Gioia che finanziato dalla Banca Nazionale del Lavoro, acquistò presso una società giapponese tre navi traghetto per un valore di 27 miliardi; subito dopo lo stesso Russotti noleggiò i traghetti alla Adriatica di Navigazione, direttore generale Ferruzzi Balbi arrestato interrogato e in libertà provvisoria assime all'ex amministratore della Finmare Cossetto da cui la «Adriatica» dipendeva; il prezzo del nolo era leggermente alto: 10 milioni al giorno per una somma globale di 50 miliardi di lire. In sostanza Russotti è accusato di aver, nel giro di pochissimo tempo, lucrato oltre 20 miliardi di lire, acquistando con soldi dello stato tre navi che immediatamente riaffittava allo stato stesso (la «Adriatica di navigazione» fa parte del gruppo Iri attraverso la Finmare appunto) per il doppio del loro valore: patrono e protettore di tutta l'operazione l'allora ministro della marina mercantile Gioia arcinoto per la sua militanza fra le file della Mafia.

## Il Bollettino quindicinale di Dp in preparazione del congresso

Stiamo preparando un numero speciale del bollettino qundicinale «Democrazia Proletaria» in preparazione dell'assemblea congressuale. Questo numero del bolettino, anzichè essere ciclostilato, è stampato; contiene il regolamento approvato dal Cc per le assemblee congressuali di sezione, di federazione e nazionale, nonchè la relazione intrduttiva presentata dal coordinamento al Cc nella sua versione integrale. Il numero è completato da una esauriente informazione sulla cassa integrazione, accompagnata da dati statistici. Di questo numero di «Democrazia Proletaria» sono state tirate quattromila copie. Le feerazioni possono prenotarlo al prezzo di L. 200 a copia; i singoli compagni al prezzo di L.300 (comprensivo delle spese postali), da versare anche in francobolli. Le prenotazioni vanno indirizzate alla redazione, presso la direzione di Dp, via Cavour 185, Roma. Informiamo i compagni che gli abbonamenti annuali al bollettino (al prezzo di L. 2000 per 24 numeri) hanno superato il numero di mille). Ciò rende estremamente difficile per la redazione continuare a preparare «Democrazia Proletaria» al ciclostile; ma al tempo stesso mille copie sono troppo poche per affrontare la spesa della stampa. Lanciamo quindi una campagna di abbonamenti, che chiediamo a tutte le nostre federazioni e sezioni di sostenre. Se gli abbonati diventassero duemila, potremmo stampare senza difficoltà il nostro quindicinale.

**Significativa presenza di operatori sociali e sanitari al primo incontro organizzato dal Club Turati**

# Riforma sanitaria: un dibattito senza proposte

Torino, 8

Era atteso da tempo a Torino un dibattito pubblico sul problema della riforma sanitaria; l'occasione è stata offerta dal primo dei tre incontri organizzati dal Club Turati e da Magistratura Democretica di Torino sul tema «Salute, potere e libertà civili»: in specifico il tema dell'appuntamento di ieri sera alla Galleria d'Arte Moderna era il «Fermo di medicina»: vi hanno partecipato, dinanzi un folto pubblico, Franco Basaglia, il magistrato Ceccarelli, il dottor Pandolfo (medico) Pecorella (docente universitario) e il giudice Ambrosini, come rappresentante del Md e del gruppo organizzatore. L'importanza del problema è apparsa subito evidente dalla numerosa presenza di pubblico; varieggiato e vario, con atteggiamenti purtroppo frequenti in questo periodo, di tipo consumistico dell'assemblea: si ascolta, si commenta ma non si interviene nè tanto meno si propongono mozioni per qualche forma di azione. La presenza si divideva in due grosse fascie: gli operatori sanitari e sociali impegnati che hanno trasferito nel loro lavoro-impegno la loro militanza politica e che appartengono nei fatti al movimento di opposizione sociale (tra questi molto grossa la presenza dei compagni dell'area di Dp ma anche significativa quella dei compagni del Pci e del Psi). La seconda fascia fatta da quel settore laico che a Torino ha avuto a suo tempo un peso, ma che si caratterizza come atteggiamento dallo stare sempre «fuori», dal traformare tutto in «cultura» da salotto. Molti infine i medici, che si sono però ben guardati dall'intervenire. Agli interrogativi posti da Ambrosini all'inizio. (Chi è l'autorità che dispone del malato nella riforma sanitaria?) Il medico è oggi la longa manus di un potere emarginante? Oggi la classe medica è disposta ad accettare una riforma?) in una situazione in cui la soggettività dell'ammalato è negata, hanno risposto i vari invitati al convegno Pandolfo ha analizzato le proteste dei medici attualmente poco consultati, che temono l'imposizione di un rapporto di lavoro di tipo impiegatizio e che difendono la loro libera professione, afermando che il potere del medico è all'interno della delega della classe dominante, remunerato com'è dal punto di vista economico e di status sociale che ne deriva. Pecorella ha posto il problema dello sviluppo del controllo della riforma sanitaria, affermando che la legge «non da al medico la responsabilità non realizza un sistema di garanzie giurisdizionali». Basaglia ha spiegato le «filosofia» della legge: decriminalizzazione del malato di mente per criminalizzare tutti i malati, non suteramento dell'ideologia della «pericolosità» del malato e della segregazione e costrizione; ha anche affermato che le lotte di questi anni hanno dimostrato una soluzione in prospettiva che sta nella protezione del malato nel suo ambiente. Il dibattito, gli interventi del pubblico, sono stati poi magri di proposizioni ed è mancato una conclusione operativa; questo è stato il limite essenziale di questo pur importante momento di confronto. Derivante a nostro giudizio, da qeulla considerazione sul pubblico che abbiamo già esposto, da quell'interesse che diventa un puro e semplice assistere interessati ma esterni alle proposte. Che disegno di legge si vuole in alternativa? Si tenta di correggerlo o di gestirlo nella costruzione delle Unità Locali dei Servizi? Come con quali forze? A queste domande non si è risposto, anche per la mancanza molto grave del sindacato e della componente operaia (quest'ultima forse scontata visti i problemi che oggi l'affliggono sul posto di lavoro, vista anche la clandestinità di questo progetto di legge, e la poca sensibilità a questi problemi). Un'assenza che non può essere comunque accettata, pena non avere alcuna forza per affrontare il problema. A queste carenze va fatto riferimento per fare alcune riflessioni da rilanciare nel dibattito: le confederazioni sindacali avevano fatto alcune considerazioni e richieste di emendamenti alla legge (chiedendo la non ricostituzione dell'Empi, chiarendo il ruolo dei comitati di partecipazione per un controllo sull'unità locale, chiedendo la presenza del sindacato nel consiglio nazionale della Sanità). Non si è saputo più niente di questi emendamenti (e ieri sera non vi si è fatto riferimento) mentre sul fermo di medicina (l'art. 30) il sindacato stesso non vi aveva fatto alcun riferimento. L'assenza di ieri sera del sindacato e quest'ultima carenza, mettono in risalto come dentro al patto federativo non è stato possibile compiere una mediazione tra le componenti, o come forse in un primo tempo è stato sottovalutato il problema. Il fatto è che per superare i limiti di questo dibattito ma anche della attuale situazione delle lotte nel campo della salute, occorre che si aprano iniziative di cui possono essere protagoniste Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Magistratura Democratica e i compagni di Dp, per arrivare anche a un incontro con il sindacato. Va quindi raccolta l'indicazione che emergeva alla fine dal commento di alcuni compagni che proponevano di fare un volantone informativo da distribuire nelle fabbriche

## Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

| | |
|---|---|
| **Sottoscrizione 8-2-1978** | |
| Cellula Ao IX Frisi Mi | 7.000 |
| Gianni sez. Banzi Mi | 10.000 |
| Giovanna sez. Banzi Mi | 5.000 |
| Anna di scienze politiche Mi | 20.000 |
| IM Pietro Bs | 30.000 |
| Compagni Ao-Pdup di Carrugate | 100.000 |
| Alcuni giovani compagni della Borletti Mi | 5.750 |
| Nuove attività Peppino Mi | 50.000 |
| Coll. Dp Sit Siemens Mi | 27.500 |
| Dario, Cam, perse ad una scommessa con Giorgio Mi | 5.000 |
| Compagni Dp Lecco e Mandello Co | 57.000 |
| Leonida Mi | 3.000 |
| Eugenio Mi | 5.000 |
| Giuseppe Leucci Roma | 50.000 |
| Persi a scopone aspettando il congresso di Dp Carrara Ms | 2.500 |
| Lega giovani disoccupati Cgil-Cisl-Uil Carrara | 5.000 |
| Lav, Ciba Geigy Origgi Va | 34.000 |
| Coniugi Fatti-Villani vinti a Poker Muggiò | 7.000 |
| Lavoratori Sir | 3.500 |
| IM Giancarlo Lotteria | 1.500 |
| **Ccp 6-2-1978** | |
| Danzi Luigi di Cuneo | 4.000 |
| Per la nascita di Luca Gasparri Mi | 20.000 |
| Dp Valdinievole Montecatini Terme | 20.000 |
| Morichetti Massimo Civitanova M. | |
| Macerata | 10.000 |
| Dp Samarate Va | 28.000 |
| **Totale Ccp** | **82.000** |
| **Totale contanti** | **453.750** |
| **Totale precedente** | **745.740** |
| **Totale complessivo** | **1.281.490** |

# «...Voi che non mi avete capito e malgrado tutto m'avete giudicato...»

La poesia che qui abbiamo pubblicato è una nostra traduzione da un inedito di cui siamo venuti, in possesso, scritta da un ragazzo detenuto in un carcere minorile francese. Ma potrebbe averla scritta ugualmente qualcuno altro ragazzo chiuso in una delle cosiddette «case di rieducazione» dove si diventa adulti con il marchio della criminalizzazione che la società mette a chi vi entra. È una poesia scritta da un ragazzo chiuso in una cella di isolamento, come Lucio Americo, il giovane che si è suicidato un mese fa in cella del Ferrante Aporti di Torino.

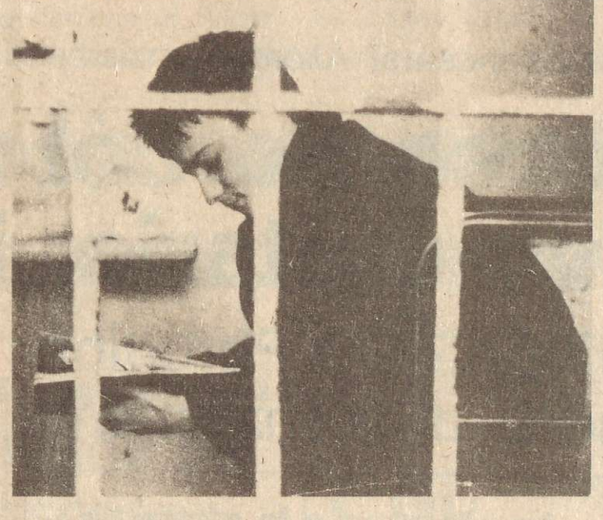
È da questo che siamo partiti per denunciare lo stato di segregazione in cui vengono rinchiusi questi ragazzi non ancora diciottenni, cresciuti sin da bambini negli stenti di una società di cui rappresentano lo stato più povero, gettati fuori dalla scuola, nati il più delle volte in famiglie spaccate dalla vita fatta di fabbrica, figli, lavoretti per arrangiarsi, desideri repressi, case malsane e bar tipici dei ghetti urbani. Di ragazzi nati e vissuti in questo ambiente ne abbiamo conosciuti tanti a Torino dove la Fiat ha rotto tutti gli equilibri, dove non a caso il carcere minorile è diventato un simbolo dell'immigrazione e della segregazione dei meridionali, dove non a caso la delinquenza minorile è in aumento, misura ancora maggiore di quella, già terribilmente alta, degli adulti.

Sono i frutti di anni basati sulla sfruttamento dei proletari immigrati, sono il frutto sicuramente per i minori, della rabbia, ad esempio di non avere neanche la bicicletta in una città dove si produce il maggior numero di macchine di lusso d'Italia.

Un viaggio attraverso il carcere minorile è un viaggio necessariamente intriso di violenza istituzionalizzata; e di questa «passeggiata» il Ferrante Aporti è una tappa obbligata. Ci siamo passati attraverso a più riprese, cercando di capire la realtà di chi passa in questa scuola del crimine. Il portone già scoraggia, la costituzione idem: un vecchio monastero (o simile) adattato, situato tra il campo sportivo della Fiat (centinaia di milioni in tartan ad uso di pochi eletti) e le case che circondano la grande Mirafiori la «regina» della Fiat. Tetra costruzione in cui l'avventurarsi provoca un misto di rabbia e nausea che aumenta man mano che si oltrepassano, le grandi porte a vetri del corridoio centrale, ampio e vuoto tanto più squallido e angosciante man mano che si avanza.

Il nostro viaggio è cominciato qui, dove si è ucciso Lucio, con un percorso tortuoso, durante un mese; è difficile raccogliere le testiminanze di chi ha paura è troppo facile raccogliere quelle di chi ha il potere: e per evitare le seconde ed avere le prime bisogna scontrarsi e incontrarsi con tante figure.

Tutto un mondo che gira intorno al carcere minorile, dal direttore agli assistenti, dai rieducatori ai giudici di sorveglianza, E se abbiamo scelto il Ferrante Aporti di Torino per questo viaggio nel mondo della carcerazione giovanile è perchè qui, più che altrove, le contraddizioni sono esplosive e covano costantemente sotto la cenere.



Voi che credete di amarmi
Voi che credete di comprendermi
Voi che mi giudicate
Voi che volete insegnarmi tutto
Voi che fate finta di considerarmi un uomo
che ne sapete dei miei dolori di bambino?
Voi che mi trattate ancora da bambino
che ne sapete dei miei tormenti d'uomo?
Voi detentori di tutti i diritti e d'ogni saggezza
che ne sapete della mia rabbia compressa
Che ne sapete di questa angoscia
che io nego per paura di cedervi
Che ne sapete dei miei sogni meravigliosi,
delle mie paure, dei miei coraggi da eroe
Dei miei desideri infiniti e mai confermati,
delle mie luci, del mio caos?
Lasciate che io mi chiuda nel mio silenzio
con le mie ombre e le mie idee
perchè nelle mie isole d'irrealtà
la vostra morale, la vostra ragione non possono entrare
Voi che non avete saputo amarmi
voi che non mi avete capito
e malgrado tutto m'avete giudicato
voi che mi avete rotto l'anima...

**Un ragazzo da una casa di rieducazione**

Pagina a cura di Santo Della Volpe

A colloquio con il direttore di un carcere minorile

## «Il carcere, male necessario»

Dalla lunga intervista col direttore del F. Aporti, dott. Bacci, abbiamo tratto alcuni brani più significativi di una concezione del carcere minorile, che è quella che fa da sfondo all'attuale andamento del DFerrante Aporti: fare del carcere un istituto semmai più moderno, ma per «diversi» da segregare in ogni caso.

*«Il nostro compito non è solo controllare che i ragazzi non scappino, ma anche quello di tentare di tirarli fuori dall'ambiente in cui sono* - dice il direttore- *uno dei problemi principali è quello di organizzare delle attività in cui possano muoversi».*

Il problema più grosso comunque qui dentro è quello del sesso, ma nessuno ne vuole parlare o vuol capire che è la principale ragione di scoppio di violenza . Io mi limito a denunciare che il problema esiste e favorisce l'omosessualità e la prostituzione». Afferma Bacci e continua «Il consumatore di droga non è più considerato colpevole di reato, ma noi che cosa possiamo fare? Se è assuefatto e viene liberato per per procurarsi la droga commette dei reati. La droga è invisibile: anche nel carcere può entrare in qualunque modo; per esempio l'ultima è stata trovata sotto a dei francobolli». Perchè Lucio, il ragazzo che si è suicidato recentemente era in isolamento? -gli chiediamo - *«Lucio si drogava. Il problema di questo ragazzo era che non si sapeva nè dove metterlo nè dove mandarlo. Il manicomio no, fuori non aveva nessuno».*- ma era in stato depressivo, aggiungiamo- *«Non è piacevole vedere un ragazzo che si omicida* - è stata la risposta - *non aveva la struttura psichica del delinquente: è stata una decisione sua, non ha retto al rimorso che si portava dentro...in isolamento non ce l'ho messo io ma la legge».*

*Ma che cosa è il carcere giovanile?* chiediamo: *«In sintesi è una struttura sociale non utile, che processualmente le è posta; un male necessario [c'è in tutti i regimi....] e meno i giovani ci entrano meglio è. Ma accanto devono esserci tutta una serie di strutture preventive, per evitare che i ragazzi entrino».* Un ragionamento più che chiaro purtroppo: ma le condizioni di vita dentro come sono? *«Buone, certo il carcere non è il collegio S.Giuseppe, ma hanno stanze, non celle, areose e luminose; vi sono anche strutture comunitarie: questo è un fatto positivo, ma anche negativo; sarebbe necessario dividere i ragazzi per gruppi [primari o no, recidivi, per età ecc.]*

*Ora* «continua» *la situazione è che con la legge 382 si sono dati dei poteri di intervento nel settore della prevenzione ai comuni e agli enti locali ma con la crisi che li strozza cosa vuole che si faccia. D'altra parte non tutti sono idonei a piccole strutture che sottintendono già una certa misura di autogoverno che non tutti hanno. Bisogna prima insegnarglielo e quindi la struttura comunitaria non va bene per tutti».*

*Quindi,* dice il dott. Bacci, il carcere serve per dare il senso di autodisciplina: una struttura rieducativa (!). Una asserzione assolutamente in linea con la politica della segregazione violenta. *«Non costruire il carcere* «conclude» *è stata una cosa avventata;vuol dire presupporre che sia possibile fare un salto di qualità nella società che oggi* a questo non è preparata».

## Il maresciallo Berardi non deve più comandare

Chi è Berardi? «Comandante» militare del Ferrante Aporti da molti anni, è stato più volte sotto inchiesta. Maggior artefice della rivolta al Ferrante Aporti del 6 maggio'77 quando, in collaborazione con alcuni agenti di custodia, massacrò di botte due ragazzi detenuti (Antonio e Angelo) che dovettero essere ricoverati in ospedale proprio mentre era in corso dentro il Ferrante, un'assemblea in cui i ragazzi stavano denunciando al Giudice di sorveglianza Calcagno le violenze da tempo subite. In quell'occasione un minore (Orazio) mostrò i segni del pestaggio ricevuto giorni prima. Resi forti dalla mobilitazione democratica che seguì quella azione di lotta alcuni giovani passati per il Ferrante Aporti denunciarono pubblicamente il maresciallo Berardi come: promotore di squadre di pestaggio contro ragazzi reclusi; organizzatore delle cosche mafiose all'interno della sezione di custodia diretto picchiatore ed ideatore di sadici provvedimenti «rieducativi» (nell'assemblea tenutasi a giugno alla Galleria D'Arte Moderna di Torino un ragazzo aveva raccontato di aver visto Berardi punire un suo compagno, reo di rapporti omosessuali, costringendolo a tenere a lungo la testa immersa nel water del cesso). Queste denuncie furono riconfermate nelle testimonianze di violenza rese in udienza dai minori processati a novembre per il tentativo di evasione che aveva fatto seguito alla rivolta.

La veriticita di questi fatti fu riconosciuta dalla sentenza, ormai «storica» che ha prosciolto per «immaturità» tutti i minori imputati: il processo aveva infatti evidenziato come il clima di tensione e di paura esistente in quel periodo al Ferrante Aporti era tale da impedire ai ragazzi detenuti di agire razionalmente. Nonostante ciò, Berardi che all'indomani della rivolta fu trasferito in altra sede, ha vinto il ricorso al Tar (Tribunale amministrativo regionale) perchè il provvedimento non era stato formalmente motivato (perchè il Ministero non lo ha fatto?). C'è quindi da temere un suo ritorno alla guida del Ferrante, cosa che non sarà certo impedita dal ministro Bonifacio, ma dalla mobilitazione popolare.

Parla un ragazzo passato per il Ferrante Aporti

## «Lì dentro diventi delinquente»

*«Mettiti nei niei panni, non avevo, e non ho, niente e intorno a me c'è tanta gente piena ditante cose. Cosa dovevo fare? Io ho cominciato a rubargli le cose:»* Chi parla così è un ragazzo di 18 anni compiuti da poco, che convenzionalmente chiamiamo Ottavio, passato per tre volte dal Ferrante Aporti.

Abita nel centro storico, nel cuore delle case fatiscenti di Torino, immigrato da una delle regioni più depresse del sud, padre operaio, madre che dovrebbe accudire in qualche maniera ai 9 figli. Ottavio è l'ultimo ed è anche l'unico che ha rubato, che è finito al Ferrante Aporti. Perchè? *«Non avevo niente; ho incominciato con le biciclette, poi con le moto, poi con le automobili; vedevo gli altri che venivano a giocare o a scuola con la bicicletta e io non l'avevo; allora gliel'ho rubata, ma non mi hanno preso. Sono entrato la prima volta al Ferrante a 15 anni: alle medie, alla scuola De Nicola, nei primi giorni vedevo sempre uno che cambiava giubbotto di pelle ogni mattina: il terzo giorno gliel'ho preso.Mi hanno portato in segreteria e lì una persona che non so chi fosse, mi ha dato uno schiaffo a freddo. Io mi sono ribellato e lui mi ha espulso: da allora non mi hanno più preso in nessun'altra scuola e così ho cominciato a fare lavoretti, di tutto; in selleria a 500L. l'ora senza libretti, poi gommista, ultimamente piastrellista e sempre ad intervalli. E intanto rubavo perchè avevo bisogno di soldi per avere le cose che gli altri avevano».* E questa è una frase che ripete spesso, il filo conduttore della sua vita sino ad ora vissuta entrando ed uscendo dal Ferrante: 3 volte in 2 anni e mezzo; tutte risposte sbagliate alle proprie esigenze, risposte che portavano dentro le celle nelle trappole da cui si esce maestri della violenza.

*«Se non sei un delinquente, li dentro lo diventi: io sono arrivato lì la prima volta per furto di auto a 15 anni, dopo che i carabinieri mi avevano abbondantemente picchiato; sono rimasto chiuso in cella senza sapere come sfogarmi e questa rabbia me la sono tenuta dentro; con gli altri non potevo neanche sfogarmi. Erano più grossi di me e li dentro c'è la legge del più forte, della prepotenza. I ragazzi vengono divisi in due gruppi; quelli non interrogati dal giudice e quelli già interrogati e il trattamento era diverso. Io poi avevo rubato con 2 maggiorenni e quindi ero di competenza del giudice per adulti e ho sofferto la solitudine in un modo pazzesco.*

*La sveglia è alle 7,30, c'è la colazione e poi si scende dei laboratori o si va a scuola, i «buoni a scuola, i «cattivi» in laboratorio. Il maresciallo decideva e divideva tutto a sua discrezione. La vita si svolgeva dentro quelle quattro mura; alle 12 si pranza nel refettorio tutti insieme, poi in cella sino a che finisce la conta: alle 3 si scende nuovamente nei laboratori dove danno la merenda alle 16,30.*

*Alle 18 ancora in cella da dove si scende per la cena: dopo il film nel salone insieme. Questa la giornata normale, ogni giorno uguale.*

*Noi momenti in cui si stava insieme cominciava subito la violenza; ci sono i «guappi» che comandano, oltre agli assistenti [guardie n.d.r.]:tolgono la roba ai pivellini, a quelli che entrano e se ti ribelli ti picchiano. Gli assistenti invece controllano: ad esempio se ti masturbi ti puniscono, prima della rivolta erano punizioni pesanti, dopo è cambiato perchè abbiamo cominciato a difenderci. Ricordo due episodi; per non so quale motivo avevano portato un mio compagno in «matricola» [sala di immatricolazione] e lo hanno picchiato: lui per difendersi li ha minacciati con un pezzo di vetro, dopo aver rotto la finestra.*

*Un'altra volta uno perchè aveva insultato un assistente era stato picchiato talmente che per molto tempo non si era potuto alzare da letto: ci picchiavano anche se ti tatuavi. Poi i guappi ne facevano di tutto e se volevi sopravvivere dovevi essere violento:ci sono stati anche episodi di violenza carlale: due chestati presi perchè avevano fatto violenze carnali, sono stati violentati da altri due, appena sono entrati.*

Poi dentro ci sono sempre anche quelli che sono diventati omosessuali: molti hanno rapporti con loro perchè o ti masturbi oppure fai quello, per sfogarti.

Queste cose succedevano tranquillamente e si viveva in questo clima: ma era pesante anche stare chiusi e questo portava a rendere insopportabile ogni cosa, ti sfogavi solo con la violenza. La sala giochi è quasi inesistente (due calciobalilla scassati e poco altro), le celle non sono comode (solo la biancheria la cambiano poco), ma si è chiusi dentro, e con i colloqui rari. Dentro la cella non si possono portare radio a modulazione di frequenza; droga ne gira moltissima entra, in un modo che non posso dire, e ce n'è di tutti i tipi, a seconda di chi è chiuso dentro (dipende da quella che usano fuori). Il carcere è terribile. Io sono sempre uscito più cattivo di prima: ho rubato ancora sino a poco tempo fa.

Ora, «conclude Ottavio» ho deciso che non entrerò più ».

Il ruolo di «educatore» nel carcere

## Un «aiuto» per non cambiare niente

Prima di uscire da questo carcere, percorrendo l'ultimo pezzo di corridoio, lasciandoci alle spalle l'ultima pesante porta a vetri, riusciamo ad avere il permesso ad aspettare l'uscita di alcuni educatori, per capire il rapporto che c'è fra ragazzi e coloro che dovrebbero rienserirsi in un contesto «civile». Nel clima tetro a angoscioso sono in attesa di un colloquio anche alcuni genitori di ragazzi, seduti su una panca; quasi tutti vecchi, dal viso meridionale, stanchi e rassegnati, con un viso su cui si legge la storia di una società di merda che vi è passata sopra. Arrivano infine gli educatori; sono tre, ma uno di questi non vuol parlare, non vuol dire niente che possa compromettere il suo ruolo di servizievole educatore pagato dal ministero. Un'altro va via subito: non era un educatore, ma il brigadiere responsabile delle guardie. Scuote la testa appena sa il motivo dell'attesa e inforca l'uscita. Parla invece l'ultima rimasta, Maia Pia Tedeschi, una educatrice da due anni al Ferrante Aporti. *«Il nostro ruolo»* precisa subito« *è esclusivamente pedagogico. Ci interessiamo della posizione giuridica dei ragazzi, cerchiamo di aiutarli mettendoli in contatto con avvocati o col servizio sociale, niente di più. Ma siamo insufficienti riguardo le esigenze di un carcere [perchè di questo si tratta, non di un istituto di rieducazione] anche perchè dall'esterno si crede che non possa far niente per migliorare le condizioni di vita e quindi si sentiamo abbastanza isolati. Abbiamo tentato anche dei contatti con i comitati di quartiere, ma la nostra opera è stata insufficiente; così i ragazzi quando escono fuori si trovano davanti il nulla, nessuna assistenza». accordo, diciamo ma* il vostro rapporto qui con i ragazzi di che tipo è? Cosa vuol dire educatore?*«Non lavoriamo da soli» precisa l'educatrice, «ma in equipe, di cui fanno parte gli specialisti, il direttore, le autorità militari e le guardie [che stanno con i ragazzi più di noi] .*

*A decidere del rapporto coi ragazzi, anche sui provvedimenti da prendere ecc. resta la equipe di cui noi facciamo parte con un certo ruolo.»*

Quale sia non ce lo dice, ma lo fa capire: praticamente nullo, perchè a decidere è chi comanda le autorità, il direttore, le guardie con i loro metodi: la violenza insomma. Ma non vi sentite in contraddizione dentro questa struttura? domandiamo. *«Il nostro lavoro dovrebbe essere impostato per una casa di rieducazione, non per un carcere»* risponde la signorina Tedeschi;« *ma il carcere c'è e resta. e noi lavoriamo per alleviare il più possibile la detenzione del ragazzo, cercando di parlare con loro di avere un dialogo con queste che sono persone con dei bisognia anche se loro, i ragazzi, molte volte ci prendono per quelli che gli possono servire, per la domanda di libertà provvisoria o per cose del genere».*

Beh, questa può essere una conseguenza del vostro ruolo che accettate, di fare della semplice assistenza, ribattiamo. Questo carcere pervoi è da eliminare? *«Mi creda»* risponde,*«qui al Ferrante si fa di tutto per rendere il carcere meno carcere; ci stiamo impegnando per risolvere la situazione di disagio che vivono i ragazzi, pur ci tengo a precisarlo, rimanendo nell'ambito delle vigenti leggi e regolamenti».* quindi chiaro il perchè della situazione di segregazione che vivono i ragazzi, anche a partire da queste affermazioni; anche gli educatori,anno il gioco di chi semmai vuol migliorare queste strutture, ma in ogni caso *la vuol mantenere* in vita. E pensare che questa educatrice è stata quella che ha voluto parlare....Abbiamo tentato anche una domanda specifica: la droga, Circola, quanta, di che tipo? *«Non mi risulta che circoli droga. almeno i miei ragazzi non ne hanno mai fatto uso. Che io sappia era Lucio [il ragazzo che si è suicidato alcune settimane fà n.d.r.] che faceva però uso di stupefacenti a livello di spinelli, non di più, e che non era assuefatto, almeno secondo lo psicologo del carcere».* Le crisi depressive che aveva? domandiamo*«Quelle »* rispose scherzosa, *«nel carcere le hanno tutti, anche gli operatori: è l'istituzione che le produce»* Già e con un pò di zucchero, si manda giù anche questa pillola.

Il difficile mestiere di giudice

## «Il carcere minorile dovrebbe essere abolito»

Polemicamente, il direttore del Ferrante Aporti, Bacci, ci ha fatto notare che, secondo lui, era meglio costruire un carcere nuovo piuttosto che avviare l'edificazione del nuovo tribunale dei minori. Perchè? La sua opinione ce l'ha già spiegata; ma questo non ci basta e siamo andati al tribunale per capire meglio, per parlare di questo orrendo carcere, con coloro che passano le giornate a giudicare, a prendere parte per questo o quel ragazzo, a scrivere sentenze e parlare con i giovani o con i loro genitori. Il tribunale non è lontano: qualche centinaio di metri, girato l'angolo della periferia di Mirafiori, in via Basso Buole, tre piani di una casa apparentemente normale.

Al terzo piano una serie di porte, con una etichetta sopra. Sono i nomi dei giudici; ci avviciniamo a quella della dott. Calcagno, giudice di sorveglianza, come ci avverte la targhetta. Mezz'ora di attesa ci viene chiesta gentilmente perchè, *«debbo sistemare una ragazza che ora è in questura e che non sa dove andrà a finire la giornata: devo toglierla di là»* ci avverte, attaccandosi al telefono continuamente. *«È uno dei tanti casi che ogni giorno abbiamo da risolvere».* dice appena entrati: *«il carcere andrebbe abolito»* inizia subito, *«perchè il problema di fondo che viene sempre poco considerato, è che questi ragazzi devono essere abiutati ad usare la loro libertànon, viceversa, ad esserne privati: non ne sono capaci, ma resta ancora più difficile capire come possono imparare ad usare la loro libertà proprio al Ferrante Apporti, in una situazione cioè dove la liberta manca nella maniera più assoluta, dove manca la minima autonomia. Non è possibile pensare di creare un carcere diverso. Nelle situazioni più gravi in cui si deve proteggere il ragazzo, il problema è quello di impedirgli di continuare e di impedirgli certi contatti con l'ambiente delinquenziale. Un ambiente aperto quindi, dove vengonono controllati anche gli ingressi dall'esterno, ma dove non vengono aboliti, perchè non ha senso tenere un minorenne lontano dal contatto con persone che possono essere per lui utili per maturare. Bisogna mettere il minore in una situazione che sia per lui positiva.*

**Ma allora il Ferrante Apporti, chiediamo, può essere considerata una scuola del crimine?**

*«Io credo che siano tutte scuole del crimine le carceri, inevitabilemnte; la questione è 'che, accettando questa struttura o si riescono a creare davvero dei gruppi separati, selezionati dove i ragazzi vengano divisi in un certo modo oppure è inevitabile che ci sia una trasmissione di esperienze tra il quattrdicenne e il diciottenne che già è nel giro. L'aspetto psicologico poi è importante e viene considerato sempre poco altrimenti come ho già detto, si abolirebbero le carceri per minori completamente. I ragazzi sono in una età evolutiva, in cui sono alla ricerca di modelli in cui identificarsi e in un carcere è inevitabile che il modello sia negativo.Inoltre il ragazzo è alla ricerca di una propria identità e c'è sempre il rischio che si convinca di essere capace solo a fare quello, il delinquente, dato che è in quell'ambiente... Il personale poi non è preparato a questo rapporto; bisognerebbe avere all'interno del carcere una folta schiera di educatori che 'conquistano' il ragazzo perlomeno; che ne diventino modello; molte volte invece il personale imposta un rapporto di ripicca e di violenza».*

Nei discorsi della dottoressa Calcagno esistono sempre dei precisi rapporti tra carcere minorile e società in tutti i sensi; dall'aspetto giuridico di chi interpreta le leggi come se fossero astratte senza considerare l'età dei ragazzi, sino ad una analisi precisa di chi sono questi giovani, da dove provengono. Molto poco sociologia, politica in senso lato, ma precisa, fatta di dati e fatti. *«Si tratta di ragazzi quasi tutti meridionali e senza lavoro, in età scolare, ma con un basso tasso di scolarizzazione, ragazzi che appartengono alla classe sociale più bassa, il più delle volte abbandonati a se stessi dalla famiglia o in grave contrasto con la famiglia, rei spesso di fatti di teppismo, anche se vi è un aumento degli omicidi e delle rapine, di pari passo con il mondo degli adulti e quindi con l'andamento della situazione sociale. Il 99,99% di loro sono in attesa di giudizio e passano periodi di carcere, a volte [per fortuna sempre meno], lunghi in attesa di un processo che poi li assolve»* ci spiega.

A 18 anni i ricchi fanno l'ingresso in società, a 15 anni si hanno i primi contatti col mondo delle esperienze.

**Come vivono il problema del sesso i vostri ragazzi, ad esempio?** Chiediamo.

*«Intanto è un problema che viene affrontato raramente; anche in questo caso non si tengono in conto le esigenze naturali dei giovani; è il carcere...E anche questo aumenta la situazione di tensione e di aggressività, proprio mentre gli impulsi sessuali sono in una fase di forte sviluppo. Già in questa società non viene accettato che i ragazzi di 15 anni abbiano esperienze sessuali, figurarsi nel carcere poi»*

**Come reagiscono i ragazzi a questa situazione? Partiamo da Lucio che si è suicidato: ci sono stati altri casi di questo tipo?**

*«Non molto frequenti perchè i ragazzi hanno più capacità di reazione di un adulto, ma è chiaro che sono molto numerosi se si paragonano al numero dei tentati suicidi dei ragazzi 'fuori'. Quello di Lucio era un caso particolare: una serie di circostanze hanno consentito quel che è successo* [l'isolamento ad esempio n.d.r.]; *Lucio era un ragazzo molto depresso»* dice sfumando la voce. *«Ma spesso sono casi dimostrativi, cioè di ragazzi che vogliono attirare l'attenzione su se stessi. Ma dal '70 ad oggi, dà quando sono qui, ho visto più di una decina di tentativi, e sono comunque sempre un sintomo di reazione negativa alla loro condizione».*

**E il problema della droga?**

*«È un problema piccolo: non è molto diffuso perchè da poco che la droga ha cominciato a circolare negli ambienti di provenienza dei ragazzi; solo quest'anno sono cominciati gli arrivi di giovani che fuori facevano uso della droga»*

**Ma i vostri rapporti coi ragazzi come sono?** chiediamo ancora.

*«Buoni, anche perchè queste mie idee sono abbastanza diffuse tra i colleghi. Il nostro discorso resta sempre quello dello sganciamento del problema dei minori da quello degli adulti, perchè l'ottica deve essere necessariamente diversa. È inutile parlare tanto di delinquenza degli adulti, se poi non ci si preoccupa di capire da dove proviene.*

**Come sono ora i vostri rapporti con l'opinione pubblica, dopo la sentenza che tutti hanno interpretato come 'non è più reato evadere'?**

*«Non hanno capito molto»* dice con una punta di sarcasmo; *«nel carcere c'era una situazione esplosiva, non certo provocata dai ragazzi; io ero presente ai fatti, ma la gente non è ben informata. È vero: l'opinione pubblica ci giudica male. Si dice sempre che noi assolviamo tutti. Questo, e non solo questo, indica la superficialità con cui si valutano questi problemi. È pacifico oggi che l'opinione pubblica non è favorevole a trattare bene i ragazzi, però c'è da tenere presente che questa opinione pubblica è composta da classi sociali diverse.*


# quotidiano dei lavoratori

Pagina 3 - giovedì 9 febbraio 1978


## Alcune proposte...

L'ignoranza e l'assenza di lotta sul tema permettono alla maggior parte dei tribunali per minorenni in Italia di funzionare con incredibili irregolarità di procedura (ad es.mancate indagini sulla personalità; assenza delle previste garanzie giuridiche soprattutto negli interrogatori degli imputati in assenza del difensore; mancato accertamento del fatto ecc.) Per comprendere la ambiguità della legislazione penale minorile occorre partire dall'esame dell'art. 98 del Codice penale che afferma testualmente che *«è imputabile il minore dai 14 ai 18 anni se è capace di intendere e volere»;* la capacità qui andrebbe intesa come «maturità» e il «se» dell'articolo dovrebbe sottintendere una presunzione di immaturità (e quindi impunibilità dei minori, in realtà da vario tempo si procede in modo tale che (dati del 1970) il 72% dei minori viene riconosciuto «maturo» e quindi imputabile. Quindi l'art. 98 che dovrebbe comportare, se applicato in un determinato modo, la depenalizzazione dei «minorili» diventa un altro strumento in mano alla giustizia borghese.

L'immaturità quando viene riconosciuta, è sempre più intesa alla stregua della «incapacità» degli adulti, il che comporta anche una successiva dichiarazione di pericolosità sociale con quindi, relativo ricorso alle misure di sicurezza.

Per cogliere il funzionamento in Italia del tribunale dei minori, è indicativo esaminare l'assoluta disomogeneità con cui viene riconosciuta l'immaturità: nell'anno giudiziario 1970 infatti, sono stati riconosciuti immaturi dal tribunale per minorenni di Milano più del 60% dei minori sottoposti a giudizio mentre nello stesso periodo a Napoli appena lo 0,2% dei ragazzi processati sono stati prosciolti. Paternalismo e discrezionalità di giudizio sono infatti gli elementi più caratterizzanti i tribunali per minori; molto spesso essi non curano tanto di accertare il fatto commesso o la maturità del minore ma «perdonando» o no, assumendo le vesti del «padre» buono (come a Torino, Firenze, Bologna) o cattivo (come a Genova, e in genere al Sud).

Se questa èl'ambigua realtà del tribunale per monorenni, tragica è invece la situazione di quei ragazzi che passano sotto la competenza del tribunale per adulti. La legge infatti prescrive, in modo assai discutibile che qualora un minore sia coimputato con maggiorenni, organismo competente a giudicarlo diviene il tribunale ordinario: e in questo caso trattamento e pene diventano estremamente più rigide (isolamento) come nel caso del provvedimento preso dal giudice nei confronti del giovane Lucio che si è suicidato, ucciso dall'insopportabilità di questo provvedimento: condanne date senza una adeguata analisi della personalità del minore.

A Torino in una analisi del 1974 è emerso che in nessuna delle sentenze esaminate vi è una sola parola di motivazione circa la imputabilità o meno del minore . Che fare, dunque? L'obiettivo finale resta la depenalizzazione totale dei reati minorili ma intanto occorre contrastare il ricorso per i minori alla carcerazione preventiva in attesa del processo; 2°- la dichiarazione di pericolosità sociale e di «delinquenza abituale, professionale o per tendenza» e il conseguente ricorso alle misure di sicurezza; 3°- l'estensione ai minori del procedimento per direttissima; 4°- la sottrazione del minore all'organo competente per legge a giudicare (il tribunale dei minorenni); 5°- l'ingiustizia provocata dalla intenzionale ignoranza dell'art. 98 la cui applicazione può essere rivendicata, nonostante le sue gravi ambiguità. Intanto per tutti c'è la possibilità di fare, per i democratici, i difensori d'ufficio (occorre l'iscrizione nell'apposito albo) o i giudici onorari (non sono richiesti laureati in legge, ma «cultori di pedagogia, psicologia, psichiatria» che abbiano compiuto i 30 anni, quindi anche semplici insegnanti). Questo dà la possibilità di far parte del collegio giudicante nella misura di 2 su 4 giudici.

L'occupazione è variabile dipendente? Allora: licenziamenti e cassa integrazione

# C'è chi è d'accordo col documento del direttivo unitario: i padroni

## Ad Aprilia oggi i lavoratori della Perugina lottano contro la minaccia di licenziamenti

Alla Ibp Perugina è cessata oggi l'occupazione degli uffici della direzione dell'azienda. Venerdì si riuniranno a Perugia tutti i rappresentanti dei consigli di fabbrica degli otto stabilimenti Ibp d'Italia, unitamente ai rappresentanti della Fila nazionale per un esame globale della situazione. Frattanto viene sollecitato un incontro con il Ministro Morlino al fine di un ulteriore raffronto delle tesi della proprietà della Ibp (chiusura degli stabilimenti di Aprilia con duecento dipendenti e licenziamento o cassa integrazione per 1200 dipendenti circa) e quelle dei sindacati. Intanto domani ad Aprilia è stato indetto uno sciopero di 4 ore con una manifestazione che inizierà alla 9,30 e si concluderà con una assemblea al comune di Aprilia.

Paolo Buitoni, nelle quasi quotidiane interviste che concede alla stampa, ha espresso con chiarezza gli obiettivi che la linea padronale vuol perseguire: chiudere il poco redditivo stabilimento di Aprilia, ridimensionare il settore impiegatizio dell'unità direzionale centrale, e, soprattutto, ripristinare massicciamente la stagionalità negli stabilimenti di Perugia e S. Sepolcro.

Il movimento sindacale, fin dal 1971, si è posto il problema di individuare una linea di superamento della stagionalità: dalla iniziale proposta di linearizzazione della produzione (e cioè la sua anticipazione nel tempo) fino alla richiesta dello sviluppo di produzioni aggiuntive e diversificate rispetto a quelle prevalenti, il movimento sindacale ha cercato di dimostrare che la stagionalità poteva essere superata e che il suo superamento non era direttamente dipendente da problemi di organizzazione della produzione.

In effetti subito dopo la Conferenza di produzione (febbraio '76) viene siglato un accordo che garantisce il riassorbimento della stagionalità, ma al prezzo di usare il turn-over per gli stagionali e non per rimpiazzare i lavoratori fissi che se ne andavano, e soprattutto al prezzo di un uso padronale selvaggio dell'organizzazione e dell'orario di lavoro (cassa integrazione in certi periodi, straordinari in altri, uso delle festività, delle ferie, dei ponti a discrezione dell'azienda). Qui sta il punto e qui sta la chiave per comprendere la portata dell'attuale attacco padronale.

Buitoni in cambio di promesse e di qualche limitata concessione ha ottenuto la distruzione della rigidità della forza lavoro in fabtrica, che non è un fatto tecnico, di semplice organizzazione della produzione, rappresenta la sede in cui si costruisce la forza e l'autonomia operaia dalle scelte padronali, costituisce il principale vincolo che in fabbrica gli operai possono mettere in campo per condizionare sul serio le scelte padronali.

E allora come stupirsi della pesantezza del colpo che Buitoni oggi sferra ai lavoratori?

Si vuole o no comprendere che la logica che sta muovendo la *direzione del gruppo è la logica* di una multinazionale, non di una famiglia di borghesotti perugini legati alla propria città e al proprio paese, che obbedisce quindi alla legge della ricerca del massimo profitto, giocando su uno scacchiere internazionale? Certo, questa linea sindacale, che oggi mostra la corda, non è il semplice risultato di errori dei dirigenti locali o di una visione ristretta dei problemi, è il frutto e l'applicazione di quell'orientamento sindacale nazionale che in questi giorni sta suscitando una consistente opposizione operaia all'interno delle fabbriche. È il frutto di quella linea che ci ha dato l'accordo Unidal, di quella linea che considera l'occupazione variabile dipendente dell'accumulazione capitalistica.

Ecco, discutere di questi problemi, fare un bilancio autocritico della linea che il movimento operaio ha perseguito alla Ibp ci pare il modo migliore per dare più forza ad una lotta che si profila dura e non breve.

**Francesco Bottaccioli**

### La struttura e la strategia della multinazionale I.B.P.

Le premesse di quella che è l'attuale struttura plurinazionale della IBP vanno ricercate nell'insieme di operazioni portate avanti separatamente fra il 1966 e il 1970 dalle due società, *Buitoni* e *Perugina*.

In effetti entrambe le società avevano uno stesso ceppo originario nella famiglia Buitoni, ma una logica di azione separata.

Fra le principali operazioni che aprono la strada alla formazione del gruppo multinazionale vanno ricordate: a - l'acquisto (1966) con quote pari da parte della *Perugina* e della *Buitoni Italia* della maggioranza azionaria della società Buitoni operante nel mercato americano; b - sottoscrizione, nel 1976, da parte della *Perugina* dell'aumento del 30% del capitale sociale della *Buitoni Italia.*

Nello stesso anno che vede l'acquisto del pastificio di Foggia sono già poste le premesse di quello che sarà il futuro gruppo IBP. Successivamente alla fusione, la politica della *Ibp* si rivolge constantemente al duplice obiettivo della diversificazione geografica e produttiva: entrambi gli obiettivi vengono perseguiti spostando progressivamente l'asse produttivo e finanziario fuori dell'Italia.

Dal 1970 in poi, infatti, si hanno tutta una serie di acquisizioni e di assestamenti finanziario produttivi che danno alla *Ibp* la configurazione attuale.

Nel 1970 viene acquistata in Francia la società *Corber-Le Geiute* (piatti cucinati a base di carne e legumi); nello stesso tempo, mentre il gruppo «riacquista» le partecipazione delle industrie collegate francesi e statunitensi, viene fondata la Ibp do Brasil. Nel '72 vengono acquistate la Amiecx in Francia (specialità alimentari francesi) e la Pepi (prodotti dolciari tipici Senesi).

Nello stesso tempo vengono costituite in Italia le società *Sar, Super e Ultra* (prodottihda forno e pasticceria industriale): queste ultime note perchè sulla loro dislocazione territoriale di corse il rischio di aprire, verso la fine del '71, una vera e propria «guerra tra poveri» tra le due province confinanti di Perugina e Arezzo. Il conflitto, sfruttato anche dalle direzioni locali della Dc perugina e aretina, si risolse infine con la «mediazione» della Regione Umbria e della regione Toscana e del Governo centrale, ma soprattutto con la decisione dell'Ibp di localizzare gli investimenti in entrambe le province: per entrambe l'Ibp ottenne le agevolazioni finanziarie e creditizie previste per le aree depresse del centro-nord.

L'acquisizione all'estero di industrie specializzate in produzioni alimentari ad elevato grado di elaborazione ed alto livello di servizi incorporati (precucinati, surgelati, ecc) denota chiaramente una politica multinazionale volta allo spostamento del centro strategico del grppo al di fuori del notro Paese, pur rimanendo il settore italiano ancora prevalente in termini di addetti e di fatturato, ma caratterizzandosi sempre più per la prevalenza di prodotti alimentari poveri (paste alimentari) e prodotti (come i dolciari) con tassi di sviluppo previsti molto bassi.

Paradossalmente mentre l'Italia è terreno di scontro delle multinazionali del settore (Unilever, ecc) che intervengono massicciamente proprie nei settori emergenti dell'alimentazione come i cibi precotti l'Ibp sposta verso l'esterno il suo interesse.

Eppure i gruppi dirigenti che si sono succeduti alla testa dell'Ibp hanno sempre affermato che il centro degli interessi del gruppo e della «famiglia» resta ancora l'Italia.

Tuttavia va detto che all'interno del gruppo Buitoni esiste da tempo un contrasto sulla strategia dell'impresa, quel contrasto che portò, in passato non lontano, all'allontanamento dell'amministratore delegato Paolo Buitoni.

Contrasto che, se a volte è stato strumentalizzato per deviare l'attenzione dei lavoratori, rappresenta pur sempre uno degli aspetti dell'attuale lotta per l'egemonia dei gruppi nazionali e internazionali su un settore strategico, come quello alimentare, in cui, all'attacco delle multinazionali, Ibp compresa, si unisce la tendenza allo smantellamento di gran parte del settore pubblico e una scelta precisa di lasciar marcire le varie situazioni produttive delle aziende a partecipazione statale per procedere poi al ridimensionamento del loro peso nel settore alimentare come negli altri settori strategici.

Ma gli stessi contrasti all'interno del gruppo Ibp hanno trovato oggi una precisa ricomposizione su una linea dura volta alla ricostituzione dei margini di disponibilità della forza lavoro, nel recupero, massiccio della stagionalità nella fabbrica più importante del gruppo, la Perugina, e nello smantellamento della fabbrica di Aprilia. Quanto agli investimenti previsti non se ne parla nemmeno più nei termini fumosi di qualche mese fa. **Riccardo Perugini**

## Cassa integrazione per 2.000 lavoratori della Bustese

La Bustese Industrie Riunite, 4000 dipendenti, azienda tessile, si è a gennaio scorporata in 5 società, controllate da una holding di Milano. Tale operazione, che d'altra parte ha già interessato negli anni passati gli altri gruppi del settore (Bassetti, Cantoni) era stata motivata dalla direzione del gruppo come esigenza di razionalizzare amministrativa e produttiva. La stessa direzione aveva però assicurato i consigli di fabrica e la Fulta che lo scorporo non avrebbe compromesso i livelli occupazionali. A distanza di un mese ha holding rimette in discussione quanto aveva sottoscritto e chiede la cassa integrazione speciale per oltre duemila lavoratori, precisando fin d'ora che circa mille sono «esuberanti». Il coordinamento dei Cdf e le organizzazioni sindacali decidono di respingere tale provvedimento e danno l'indacazione ai lavoratori interessati (350 ad Alessandria, 150 a Olgiate Olona, 1800 a Gorizia) di entrate ugualmente in fabbrica a lavorare. Sono state inoltre proclamate quattro ore di sciopero per i restanti lavoratori del gruppo.

Il coordinamento sindacale ha precisato alla direzione che la lotta proseguirà se da parte della holding non verrà prospettato un piano di investimenti atto a salvaguardare tutti i livelli occupazionali. Le forme di lotta decise rischiano però di essere deboli e poco gestibili dai Cdf. È infatti negativo che, accanto all'importante decisione dello «sciopero a rovescio», non vengano mobilitati in modo continuativo ed articolato i lavoratori non interessati alla ristrutturazione. C'è il grosso rischio di un isolamento degli operai «esuberanti» rispetto agli altri lavoratori. Inoltre la Fulta, rimane estremamente sulla difensiva: si chiede alla azienda un «piano di risanamento» ma non si sanno fare richieste precise di investimenti (anche legati a riconversioni di alcuni reparti) atti a salvaguardare l'occupazione. Tutto viene, in ultima analisi, demandato al govero, alle regioni, o a finanziarie pubbliche tipo la «Friulia». Va anche osservato che la situazione finanziaria della azienda è estremamente grave ed in questi ultimi mesi è stata pesantemente scaricata sui lavoratori: basti pensare che il Bstese ha un debito nei confronti dell'Inps di circa quindici miliardi e ch di salari da un anno slittano dalle normali scadenze.

A tuttoggi circa mille operai non hanno ancora percepito il salario di dicembre e nessuno la tredicesima.

## All'Unidal difficoltà per «graduare gli esuberanti»

Ancora alla ribalta il problma delle schede all'Unidal di via Silva a Milano. Dopo che ieri all'interno della abbrica la confusione ha regnato sovrana all'interno di tutta la fabbrica e per tutta la giornata nessuno è riuscito a dare una risposta alle domende dei lavoratori sul significato di queste schede e dopo che le stesse sono state contestate dal Comitato di lotta dell'Unidal l'intera questione è passata alla eede delmconsiglio di zona di Vilae Ungheria all'estrema periferia della città. In questa sede fin dalle prime ore del mattino vengono compilate e raccolte queste schede che non sono altro che questioni che dovrebbero servire a compilare una graduatoria di oloro che dovrebbero essere messi in cassa integrazione e che poi dovrebbero essere riassunti da altre fabbriche. Comunque anche questa mattina il comitato di lotta dell'Unidal era presente davanti alla sede del consiglio di zona per ribadire le proprie posizioni di rifiuto dell'accordo e di ichiesta di cassa integrazione a rotazione esenza discrminazioni. Questa mattina però anche la polizia ha pensato bene di partecipare alla manifestazione ovviamete cacciando via i lavoratori del Comitato di Lotta e svolgendo una rigida funzione di servizio d'ordine. Le operazioni di compilazione e di consenta delle schede è andata avanti per tutta la girnata e decine di lavoratori a piccoli gruppi hanno raggiunto la sede del Consigio di zona ed hanno effettuato l'operazione non senza un certo scetticismo. Comunue questa sera i lavoratori della sinistra di fabbrica dell'Unidal hano indetto un'assemblea alla sala della Provincia per chiamarea raccolta tutte le fabbriche che si trovano in lotta per la difesa del posto di lavoro. Nel corso dell'assemblea verranno decise le modaità della partecipazione dei lavoratori dell'Unidal all'assemblea provinciale di delegati che si terrà venerdì 10 febbraio.

## Dopo 11 mesi alla stretta finale la vertenza dei 9.000 lavoratori Aeritalia

Torino, 6

È giunta in questi giorni a una stretta finale la vertenza dei 9.000 lavoratori dell'Aeritalia, che dura ormai da 11 mesi, una lotta caratterizzata da un certo silenzio stampa, anche quella di sinistra.

La vertenza durante le quale sono state già effettuate circa 100 ore di sciopero, ha interessato i lavoratori Aeritalia di Torino, Napoli e Milano. Ne abbiamo parlato con alcuni delegati ed impiegati della sinistra: *«Per quanto riguarda ultime vertenze aziendali: aumento dell'occupazione, specie al Sud, con rinnovo del turn-over; eliminazione del cottimo e perequazione tra i vari stabilimenti* [*attualmente il cottimo a Napoli è intorno alle 11.000 lire mensili, mentre a Torino non arriva alle 500 lire*]. *Aumento salariale di circa 25.000 lire, richiesta del sesto livello per gli operai, ecc. Ma quello che è più significativo è la durata e la compattezza della lotta. In questi mesi abbiamo usato un pò tutte le forze dagli scioperi esterni con corteo alle manifestazioni interne: ora è in atto il blocco delle merci sia in entrata che in uscita, un blocco totale che talvolta riguarda anche capi e dirigenti, che non vengono fatti entrare».*

Nella lotta sono presenti quindi anche contenuti antiautoritari, importanti in uno stabilimento come l'Aeritalia, colpito in modo durissimo dalla repressione padronale: *«Nel '54, e poi ancora nel '66»* parla un operaio anziano *«centinaia di lavoratori furono licenziati, e molti trasferiti alla famosa officina Stella Rossa, anche a causa della nostra produzione, prevalentemente militare».* Qui tocchiamo un altro importante significato della lotta in corso, i problemi del settore aereonautico. In Italia la produzione del settore è, con 30.000 occupati, insufficiente, per l'80% in mano alle partecipazioni statali e, sempre per l'80% di tipo militare. *La vertenza vuole segnare un'inversione di tendenza rispetto a questa politica industriale: i sindacati propongono una conversione della produzione da militare a prevalentemente civile; un rilancio del settore, ora sottodimensionato, una politica di ricerca e sviluppo autonoma dagli americani. Infatti la Boeing promette delle lavorazioni, però del tipo esecutivo, senza autonomia e con l'imposizione di un'elevata meccanizzazione.* Intanto la lotta prosegue nei vari stabilimenti: a Caselle, dove si effettuano prove e decolli degli aerei, i lavoratori negli hanno praticato per tutto il mese di ottobre e nuovamente negli ultimi 15 giorni una nuova e originale forma di sciopero, lo sciopero del pilota, poichè oggi gli addetti agli aerei sono divisi in squadre, quando un pilota (di solito ufficiali di medio grado) sale per decollare, una squadra scende in sciopero, bloccando la partenza del velivolo.

## Sabato a Lucca il convegno nazionale di Dp dei tessili

L'assemblea nazionale per il settore tessile-abbigliamento-calzature convocata a Lucca per sabato 11 febbraio si terrà alle ore 10, presso la Sala della cultura in Piazza el Giglio. L'assemblea è indetta in preparazione della conferenza operaia nazionale, per affrontare i problemi di un settore nel quale il processo di ristrutturazione sta provoncando un drammatico attacco all'occupazione, alle acondizioni di lavoro, all'unità operaia. I compagni che intendono attivare nella serata di venerdì troveranno ospitalità presso i compagni di Lucca. Per ulteriori inforazioni telefonare presso la sede Ao-Pdup di Lucca, tel. 47483 (prefisso 0583).

## Trasporto aereo: scendono in sciopero gli «autonomi»

Scendono in campo anche nel settore aereo i sindacati autonomi. Contestando la decisione di escluderli dalle trattative in corso per il rinnovo del contratto, l'Afac, il Sanga e lo Snapac (tutti e tre sindacati corporativi) hanno deciso di dar vita allo sciopero articolato di 48 ore. Oggi il personale di terra aderente a queste organizzazioni si asterrà dal lavoro per quattro ore in ogni turno previsto tra le 11,30 e le 19,30 in concomitanza con lo sciopero, dalle 12 alle 24, degli assistenti di volo dell'Avt. Secondo il sindacato unitario di categoria, Fulat, lo sciopero, data la consistenza di queste organizzazioni sindacali, non dovrebbe provocare disagi particolari agli utenti del trasporto aereo.

## Per la cassa integrazione alla Lebole critiche della Fulta

La federazione unitaria dei lavoratori tessili (Fslta)ha espreso il prorpio dissenso pr la decisione presa dalla Lebole Euroconf che fa capo all'Eni di mettere in cassa integrazione per una settimana 4.200 lavoratori.

Secomdo la Fulta questo provvedimento« contrasta con la più volte conclamata volontà dell'azienda di non compiere atti unilaterali senza l'accordo del sindacato e dimostra anche l'incapacità dell'azienda di attuare una programmazione produttiva e commerciale coerente». La Fulta ha poi espresso piena solidarietà al Cdf della Lebole.

## Presidiata la sede della Lega dai lavoratori Duina

Questa mattina i lavoratori dello stabilimento di Segrate della Duina hanno effettuato un presidio d due ore davanti alla sede regionale della Lega delle Cooperative, in viale Porpora a Milano. La mobilitazione che ha visto a più riprese dei blocchi stradali è stata effettuata per sollecitare i rappresentanti della Lega ad assumersi le responsailità che loro competono nella vicenda. Nel frattempo si è appreso che l'incontro previsto per oggi a roma al Ministero del lavoro è saltato a data da destinarsi in quanto secondo Tina Anselmi non esistono elementi suffcienti per convocare le parti. Questo dopo che il giudice ha posto sotto sequestro i beni della Lega delle cooperative per un valore di otto miliardi, ritenendo quindi la Lega parte in causa nelle vicende della Duina. Intanto negli ambienti della Lega questa sentenza viene definita audace e difficilmente sostenibile in sede di appello. Quindi ancora per aria la soluzione della vertenza anche se per il momento i lavoratori che occupano la fabbrica sono riusciti a prendere un acconto dello stipendio.

## 4 ore di sciopero per il contratto degli edili

Si terranno giovedì 9 febbraio 4 ore bi sciopero per il contratto integrativo ufficiale, indette dalla Fulc, per rispondere all'atteggiamento di chiusura del padronato nei confronti delle richieste sindacali; altre 4 ore verranno effettuate entro il 18 febbraio. Durante lo sciopero di giovedì, delegazioni di lavoratori partendo dalla camera del lavoro andranno all'Assimpredil, al Comune, alla Regione. Nel primo caso per sollecitare la riapertura delle trattative, negli altri due casi per chiedere solidarietà e per verificare se hli stanziamenti in bilancio per l'edilizia sono poi stati spesi. Quella del 9 febbraio è la seconda tornata di scioperi, proclamata dalla Flc, dopo la rottura delle trattative. Nel frattempo vi è stata una verifica con i lavoratori sia con assemblee nei cantieri che con un attivo dei delegati il 25/1. Da queste verifiche è chiaramente emersa la volontà da parte dei lavoratori di intesificare la lotta nella convinzione che con questo contratto vanno acquisiti i punti più importanti della piattaforma (retribuzione) dei primi tre giorni della malattia per gli operai, riconoscimento degli Smal, eliminazione del subappalto, aumento salariale uguale per tutti).

## Chi vuole lavorare rischia l'accusa di «vagabondaggio»

Forlì

Il 4 c.m., nelle studio dell'avvoato Chirco di Bologna (presenti giornalisti de *L'Avvenire, Il Giornale, La Repubblica, L'Unità e di Radio Città*), si è tenuta una conferenza stampa dei ragazzi che hano dato vita alla cooperativa «Zappatori senza padroni». Sono ex operai, contadini, impiegati - circa una ventina - che, presa in affitto una casa colonica e un po' di terra nella valle dell'Acquacheta (nel forlivese) abbandonata da 25 anni, cercano di vivere un rapporto diverso sia fra loro che con l'ambiente. All'inizio le motivazioni della loro scelta erano individuali, poi i primi fogli di via per «vagabondaggio» (quando tutti lavoravano duramente la terra alternado lavoro stagionale sotto padrone e lavoro artigianale per acquistare sementi e animali) li hanno uniti in una lotta che è diventata politica: così hanno deciso di non scappare più come le altre volte, piuttosto andare in galera. I legami e gli aiuti cercati e ottenuti dal movimento di Bologna, e da compagni di Faenza e Forlì (dove in particolare li ha sostenuti *«L'Altracittà»*, periodico locale di controinformazione) li ha resi non solo scomodi ma «socialmente pericolosi», facendo nascere le accuse di voler instaurare un campo paramilitare, di usare droga e di detenere materiale sovversivo, e provocando altri fogli di via e due perquisizioni (senza esito, naturalmente). Di fronte a questa repressione, essi hanno deciso di combattere con le stesse armi del sistema - legalità e carta bollata - e costituita una cooperativa di proletari che non è una lega di disoccupati ma una unione di persone che vogliono vivere in modo diverso, rifiutando sia le forme del capitalismo sia quelle pseudo-socialiste proposte delle cooperative locali disposte ad iscriverli purchè accettassero un'agricoltura industrializzata e tanto terreno (circa 100 ettari) da poter vendere almeno il 90% della produzione.

Con l'aiuto di avvocati e di compagni, essi rivendicano la libertà di fare delle scelte che, pur vissute i modo personale, hanno radici storiche e culturali ben precise (fra l'altro, quasi tutti hanno partecipato a marce antimilitariste, alcuni si sono incontrati a Montalto di Castro, due hanno vissuto l'espereinza della comune di Ovada, repressa duramente dall'esercito): e la condizione prima per poterle fare è appunto la sospensione e la revoca dei fogli di via. Oggi, mercoledì 8, a Bologna, il Tar dovrà pronunciarsi in merito alla sopensione, e permettere così il loro ritorno alla terra. 60 dei 100 abitanti del comune di Portico, fra cui il parroco, hannomfirmato una petizione in loro favore, e il padrone della terra - sebbene pesantemente premuto - fino ad ora non gli ha dato lo sfratto: essi hanno lavorato sodo, per cui i fogli di via si basano su dati non reali..

### Nel '77 con 4 giorni di lavoro in più produzione stagnante

# Crolla la produzione di dicembre: -13%

L'istituto centrale di statistica - Istat - ha reso noto l'indice della produzione industriale per il mese di dicembre 1977 e quello complessivo pr tutto l'anno scorso. L'indice di dicembre è stato calcolato in 113,2 (base 1970=100) il che equivale a una caduta del 9% rispetto al novembre 1976 che aveva un indice di 124,5 e del 13,3% rispetto al mese di dicembre del 1976 che aveva un indice 131.

L'indice complessivo del '77 supera quello del '76 dello 0,8%. Un simile risultato di sostanziale tenuta si è verificato in quanto nella prima parte dell'anno la produzione è andata crescendo per poi subire il crollo nella parte finale. Il regalo delle festività nonè dunque servito a niente; quattro giorni lavorati inpiù che si contano alla fine del '77 rispetto al '76, non hanno operato l'atteso miracolo. D'altro canto neppure la diminuita conflittualità, il molto minore assenteismo hanno potuto risolvere i problemi della produzione industriale italiana. Che allora non fossero quelli i mali dell'industria italiana?

La caduta della produzione negli ultimi mesi dell'anno con un ritmo crescene (-2,9 di novembre rispetto a ottobre -9 di dicembre rispetto a novembre; -5 di novembre '77 rispetto al mese corrispondente del '76-13,3 di dicembre su dicembre) deve essere messa in rapporto anche alla caduta dell'occupazione di oltre uno per cento rispettoal '76 e all'ulteriore attacco portato contro l'occupazione industriale delle grandi fabbriche che ancora non entra nelle statistiche. Si registra poi un «miglioramento» molto consistente delle nostre esportazioni e per contro una caduta in termini reali delle importazioni (le cifre risultano deformate per via della svalutazione della lira) Insomma: a fronte di una produzione che diminuisce pericolosamente se ne esporta una parte crescente, il che significa che le condizioni di vita dei proletari e le loro prospettive per il futuro sono peggiori di prima.

## Approvato alla Camera il decreto sul fisco

È stato definitivamente approvato nella riunione della Camera di ieri il decreto sulle misure fiscali urgenti per il quale il Pci ha dato una battaglia accanitissima in commissione, apportandovi una serie di modifiche che di fatto hanno sortito un provvedimento che riduce di fatto il gettito fiscale.

Il provvedimento infatti, andava sipportato con uno che parallelamente garantisse le entrate ed è proprio questo che il Pci non è riuscito ad imporre trasformando quella del Pci in una battaglia a favore della Dc.

La ritenuta sugli interessi bancari non avrà retroattività e le banche dovranno così restituire le ritenute ai correntisti e ai depositari cui fosse stato apllicato il provvedimento. Le banche a loro volta avranno ancora un mese di tempo per versare all'erario oltre al conguaglio del '77 anche un ulteriore acconto sugli interessi maturati del '78.

Dunque se d'ora in poi si sentirà parlare di deficit dello stato si dovrà anche specificare da quali voci tale deficit è provocato. Poichè è strumentale «gridare aiuto» quando di fatto di riducono le entrate dello stato con nuove leggi. Ma è altresì strumentale chiedere altri sacrifici e aumenti di tariffe specialmente quando esistono sperequazioni tali nelle imposte pagate per i diversi redditi, da dimostrare che la maggior parte delle tasse oggi, la paga la gente con il reddito minore. Da dati pubblicati recentemente sul foglio rosa della Confindustria risulta che nel caso di una famiglia con due figli, gli ultimi due anni l'aliquota reale è salita dal 25% al 27%; dal 12,3% al 15% per i redditi di 10 milioni; da 7 al 9% per un reddito di 6 e infine, dal 3 al 4% e dallo 0,3 al 2% per i redditi rispettivamente di 4 e di 3 milioni.

Da notare che il gettito in Italia ha raggiunto i livelli degli altri paesi d'Europa.

**unità di classe**

GIORNALE COMUNISTA DI DIBATTITO POLITICO

mensile

*nel n. 5/6*

Dopo Andreotti ancora Andreotti - Equo canone: per chi? - Elezioni scolastiche - Donne e sindacato - LA RIPRESA DELLE LOTTE: inserto sulla risposta operaia alla ristrutturazione - Pubblico impiego e lotte operaie - L'Assemblea operaia di Genova - PCI e piano del capitale - « Tutte le sinistre all'opposizione »?

*abb. annuo L. 3.000 - sost. L. 10.000 - c.c.p. 28/13870 « Unità di classe » via XX settembre 56a - Verona (t. 594459).*

## SPECIALE ASSEMBLEE

In pieno svolgimento in tutt'Italia le assemblee provinciali dei delegati - Gli esiti del dibattito a Cagliari e a Napoli - Oggi si apre la riunione di Roma - La sinistra operaia si è riunita a Bologna

# L'opposizione contagia anche le assemblee provinciali

**I militanti del Pci fanno «claque» a Lama**

## Assemblea a Napoli con regia scontata

Napoli, 8

Prevaricazione e terrorismo. Così il vertice riformista del sindacato ha inaugurato, all'assemblea provinciale napoletana dei quadri sindacali della federazione Cgil-Cisl-Uil, la «svolta».

Scielzo, dell'esecutivo di fabbrica Italsider, intervenendo tra i primi (dopo una fumosa relazione di Viscardi della Cisl) ha tentato di contrabbandare per linea del Cdf dello stabilimento di Bagnoli e per volontà dell'assemblea operaia di ieri (che ha espresso unanime disaccordo col documento confederale) alcune sue riflessioni. Solo le proposte di un gruppo di delegati hanno sventato la manovra: «Parlo a titolo personale e non dell'Italsider», ha precisato, non a una esibizione apologetica del documento nazionale egli era stato certo delegato dagli operai nè tanto meno a rappresentare solo se stesso. E poco dopo anche Monticelli, della Uil, si è rammaricato di non aver potuto conoscere la volontà dei lavoratori Italsider.

Lo stesso Scielzo - e nelle conclusioni Lama ha ripreso questo concetto democratico - ha esaltato il vertice per aver presentato alle controparti il documento di tutto il movimento sindacale ancor prima che esso fosse frutto del dibattito e del consenso della base («non possiamo ridurre l'organo dirigente del movimento operaio a portatore d'acqua della classe operaia»).

Sanges, degli elettrici, ha criticato duramente il documento confederale (come si vede il dissenso a Napoli non investe una sola fabbrica o una sola categoria o un solo sindacato).

Il clima dell'assemblea, cui i quadri del Pci si sono preparati meticolosamente, è crollato, c'è parecchia sfiducia nel suo scontato andamento. Oggi in molte fabbriche ci sono vertenze e scioperi, non c'è certo troppo tempo da regalare a Lama, da sottrarre a lotte decisive. Alla Selenia e alla Sofer, per es., le assemblee non si sono ancora tenute e i lavoratori stanno discutendo reparto per reparto; ma è una eccezione alla regola, uno sforzo di superare la sfiducia e il qualunquismo - l'assemblea provinciale si è conclusa con lo «squagliamento» di oltre la metà dei delegati - che i cedimenti dei vertici sindacali generano. Anche Palumbo, della federazione bancaria, prevarica.

A questo punto la sorpresa, una variante (stavolta operaia) alla regia che si presumeva preparata fin nei minimi dettagli: dopo la lettura di una mozione federale di approvazione, sia pure critica, del documento nazionale, Giovanni De Santo, operaio dell'Italsider, legge un Odg del giorno alternativo - preparato da una trentina di delegati - con cui motiva l'astensione.

Rabbia tra i fedelissimi sul palco e in platea; a questo punto si scatena in sala la vandea terroristica con bordate di fischi organizzate dai quadri revisionisti. De Santo legge fino alla fine con commozione mentre Ridi, che dirige l'assemblea, lascia che i terroristi si sfoghino. Gli è vicino Viscardi che vorrebbe impedire a De Santo anche di continuare a parlare. Con questa lezione di democrazia sindacale, i vertici hanno inaugurato anche a Napoli la loro svolta.

**R. di Francesco**

**Assemblea di oltre mille operai e delegati**

## Anche Bologna ha il suo «dissenso»

Bologna, 8

La consapevolezza che i «no», le prese di posizione, i pronunciamenti venuti a raffica da numerose fabbriche bolognesi non bastassero, la necessità di arricchire il dibattito, di ampliarne le prospettive, andando oltre la critica dei singoli punti del documento confederale era ben presente tra gli operai a conclusione delle assemblee. L'obiettivo era riuscire ad incidere non accettando una logica di minoritarismo e di criminalizzazione, nella prossima assemblea regionale; in altre parole la necessità di riuscire a pesare con contributi specifici e in positivo anche rispetto a questa importante scadenza (nonostante si presenti veramente teleguidata e accuratamente filtrata nella partecipazione dei delegati).

E l'assemblea tenutasi ieri sera indetta dalla presidenza della «Sirenella» (dal nome della sala che tempo fa ospitò una specie di primo mini-lirico bolognese) è stata indetta con l'intento di soddisfare queste esigenze.

Sala affollata, le sedie non bastano, i compagni, stanno in piedi o seduti su due scalinate laterali: la composizione, è varia ma ci sono operai soprattutto. Ci sono anche gli studenti, i compagni del movimento che, più o meno dissenzienti, sono però tutti consci della necessità di confrontarsi con questa tanto discussa sinistra sindacale.

Incomincia il dibattito: i compagni che intervengono portano, fabbrica per fabbrica, i loro contributi evidenziando volta per volta particolari aspetti delle loro assemblee. Ma tutti, più o meno, sono d'accordo su alcuni punti acquisiti. Innanzitutto si parla delle profonde scissioni e divisioni verificatesi in fabbrica su questo documento. Non su questo o quel punto, ma molto più a monte, sulla svolta, sul cambiamento politico sostanziale del sindacato e della sua natura di classe, come vero punto di scontro. E ancora si evidenzia la stretta connessione tra i contenuti del documento confederale e l'intervista di Lama, si critica l'atteggiamento dell'Flm che pur sollevando riserve, anche ampie, rispetto ad alcuni punti del documento, non ne sposta minimamente il contenuto nè tanto meno lo mette in discussione, garantendosi però in questo modo degli spazi gestibili per nuove lotte. Gli interventi si susseguono serrati, molti sono applauditi: una compagna ricorda come tutto il documento sia teso ad un'esclusione generalizzata delle donne dal lavoro, considerandola «strutturalmente» tagliate fuori da certi problemi per condizioni contingenti (famiglia, maggior costo del lavoro, ecc.) e ricorda anche, criticando la stessa assemblea, come nessun compagno che abbia citato l'Unidal, l'abbia collegata con la condizione femminile in fabbrica di cui invece ne è esempio palese. Ma il dato veramente unificante, anche per i compagni che intervengono proponendo la figura dell'operaio sociale e dei bisogni come punto d'aggregazione politica, resta la necessità, imprescindibile, dell'organizzazione operaia. Tutti concordano che lo spazio politico per un quarto sindacato non c'è, mentre c'è invece la possibilità di fare battaglia, e pur con tutti i ritardi che la sinistra sindacale ha avuto (tali da non riuscire ad evitare la produzione di questo documento che arriva a coronamento di una linea già nota e da tempo perseguita dai vertici). È ancora possibile un'«inversione di tendenza» - come si dice - perchè il sindacato torni ad essere sindacato dei consigli e sindacato di classe.

L'assemblea si è conclusa con una mozione, approvata all'unanimità che esprime *«un giudizio nettamente negativo sul documento della federazione in quanto esso si pone non come piattaforma di lotta ma piuttosto come vero e proprio 'programma di governo' che assume gli obiettivi prioritari del padronato per far pagare la crisi ai lavoratori ed alle masse popolari»*. La mozione ritiene, inoltre *«sbagliata e subalterna a questo attacco complessivo all'autonomia e alla democrazia sindacale, qualsiasi battaglia sugli emendamenti per migliorare i singoli punti del documento. In questo senso appare ambigua la stessa scelta della Flm, perchè è pur dichiarandosi 'fortemente critica' considera gli apporti interni al documento Cgil-Cisl-Uil»* e pertanto *«ne accetta la logica di fondo col rischio di servire da recupero del dissenso che si è ampiamente espresso nelle fabbriche». «Parlare di mobilità in piena fase recessiva significa restituire al padronato il controllo sulla forza lavoro e il diritto di licenziare». «La svolta* conclude il documento - *che si vuole imporre nel sindacato viene quindi a configurarsi come una vera e propria proposta di patto sociale da respingere con forza aggregando tutti i poli di resistenza e dissenso impegnandosi per trasformarli in coerente opposizione di classe». «Solo in questo modo* - afferma infine la mozione - *sarà possibile abbattere le barriere di separatezza, principalmente indotte dal Pci anche a Bologna, tra lotte operaie e quelle studentesche».*

Dare una valutazione complessiva su questa assemblea è assai difficile. Ci si poteva aspettare di più? Si poteva far meglio? Molto probabilmente si. Una certa scarsezza di indicazioni pratiche non c'è dubbio che si faccia sentire. Un dibattito che tuttavia dimostra ancora una volta la «voglia di fare», la volontà di opporsi, con analisi e criteri squisitamente politici a questo Lama-Lamalfiamo patto sociale. Non è sufficiente ma neppure non è poco.

**D. A.**

## Preparata male l'assemblea a Roma

Oggi, al Teatro Gerini in via Tiburtina - alle ore 9 - inizia l'assemblea provinciale dei delegati. Per preparare questa scadenza sono state convocate assemblee per la stragrande maggioranza dirette in modo verticistico. Va inolre messo in evidenza che nel pubblico impiego queste assemblee non sono state fatte dando per scontata l'approvazione del documento del direttivo unitario (sic!). Questo atteggiamento è stato contradetto da più parti. All'assemblea dei lavoratori dell'Inps, i dirigenti sindacali non sono riusciti a controllare il dissenso espresso da quasi tutti gli intevenventi. Sono stati contestati, in particolare, quei passi relativi alla mobilità e al costo del lavoro che segnano la svolta del sindacato verso la completa subbordinazione al quadro politico.

I dirigenti durante l'assemblea hanno anche cercato di criminalizzare l'opposizione facendo intravedere una sorta di equazione tra oppositori di Lama e propugnatoei della violenza e del terrorismo. La squallida provocazione ha creato momenti di tensione, solo la maturità dei compagni di base ha evitato che l'assemblea degenerasse in scontro fisico.

Anche il dibattito dell'attivo Unitario degli Assicuratori Roman i ha respinto il documento ribadendo, tra le altre cose, la centralità del contratto e quindi rifiutando ogni scelta aprioristica sul costo del lavoro. Questi lavoratori si impegnano per far migliorare le condizioni di lavoro e per aumentare l'occupazione attraverso la riduzione dell'orario e l'eliminazione degli straordinari; rifiutano anche ogni disponibilità sulla mobilità.

Assemblea dei ferrovieri della stazione Roma-Tiburtina è stata caratterizzata da un grossissimo dissenso che le burocrazie sindacali hanno voluto in qualche modo soffocare facendo così naufragare l'assemblea, tanto che il delegato eletto, un compagno della sinistra, non si è sentito di accettare la delega. Nel settore amministrativo sono stati eletti dei delegati non rispettando per niente la volontà di base ma seguendo solo il principio dell'assegnazione per garantire la logica della parità (un delegato alla Cisl, uno alla Uil e uno alla Cgil). Sono così riusciti ad eleggere anche delegati di un sindacato (Saufi) assente in molti uffici. Per dire quanta poca volontà ci fosse nel voler far discutere il documento, all'assemblea di Roma-Termini su 510 dipendenti hanno consegnato solo 70 documenti. «I lavoratori - si sono giustificati - non lo avrebbero ugualmente letto!».

I 15.000 lavoratori dell'aereoporto di Fiumicino non saranno rappresentatii all'assemblea provinciale. Anche loro sono stati privati del diritto di discutere, in assemblea, il documento; la Fulat ha preferito designare d'ufficio i propri rappresentanti.

Questo modo di creare artificiosamente il consenso verso il documento ha come unico risultato quello di aprire sempre più spazi ai sindacati gialli che proprio ieri sono riusciti a convocare uno sciopero nel settore pista, sciopero che ha avuto un esito insospettato.

Quei pochi compagni della sinistra sindacale che riusciranno a passare gli spessi filtri della selezione preventiva cercheranno, come hanno detto durante una riunione preparatoria di apportare degli emendamenti al documento, queste proposte alternative verranno organizzate in una mozione o in una dichiarazione di voto che cercheranno di far votare, cosa che, a detta della stessa segreteria, non dovrebbe essere ostacolata - si tratta, alemno, di salvaguardare un momento di democrazia formale - .

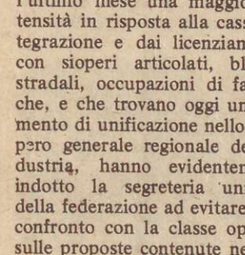
Affinchè il sindacato non perda completamente la propria collocazione di classe, è indispensabile costruire in modo che essi possano ancora esprimersi nel sindacato. È difficile che un lavoratore lotti contro i propri interessi, ma ancora più difficile che un burocrate riesca sempre a farsi interprete di questi.

## A Cagliari la metà dei delegati è per il no

Cagliari, 8

Assenza assoluta di assemblee di fabbrica, poche assemblee nel pubblico impiego e nessuna elezione di delegati di base, e quanto la federazione unitaria della provincia di Cagliari ha messo sino ad oggi in piedi in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati. Le lotte operaie che hanno raggiunto nell'ultimo mese una maggior intensità in risposta alla cassa integrazione e dai licenziamenti, con sioperi articolati, blocchi stradali, occupazioni di fabbriche, e che trovano oggi un momento di unificazione nello sciopero generale regionale dell'industria, hanno evidentemente indotto la segreteria unitaria della federazione ad evitare ogni confronto con la classe operaia sulle proposte contenute nel documento del direttivo nazionale della federazione unitaria per le conseguenze drammatiche che quelle proposte avrebbero sulla realtà che oggi si vive in Sardegna sotto il ricatto di migliaia di licenziamenti già programmati dalle imprese è stata invece convocata un'assemblea provinciale non di delegati bensì di mebri dei direttivi provinciali di categoria Cgil-Cisl-Uil, con la speranza, ovvia, data l'assenza di gran parte dei direttivi delle categorie dell'industria impegnati in altre riunioni, di trasformarla in una passerella di sì al documento confederale. E invece le cose sono andate molto diversamente perchè dalla quasi totalià degli interventi è emersa una condanna chiara dei metodi antidemocratici della dirigenza sindacale e un rifiuto netto della logica e dei contenuti del documento confederale anche i pochi interventi a favore del documento hanno espresso riserve critiche non marginali. Al termine della discussione, protrattasi dalle 10 del mattino alle 20 è stato presentato alla votazione della sinistra sindacale e da compagni socialistidella Uil il seguente documento che ha ottenuto il 50% di voti:

«I sottoscritti mebri dei direttivi di categoria ritengono di dover proporre una mozione sintetizzando in essa sia critiche di metodo su come è stata organizzata la consultazione in preparazione dell'assemblea nazionale, sia precise proposte nel merito questioni su cui il documento del direttivo nazionale presenza o gravi margini di ambiguità o non è condivisibile. Riteniamo inoltre che le critiche di metodo e di merito non possono essere disgiunte in quanto esse investono la politica complessiva della direzione della federazione:1) non condividiamo la revoca dello sciopero generale ne il metodo seguito per arrivare a questa decisione. 2) Non sono accettabili i vincoli posti per la scelta dei delegati provinciali alla assemblea nazionale del 13/14 febbraio prossimo venturo. 3) Per quel che riguarda la nostra provincia denunciamo i ritardi con cui è mossa la la federazione unitaria provinciale nel praticare le indicazioni fornite dal direttivo nazionale in merito alla realizzazione di assemblee provinciali di delegati. 4) Proponiamo per tanto all'assemblea di oggi che attraverso i delegati all'assemblea nazionale, siano ulteriormente sviluppati, per al piattaforma definitiva, i punti relativi allo allargamento della base produttiva definendo: le priorità, le forme di lotta, gli strumenti adeguati. 5) Proponiamo che scompaia dalla piattaforma definitiva ogni formulazione di invariabilità del tetto dei 24 mila miliardi di deficit. 6) Proponiamo che la lotta responsabile per il salario accompagnata dalla riduzione dell'orario di lavoro sia compito delle categorie della contrattazione articolata; ricordando che lo snaturamento della contrattazione articolata comporta, da una parte la burocratizzazione del sindacato e dall'altro il distacco dei lavoratori dalla lotta politica. 7) Non riteniamo tabù la discussione sulla mobilità ma non accettiamo formulazioni che facciano apparire il sindacato disponibile alla mobilità in funzione di un interclassista bene comune della nazione che risulta poi, nei fatti, subalterno.




## Genova: parlano i portuali

Il consiglio dei delegati della Compagnia Unica Lavoratori merci di Genova ha approvato a maggioranza un ordine del giorno in cui si «esprime dissenso in merito alle decisioni assunte dal direttivo nazionale delle confederazioni, di scaglionare gli aumenti salariali dei prossimi rinnovi contrattuali. Questo dissenso riguarda sia il metodo con il quale la decisione è stata assunta, sia il merito della decisione stessa. Il metodo, poichè si tenta di regolamentare con decisioni centrali, materie che, pur nel dovuto necessario coordinamento, sono di competenza delle singole categorie. Il merito, perchè nell'attuale situazione di riduzione del salario e di pesante attacco della classe, esso appare quanto meno intempestivo e inopportuno. Per quanto rigurda il problema della mobilità, il consiglio dei delegati ritiene che questo problema, vada maggiormente approfondito e valutato, salvagurdando comunque la garanzia del salario e l'occupazione operaia».

Sempre a Genova l'assemblea dei portuali ha approvato il documento confederale. Ma significativo è stato il fatto che, in una sitazione fortemente agemonizzata dal Pci, non pochi siano stati gli interventi di dissenso, e che alla fine sui 500 presenti, 28 siano stati i contrari e 28 gli astenuti alla mozione finale.

Difficile mantenere la calma per i dirigenti sindacali

## Parla chi è d'accordo

*De Carlini, segretario della Camera del Lavoro, a proposito dell'assemblea provinciale dei delegati che si aprirà domani, ha affermato: «accettiamo solo interventi che abbiano uno spirito unitario». Una frase buttata là, e poi elegantemente spiegata così: «chi prenderà la parola dovrà riportare una posizione collettiva e non esprimere il suo personale parere». Ma chi prenderà la parola? Ci rifacciamo sempre a De Carlini, e ad uno scambio di opinioni tra lui ed alcuni compagni nel corso dei consigli generali Cgil, Cisl e Uil di Milano: «Mi avete tagliato l'intervento qui eppure mi ero iscritto tra i primi», protestava un compagno. Risposta di De Carlini: «Mafigurati, c'è gente che si è iscritta già da ieri».*

*«Bè, allora mettimi primo in lista all'assemblea provinciale dei delegati». Sogghigno: «per quella scadenza ci sono prenotazioni da una settimana».*

*Ma gli aneddoti sono molti: a Monza, all'attivo della Lega dei chimici, la «bagarre» si è scatenata sui nomi dei delegati da eleggere. Tra le proposte della presidenza c'erano: una compagna del Pci che attualmente è a Cuba e che la maggioranza dei lavoratori considerava quindi un po' «fuori» dal dibattito sviluppatosi nelle ultime settimane, e un compagno della Boehringer. Alla Boehringer l'assemblea ha respinto il documento confederale, e uno dei pochi favorevoli è stato scelto per rappresentare la fabbrica al livello provinciale. «Bagarre», abiamo detto, nel corso della quale alcuni membri della segreteria si sono lasciati fin troppo andare: «Ecco cosa vuol dire essere democratici, convocare gli attivi. Era meglio fare come da tante altre parti e decidere tutto dall'alto». Oppure: «Cosa vi lamentate, abbiamo diviso i delegati per organizzazioni sindacali e per partiti politici, tutti sono rappresentati. Più democratici di così non potevamo essere». Morale: la votazione è stata ripetuta due volte, ma i nomi proposti dalla segreteria non sono passati. Decisione ultima: chiedere alla federazione di allargare la rappresentativa dei chimici di Monza.*

*E veniamo all'attivo dei delegati del commercio di zona Centro. Lì il direttivo di zona ha presentato le dimissioni. Delusione? Tentativo di manipolare un dibattito che era stato tutto orientato in un senso ben preciso, e contrario alla logica del documento confederale? Non è dato saperlo: fatto sta che i delegati Cgil sono stati chiamati a raccolta dal «boss» di turno e con ogni probabilità pesantemente redarguiti per essere usciti di carreggiata.*

*Se con queste premesse si va all'assemblea dei delegati milanesi, non meno significative del clima che si sta respirando in questi giorni sono alcune battute colte a volo nelle riunioni di diverse città. Vignola, segretario della Cgil campana, ha detto senza mezzi termini al consiglio generale Flm di Napoli: «Vi chiedo di approvare il documento del direttivo nella sua globalità e di respingere gli emendamenti dei metalmeccanici».*

*Ferro, segretario provinciale Uil, che teneva la presidenza dell'assemblea delegati di Torino, a un certo punto non ci ha visto più ed è sbottato: «adesso basta, gli emendamenti accolti sono questi a, se non va, cotate in modo diverso».*

*I lavoratori dell'Olivetti di Milano, dopo aver respinto il documento confederale, si sono sentiti dire da chi teneva l'assemblea: «Va bene, voi dite di no e noi appoggeremo più le vostre lotte».*

*In sintesi: o mangiare la minestra, oppure... E ancora: chi è d'accordo ha diritto di esprimersi, gli altri no. Questo sembra l'atteggiamento assunto da molti dirigenti sindacali, evidentemente in gravi difficoltà e non più in grado di controllare l'amarezza» e il disagio di fronte ad una base così poco «disponibile» e comprensiva nei confronti degli interessi «superiori» del paese.*

## «Metalmeccanici? Meglio pochi; sono classisti!»

Assemblea nazionale dei quadri (« dei delegati» continua a sottolineare caparbiamente qualche ultimi ingenuo), il conto alla rovescia scandisce: meno cinque giorni. Eppure dati precisi sulla composizione di questa assemblea, su quanti delegati per categoria sbarcheranno lunedì mattina prossimo nel faraonico palazzo dell'Eur non ci sono ancora. Gli uffici stampa delle confederazioni sono parchi di cifre, tutto viene lasciato nell'indeterminatezza. 689 appartenenti ai consigli generali delle tre confederazioni, più 57 rappresentanti delle leghe dei giovani disoccupati e 12 per il sindacato di polizia: fanno in totale 768 quelli designati dalle categorie che saranno circa 700. La spartizione per categorie non è nota e non è ricostruibile neppure a partire dalla periferia. Alcuni dati comunque sono illuminati: da Torino 31 i partecipanti la delegazione dei metalmeccanici (che sono circa 300 mila) sarà composta da 5 delegati. Qualche protesta, un po' di polemiche si sono intrecciate nelle sedi unitarie torinesi, una mozione è «stata allegata agli atti dell'assemblea provinciale» ma i metalmeccanici torinesi restano cinque. Eppure c'è la Fiat che da sola a Torino conta 120 mila addetti metalmeccanici. A Milano 48 in delegazione a Roma, ma quanti metalmeccanici? Non è ancora noto comunque già all'ufficio stampa Cisl ammettono che «i metalmeccanici non sono molto soddisfatti del numero stabilito di quanti andranno all'Eur».

Insomma il «mosaico» di questa grande scadenza a soli cinque giorni dall'inizio è ancora da comporre in molte delle sue tessere ma quello che è certo che le voci di dissenso, anche quelle «ufficiali» e contenute come le categorie più critiche, la Flm in particolare, non avranno molto modo di farsi sentire. Si rifletterà lo scontento delle fabbriche e delle assemblee provinciali che già si sono svolte? È indubbio che gli interventi sonori delle officine, i «no ad un programma di cedimenti», di svendite, diventerrano, nella migliore delle ipotesi un timido sussurro a questa che si preannuncia una grande «happening» del consenso «di base» alla svolta del sindacato. Tutto perso? No , per fortuna le svolte reali si giocano nel reale, nelle realtà della fabbrica e quindi è una battaglia in corso ancora «da giocare» prima, durante e dopo l'assemblea dell'Eur.

Quanto più si sentiranno voci contrarie ad un patto sociale tanto più difficile sarà «tradurre» in pratica il documento in 14 punti che è stato discusso in queste settimane. La direzione attuale del sindacato dovrà comunque fare i conti con il dissenso dei lavoratori: meglio se dovrà a partire anche dalla grande «platea del consenso» che stà cercando di costruirsi a Roma. Questo l'impegno che va sorgendo dalle assemblee provinciali e dalle riunioni che i delegati dissenzienti e gli operai vanno costruendoin questi giorni.

CULTURA

*Breve testo dell'autore de «La trasformazione della democrazia» sulle interpretazioni marxiste dello Stato*

# Stato del capitale e classe operaia

Johannes Agnoli, ben conosciuto in Italia per il suo libro «La trasformazione della democrazia» e per altri saggi, pubblica adesso un suo breve testo sulle interpretazioni marxiste dello Stato che sviluppa una vivacissima polemica in due direzioni: contro i teorici dello «Stamokap» (cioè del capitalismo monopolistico di Stato) da un lato, contro coloro che per eccesso di antirevisionismo riducono lo Stato a pura forma dall'altro. I primi cadono nella tesi di uno Stato-strumento di soggetti politici, i monopoli e l'apparato statale, finendo col dar credito all'idea di uno Stato come «struttura di potere» di cui basterebbe impadronirsi; i secondi si limitano a dedurre lo Stato dai movimenti del capitale, gli negano una funzione di potere se non come mera apparenza. Lo Stato come potere autonomo e lo Stato come impotenza e pura forma sono così due facce di una stessa incomprensione del rapporto unitario fra economia e politica. Primato della politica e primato dell'economia, teoria dell'autonomia del politico e teoria dell'apparenza di autonomia, producono un doppio mistero: «*il primo mistero induce alle esortazioni, il secondo a far da spettatori allo sviluppo della totalità. Si può dare per scontato che i revisionisti con le loro esortazioni e gli antirevisionisti con il loro stare a guardare si troveranno un giorno a braccetto come docili detentori di potere politico e scientifico*

Nella teoria dello Stamokap viene riconosciuto, coerentemente coll'ortodossia marxista, il compito dello Stato di salvaguardare il dominio di classe. Ma la conservazione del dominio di classe non viene vista nel suo intreccio, è un fatto che accade all'esterno dei rapporti di produzione e di riproduzione. «*La conservazione del dominio di classe non viene vista come forma di intervento organizzativo per la valorizzazione del capitale stesso e nella riproduzione del capitale, ma sempre e solo come regolazione giuridica che, accanto e al di fuori dell'esistenza vera [perchè economica] della società, ne accompagna lo sviluppo*». Il punto su cui Agnoli incentra l'analisi del rapporto fra Stato e capitale è quello del rapporto fra riproduzione e produzione. La riproduzione della classe operaia non ha mai luogo senza il concorso organizzativo dello Stato. Si tratta in sostanza di svelare il mistero per cui ciò che succede al di fuori del rapporto immediato di scambio e di sfruttamento non interessa il capitale ma si compie come intervento necessario dello Stato e della sua finalità organizzativa di porsi come garante dell'accumulazione.

«*In altri termini: il capitale è bensì interessato alla propria riproduzione e alla reintegrabilità della forza-lavoro, ma non si preoccupa della riproduzionedegli operai isolati come individui concreti. Si preoccupa solo della forza-lavoro socializzata e si comporta nei confronti dell'operaio concreto esattamente con la stessa indifferenza che ha nei confronti del valore d'uso e del carattere d'uso di una merce. La rozzezza della relazione esige una forma rozza di esposizione: al capitale - il quale non è, nella realtà effettiva, una mistica entità complessiva, ma sempre una determinata impresa e un determinato padrone - interessa innanzitutto che, dietro pagamento del salario, l'operaio singolo e isolato attraversi puntuale e in buona salute i cancelli della fabbrica e si metta al suo posto di lavoro. Ciò che succede al di fuori del rapporto immediato di scambio e di sfruttamento [mangiare, bere, vita familiare, i bambini a scuola, le consultazioni tra le madri e i padri nelle famiglie operaie, far l'amore, i problemi di alloggio] non appartiene più alla sfera della produzione per la quale è letteralmente inesistente, benchè proprio qui [e non nella prestazione produttiva di forza-lavoro] abbia luogo la riproduzione reale degli operai come gruppo complessivo, come classe. In questo senso, e con queste specificazioni, il compito di riprodurre gli operai, che spetta organizzativamente allo Stato, gli procura un margine di manovra per decisioni finalizzate [che rientrano cioè nell'interesse della riproduzione del capitale] che apparentemente sono al servizio del «benessere della popolazione lavoratrice* .

Lo sciogliemnto di questo misteromcomporta riconoscere allo Stato un intreccio di autonomia e complementarità nell'assolvere alla sua funzione strategica e organizzativa: statalizzare la riproduzione. Per questa funzione è del tutto insufficiente la spiegazione dello Stato come semplice apparato di potere, guardiano notturno della borghesia e poliziotto diurno contro il proletariato, nè spiega molto la tesi che vuole presentare lo Stato come «agente del capitale». Riprodurre le condizioni che servono all'affermazione degli interessi del capitale implica che lo Stato si interessi della riproduzione del proletariato per garantire l'accumulazione del capitale. Oltre alla mediazione mirante a equilibrare gli interessi diversi dei diversi gruppi di capitale c'è il compito istituzionale della neutralizzazione degli stessi conflitti di classe. Formalizzare l'esistenza sociale degli operai è il modo specifico di esistenza dello stato nel capiale.

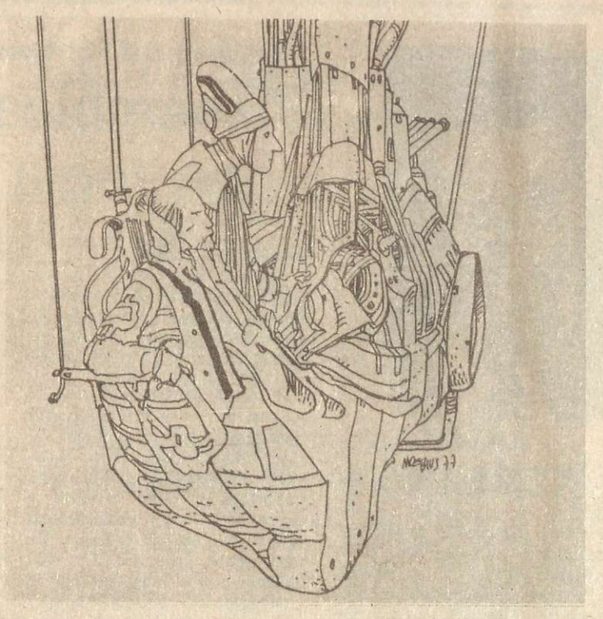
«*Nella stessa misura in cui lo Stato assume a livello organizzativo la riproduzione complessiva delle classi, si stabilizza l'esistenza sociale degli operai. È qui la causa materiale del vincolamento [raggiungibile con strumenti politico-manipolatori] degli operai alle forme statali capitalistiche di relazione: la causa del loro consenso a un sistema che li sfrutta*». Ma è qui che tornano a profilarsi le contraddizioni decisive, le condizioni del successo o dell'insuccesso di una riproduzione della valorizzazione capitalistica si pongono al di fuori della volontà di valorizzazione del capitale stesso. Il binomio rapporto di produzione-giuridicizzazione delle relazioni, il nesso fabbrica-Stato, crea un intreccio profondo: se la statalizzazione non ferma il conflitto di classe esso interrompe lo stesso processo di valorizzazione. «*Gli operai possono sottrarsi contemporaneamente, con l'insubordinazione [la grande paura, o meglio terrore, che spaventa più di goni altra cosa la borghesia], al meccanismo di sfruttamento della fabbrica e al meccanismo di potere dello Stato». Un altro livello di organizzazione è a sua* volta formulato da Agnoli esaminando il rapporto tra pianificazione sociale e capitalismo reale nella figura dello Stato: esso dovrebbe infatti contemporaneamente intraprendere una pianificazione sociale autonoma, che non tenga conto delle esigenze di singole imprese o industrie, e disporre di un proprio capitale produttivo, essere insieme capitalista «complessivo» e capitalista «singolo». Lo Stato, osserva Agnoli, può certo essere capitalista reale, ma solo come imprenditore accanto ad altri imprenditori. In quato tale esso perde però la qualità universale di essere ricomposizione mediata di tutti i capitali e forma di ricomposizione di tutte le classi. Un conto è ammettere misure *parziali di statalizzazione, un altro* è l'illusione che la statalizzazione del capitalismo cambi dalle fondamenta il modo di produzione.

Si tratta di precicazioni e noterelle metodologiche? Io credo che il libretto di Agnoli vada al di là di una opportuna puntualizzazione sulle conseguenze delle teorie della «autonomia del politco» e riproponga un lavoro di scavo sulle trasformazioni dello Stato che tenga sempre conto dell'unità fra politica ed economia. In questo senso è un lavoro che aiuta moltissimo a spiegare certi «misteri» e a risolverli alla luce di una critica radicale delle illusioni sulla «classe operaia che si fa Stato». In una vignetta su Lotta Continua ricordo di aver visto due operai che *discutevano* sulla questione del «farsi Stato»: quello che non capisco, diceva uno di esso, è come mai mentre noi ci facciamo stato quelli si fanno soldi.

Agnoli aiuta in modo esemplare a spiegare il mistero che tanto piace al revisionismo, l'idea di entrare nello Stato per modificarne le funzioni mentre lo Stato continua a riprodurre le condizioni di esistenza del capitalismo stesso. *L'illusione* del «farsi Stato» non blocca il «farsi soldi».

**Attilio Mangano**

(1) *J. Agnoli. Lo Stato del capitale, Feltrinelli, Lire 1.200*



# Bisbigli d'immortalità Il genio del Forconi

La critica, almeno in Italia, è profondamente «cattolica». Mediare tra l'azione divina e l'adesione umana è cosa da sacerdoti. Dio (o Mozart) parlano, ma chi li capirebbe se non ci fossero i preti (o i critici) a spiegare che cosa dicono?! La gente comune che ama la musica vorrebbe sentire quella che si è fatta lungo i secoli e sapere che cosa sta bollendo oggi nel pentolone sonoro: ma come si può permettere che il contatto avvenga senza un filtro depuratore e il benevolo giudizio degli esperti che giudicano? «*Questo si, questo no, questo non ancora, questo si vedrà....*»

Succede così che al posto di adempiere al loro ufficio (indagare, fornire dati, informare), i critici si prendono quello di *decidere* . Anzichè prendere atto di ciò che avviene (aggiungendovi al più la notizia delle personali preferenze e repellenze) essi si assumono l'incarico di far accadere quello che essi pensano sia meglio. Guai al libero esame. Il popolo va guidato e difeso: lo dicono anche i vescovi....

Dopo tante analisi e lamenti sull'arte e la cultura imposti in ogni secolo alla gente dalle varie classi dominanti, ora si intende imporre musiche e musicisti che non sono neppure organici agli interessi generali della classe attualmente al potere, ma realizzano semplicemente le indicazioni di qualche teorico arrogante, le vedute di una categoria ristretta di addetti al lavoro o gli ordini di qualche editore.

In Italia hanno per esempio «deciso» che la musica o è del ceppo di Schonberg o non è musica, e che essendo l'esperienza americana (Cage, la West coast ecc.) «sbagliata» occorre preservare la moralità degli ascoltatori.

Niente di male se tutto ciò rimanesse nella sfera della discussione, ma la decisione si riflette poi sulle leve della programmazione dell'esecuzione e della «persuasione». Così molti, musicisti soltanto bravi dignitosamente artigianali, diventano (a sentire i nostri critici) compositori sommi, mentre quelli che seguono la via «sbagliata» non esistono, non se ne parla non si eseguono, o se ciò malauguratamente succede, si sbeffeggiano.

Chi, arrancando e sudando, esibisce i suoi eroici grigiori in un ennesimo rifacimento del Pierrot lunaire, viene lodato come un «continuatore» e chi va magari veramente avanti sulla strada di Cage, viene definito alla svelta un epigono, un imitatore, un fatuo, uno che è in ritardo di trent'anni, che c'è piena licenza solo per i ritardi di sessanta....

E tutta questa «scelta» non è il risultato di un processo conoscitivo generale a cui partecipano direttamente i musicisti che sperimentano, i critici che dicono la loro, la gente che ascolta e confronta, così che si formi adagio adagio una coscienza storica di orientamento, di attesa, di ricerca, sia pure per successive approssimazioni, no: si tratta di sentenze emesse senza un vero dibattito e in camera di consiglio da una trentina di «esperti» roba da comitato centrale che poi va fatta approvare alle sezioni periferiche....

Non è difficile ottenere una parvenza di consenso popolare ora che la «fame» di musica investe finalmente le classi finora abbandonate alle lagne di San Remo: basta ripetere cento volte un nome perchè scatti il meccanismo della notorietà: «Se si esegue così spesso Alipio Forconi e la critica lo loda, vuol dire che Forconi Alipio è un genio....(succede così anche per il Dash e il caffe Suerte).

E certi nomi vengono fatti funzionare come la famosa bambola vestita da suora che fu data alla monaca di Monza per persuaderla alla sua fatale scelta. Il pubblico «applaude», quindi la musica di Alpio Forconi si eseguirà anche nel prossimo concerto.

Accade talvolta che il pubblico si..sbagli, rumoreggiando quando non deve o applaudendo chi non bisogna: allora il consenso popolare non conta più e si parla di beceraggine e di diseducazione: «*È chiaro che l'Alipio non l'hanno capito: bisogneràfarglielo sentire un'altra volta a quelle zucche!...*

Ed è così che Forconi diventa (provvisoriamente) immortale.

**Carlo Ferrario**

# *All'assessore non piace il teatro diverso*

Nel Belpaese accadono delle *cose così* da senza parole della «Settimana enigmistica».

È il caso di uno spettacolo teatrale messo in scena da Fernanda Marotta nella sala del Grecchetto: una sala pubblica che senza apparente motivo vien *tolta d'autorità alla compagnia,* i cartelli scritti a mano dall'autrice vengono distrutti, non si capisce bene da chi nessuno lo sa. Una specie di odio vendicatore, un arcangelo fiammegiante che lavora solo di notte ed al riparo, chiuso fra le scartoffie di qualche sezione di qualche divisione di qualche ripartizione ecc. Insomma il solito immancabile Protopopov.

«La nostra presenza a palazzo Sormani, fa la compagna, non era gradita. La cosa che mi ha colpito di più perchè ci ha danneggiato, l'ho avuta quando, dopo aver telefonato di non rovinare i cartelli una ventina che erano stati attaccati con l'adesivo ai supporti sono andata a ritirarli e palleggiandosi le responsabilità mi hanno detto che li avevano strappati.

Bisognava toglierli di mezzo in fretta perchè ieri sera c'era la conferenza del Pci sul declino della città. Oh, si, questo problema il «Corriere» si è dilungato. Leonardi ha detto:«Dobbiamo saperlo tutti, questo: vi è anche un motivo d'ordine sociale alla base del declino della società. Di sera ho paura a camminare in via Torino o in piazza Duomo. Vent'anni fa, uscendo da palazzo Marino a notte fonda, era piacevole raggiungere Porta Ticinese incontrando gente che usciva ridente e serena. Oggi si possono vedere drogati e *rappresentanti della criminalità*». Si vede il risultato di quello che Leonardi e altri come lui non vogliono vedere.

Gli consiglio di leggere almeno il libro «eroina» gli chiarirà molte cose.

Ecco, quello che è stato fatto il 27 sera, al Grecchetto.

Un processo al sistema con la forza della verità. Questo è Satyagrada, il cui significato radice è: aggrapparsi alla verità.

Alla televisione è stato commemorato Gandhi. Si è inneggiato all'arma della nonviolenza, è stato ribadito quello che di lui ha detto Einstein.

La conferenza spettacolo di venerdì ripeto, era «Satyagraha» e le ultime scoperte scientifiche che si incastrano come in un perfetto mosaico alla filosofia Yoga, alla preveggente voce dei precursori, dimostravano senza possibilità di smentita qual'è la radice che si deve estirpare per cambiare la società, a questo punto direi per impedirle di distruggersi trascinandoci tutti nella sua rovina.

Perchè Satyagraha rode la giunta e le fa prudere le mani?

# Tutti al cinema con Radio Popolare!

Con «Manoscritto trovato a Saragozza», straordinario film del 1964 del regista polacco Wojciech Has (uno dei maggiori di quel paese, anche se praticamente sconosciuto in Italia), inizia stasera, giovedì 9 febbraio, al cinema Lagosta di via Garigliano 10 (zona Volta-Garibaldi) una serie di proiezioni cinematografiche organizzate dal Centro sociale Lunigiana e da Radio Popolare. Perchè una serie di proiezioni? E perchè un film polacco praticamente indedito? Cominciamo col rispondere alla seconda domanda. Il film di Has è stato tenuto 'celato' (come tantissimi altri, del resto) agli spettatori italiani a causa di quel ben noto meccanismo che va sotto il nome di «censura di mercato». Così, per 13 anni, uno dei maggiori esempi di cinema «fantastico» che mai siano stati girati se n'è stato ad ammuffire nei sotterranei di qualche cineteca. E ci sarebbe stato probabilmente per altri 13 anni se una cooperativa di Bergamo, la Lab 80, non avesse pensato (e rischiato) di portarlo finalmente in Italia. Radio Popolare ee il Centro sociale Lunigiana hanno perciò inteso iniziare la rassegna da loro curata proprio con questo film, giusto per affermare con un gesto preciso la volontà di far conoscere a un pubblico sempre più vasto e popolare opere che, loro malgrado, restano solitamente confinate al ghetto di pochi intellettuali. Siamo così arrivati a rispondere anche alla prima delle domande che ci facevamo all'inizio. Una serie di proiezioni, sì, ma non una «solita» serie di proiezioni. Non films presi a pretesto per parlare *totalmente d'altro (le trite e ritrite* serie sulla violenza Usa, sugli Indiani, ecc.ecc.), bensì films nuovi, sconosciuti, «diversi». Nelle prossime settimane, in date che verranno tempestivamente comunicate, si succederanno ad es. un film praticamente inedito di Pier Paolo Pasolini («Comizi d'amore»), l'edizione integrale originale di uno dei capolavori assoluti del cinema di fantascienza («Solaris» di Andrej Tarkovskij), e alcune anteprime assolute di films nuovissimi. Resta solo da dire il prezzo, che è di L. 1.000. Gli spettacoli, per «Manoscritto trovato a Saragozza», sono alle 18.30 e alle 21,45. Al cinema Lagosta di via Garigliano 10.

**Un film di successo e di cui tanto si parla e nello stesso tempo una violenza del sistema del capitale**

# *Io sono mia: una espropriazione del linguaggio*

Una circostanza certo paradossale questa, per cui il primo film prodotto e realizzato interamente da un collettivo di donne (la «Spirale 76», di cui fanno parte Sofia Scandurra, regista; Nurith Aviv, fotografia; elena Poccetti,scenografie; Elena Mannini, costumi; Giovanna Marini, musiche; Nieves Zentano, sonoro; Graziella Cristiani, montaggio; Lù Leone, produttrice; Cecilia Bigazzi, direttrice di produzione, per citarne solo alcune), *Io sono mia*, si offre oggi, in questo paese, come l'inequivocabile testimonianza di una *espropriazione* del linguaggio cinematografico e della ideologia progressiva che era nelle «intenzioni» dell'*equipe*. La circostanza dovrebbe farci riflettere, e avviare un dibattito circostanziato sui livelli di contamimazione,in poche parole sulla *violenza* che il sistema capitalistico e le tecniche produttive cinematografiche esercitano all'interno di «gruppi di opposizione» che finiscono per esprimere soltanto il livello del loro condizionamento.

Crediamo che il primo nodo da sciogliere sia nell'esordio di Lù Leone nell'intervista pubblicata sul Qdl del 2 febbreaio 1978:Innanzi tutto premetto che nessuna di noi aveva intenzione di fare un film femminista. Siampo partite con l'intenzione di fare un film popolare, semplice, capace di parlare a tutte le donne. Questa però è rimasto solo un'intenzione». L'assenza di «femminismo» tutti noi l'abbiamo notata, ma dovrebbe essere evidente che questa mancanza sia prima di tutto la conseguenza di un rquivoco atteggiamento verso le tecniche produttive e il concetto di «popolarità»: e si tratta di un atteggiamento ideologico.

Sul concetto di «popolarità» il collettivo «Spirale 76» si è espresso più volte: ne è emrso un concetto statico, regressivo, omologo a quel concetto della «popolarità» che l'industria cinematografica ha sempre imposto: la «popolarità» come massimo coinvolgimento delle «masse» nella fattispecie di «tutte le donne» una «popolarità» interclassista che va in senso contrario al concetto brechtiano, dinamico, ideologico e progressivo di una «popolarità» che privilegi il momento della lotta di classe e della trasformazione:«Noi abbiamo in mente un popolo combattivo -sciveva Brecht in *popolarità e realismo* - e dunque un concetto combattivo di popolarità». Legato a questo concetto regressivo di «popolarità» è l'individuazione dell'ambito distruttivo che spetterebbe a *Io sono mia*, a più riprese esplicitatamente chiarito da Lu Leone. In varie occasioni Lu Leone ha posto l'accento sull'esperienza di alternativa tra il cedere alle «esigenze del mercato» che garantirebbero la distribuzione ampia del «prodotto», e il resistere ma «ghettizzate all'interno dei circuiti alternativi»..E non a caso la «Spirale 76» insiste sempre nel chiarire la collocazione linguistico-formale di *Io sono mia*:«...noi non abbiamo fatto un film nè d'avanguardia, nè nuovo», ha voluto specificare Sofia Scandurra durante un dibattito televisivo pubblicato su *La Repubblica.*

Non ci sono dubbi che la contraddizione principale di *Io sono mia* sta nel suo essere un prodotto di consumo (realizzato con tecniche produttive capitalistiche che hanno finito per instaurare persino quella divisione del lavoro che il gruppo voleva combattere) che nel contempo vuole tendere verso una conoscenza progressiva della contraddizione della donna nel nostro contesto sociale. Si tratta di una contraddizione lacerante, incomponibile e non dialettica, che ha condizionato l'esito di un'opera «prima» che nessun rapporto intersoggettivo migliore poteva rendere più positivo. E caratteristica di ogni merce di consumo e proprio l'imporre quella divaricazione tra forma e contenuti, quel rapporto non dialettico tra linguaggio e significato che finisce per determinare l'autodistruzione della produttività culturale del «prodotto». Ci chiediamo come sarebbe stato possibile realizzare un film «capace di parlare a tutte le donne» attraverso una forma linguistica non sperimentale, non nuove, anzi mutata dagli esempi più corrivi del cinema industriale. Si osservi l'iconografia di *Io sono mia*: appartiene interamente a quel cinema regressivo e anonimo che in molte occasioni il movimento femminista ha attaccato: il linguaggio assolve soltanto alla funzione di *registratore* di eventi, e non quella attiva di esprimere, chiarificare il senso delle inquadrature.

Manca, in sostanza, in *Io sono mia* una ricerca sul linguaggio tale da combattere e vincere la quotidiana espropriazione del linguaggio che oggi con estrema violenza il capitale conduce all'indistinto, al generico, mentre il suo compito specifico non era altro che quello di mettere a punto un'architettura linguistica diversa, in opposizione agli stereotipi creati e divulgati dall'oppresione mercantile.

Questa espropriazione del linguaggio si realizza ad ogni livello: uso strumentale dell'opera letteraria, *Donne in guerra* di Dacia Maraini, a cui si riferisce senza coglierne il senso profondo; uso tradizionale delle attrici e degli attori, incapaci di offrieoffrire una attendibile tipicità dei personaggi uso folcloristico del paesaggio, inteso come sfondo cartolinesco: si pensi anche alle scenografie dei bar paesani e alla «fauna» che il frequenta. Ma soprattutto il carattere «isolano» lontano dal consorzio umano e dalla storia, dei fatti e degli avvenimenti, totalmente astratti da un contesto sociale

Il tarlo di *Io sono mia* non è «didascalismo» ma qualcosa di peggio, e cioè l'approssimativa critica con cui si osserva il mondo, i «personaggi» la storia in se stessa, sempre colpita dalle mine vaganti dei luoghi comuni che finiscono per distruggere la realtà di quello sguardo nuovo, *femminile* (o femminista nella migliore delle ipotesi) sulla vita quotidiana che era nelle intenzioni del gruppo. Secondo noi è l'approssimazione nella costruzione dei «personaggi», il loro banale schematismo, la loro pochezza ideologica e culturale, insomma la loro inconsistenza realistica

**Roberto Alemanno**

CRONACA

All'assemblea del Correnti delegazioni da tutte le scuole milanesi

# Nemico comune, risposta unitaria di massa

**Non permetteremo che l'attacco di Malfatti passi nella scuola: no allo smembramento e alla chiusura del Correnti - Il problema non è più solo il sei politico - Lotta nella scuola e lotta per l'occupazione, contro tutte le manovre selettive e repressive - gli insegnanti propongono la sperimentazione ma l'ispettore ministeriale risponde picche - Adesso il dibattito e iniziative in tutte le scuole - Deciso dall'assemblea uno sciopero cittadino con corteo al Provveditorato e all'Uffició di collocamento**

C'erano quasi tutte le scuole di Milano ieri mattina al Correnti, ma soprattutto tecnici e professionali. le occupazioni del novembre sembravano lontane, non hanno vinto. «Abbiamo rifiutato in assemblea un regolamento di disciplina forcaiolo, che instaura un controllo rigido; ma l'autorità va avanti per la sua strada e prevediamo una selezione durissima». dice uno dei leader dell'occupazione del Parini. Al liceo artistico si è dibattuta la questione della valutazione, e si è venuti ad un accordo : «non classificato» a chi non viene mai a scuola, sei agli altri, ma fra le maglie passano le bocciature. Cerchiamo di far parlare i giovanissimi del Correnti, e son proprio loro impegnati nel servisio d'ordine, tenuti d'occhio, quando ci avviciniamo, dagli adulti dell'Autonomia. «Perchè chiedete il sei politico?» Ma interviene un capo: «Smettila di fare domande.

Quel che conta qui è che c'è una opinione sola».

Intanto nella sala dell'assemblea si verifica un primo scazzo: vola qualche sberla, poi il dibattito riprende. «Via la falsa autonomia» si sente gridare. Una scritta sulla parete recita: «10-100-1000 fiori sono sbocciati, e son tutti nuclei armati». Un'altra risponde con l'ironia: «La P 38 non serve più, rubiamo i blindati ai caschi blu». Nel dibattito le differenze si attenuano: «La solidarietà non serve - afferma Cosimo del Corenti serale - nè serve fermarsi al sei politico. Dobbiamo individuare la nostra controparte e se il Correnti no funziona è imputabile alla preside e al provveditore.

Ma bisogna uscire dall'ottica tutta interna alla scuola, proprio perchè ha fatto questo il Correnti dà fastidio». Diventa questo, e non il sei politico, il nodo della discussione: «Una falsa contrapposizione - dirà Antonio del Vittorio Veneto - quella che pone in alternativa la didattica e la trasformazione deella scuola e l'uscire all'esterno, cercare il collegamento col quartiere, porsi il problema del collocamento, della disoccupazione e del lavoro nero». Dal Leonardo un'altre indicazione: «La lotta contro la selezione è fondmentale, ma deve essere legata a una dura battaglia per la trasformazione dei contenuti». Si rischia il riformismo, quando si cerca di entrare nel merito di una scuola «di tipo scientifico e professionale». E tuttavia nessuno, anche i sostenitori di una battaglia interna anche alla sceola, dimentica le ragioni strutturali di fondo, la disoccupazione giovanile, la represione burocratica e poliziesca. Uno studente del Feltrinelli ricorda che il preside vuol dare 7 in condotta. Valerio del Molinari ricorda, la storia del movimento operaio sembra timidamente affiorare.

Non si vince distruggendo, dobbiamo invece armarci degli strumenti per sconfiggere anche l'ideologia borghese. La scuola va male, il Pci è forte nella classe operaia. La battaglia è dura contro una scuola che sforna disoccupati». «Siamo contr questomtipo di scuola, incalza Antonio del Vittorio Veneto. Attacco alla scolarità di massa, coro degli intellettuali borghesi e del Pci: Lombardo Radice e compagnia, sul Corriere danno ormai alla borghesia auspicando la selezione nella scuola media superiore: come se fossimo già nella società socialista, e il proletariato avesse il potere. Bisogna riprenere il controllo della didattica, rimettere in discussione il ruolo dei docenti e quello dello studente». Parlano anche un operaio della Falk e un rappresentante del coordinamento docenti precari, uno del comitato di lotta dell'Unidal, portano solidarietà, invitano gli studenti all'assemblea della sinistra operaia, la sera stessa. Un insegnante del Correnti illustra le richieste di trasformazione che la sezione sindacale porterà al Provveditore, per aprire una vertenza: «Anche se l'ispettore nega tutto, affermando che ci sarà la riforma di Malfatti e negando ogni validità alla sperimentazione che noi indicheremo. Noi insegnanti vogliamo dimostrare che siamo schierati con gli studnti, non con l'autorità». Infine le mozioni, non dissimili, frutto di qualche mediazione: vince quella delle scuole, una prima indicazione di autonomia del movimento. E quando, a sala ormai vuota, pateticamente si alza Scalzone per le conclusioni , uno studente osserva: «Forse parla come genitore democrtico». Ma ad ascoltarlo sono solo i fedelissimi.

## Le due mozioni dell'assemblea

Ecco riassunti i contenuti delle due mozioni presentate all'assemblea di ieri mattina: la prima proposta da dici scuola, tra cui il X liceo scientifico, il Molinari il Frisi, il Galvani, la Manzoni, lo Zappa, l'Umanitaria e il V. Veneto e il Conservatori; la seconda del collettivo del Correnti, a cui si sono aggiunti alcuni studenti del Molinari.**Prima mozione:** C'è un intensificarsi deil'iniziativa reazionaria nella scuola che porta più di prima a un utilizzo spudorato di metodi repressivi e a un pesante ritorno selettivo.Occorre dunque mobilitarsi contro il progetto forcaiolo e antistudentesco di controriforma per battere la situazione che si sta creando in diverse scuola di disponibilità parte delle forze politichè a condurre un'offensiva contro gli studenti. Occorre considerare attentamente la fase politica e il contributo che le tesi di Lama sull'operaio esuberante hanno dato anche allo svilupparsi dell'attacco agli studenti sul piano della selezione. Per fare questo è necessario superare limiti aconomicisti di valutazione che focalizzano l'attenzione solo sul sei politico e teorie del rifiuto dello studio che lasciano nelle mani della borghesia tutti gli strumenti per orientare i giovani. L'assemblea degli studenti propone in questa fase le seguenti iniziative di lotta:

1) affermare l'impegno degli studenti a lottare contro il tentativo di chiudere il Correnti o di smantellare i corsi;
2) mobilitarsi per l'allontanamento dell'Ispettore Ministeriale e della Polizia dentro e fuori la scuola.
3) mobilitarsi contro l'affensiva della burocrazia scolastica;
4) attuare il controllo politico degli scrutini e chiedere l'abolizione degli esami a settembre e la loro sostituzione con corsi di recupero e l'attuazione della sperimentazione
5) promuovere per martedì uno sciopero generale degli studenti con concentramento alla 9,30 davanti al Provveditorato e corteo all'ufficio di collocamento.

**Seconda mozione:** a battaglia che si sta combattendo ora al Correnti non è più solo sul sei politico nè solo in questo istituto. Il Correnti è diventato il detonatore che ha fatto innescare all'interno della scuole milanesi discussioni e mobilitazioni che vanno al di là del sei mettendo in discussione il ruolo degli studenti oggi nella scuola. Non è più sufficiente oggi discutere e lottare solo sui programmi e la didattica ma è importante poter discutere sugli sbocchi professionali, sulla possibilità di incidere sulla disoccupazione giovanile e il lavoro nero. Il gioco ora è diventato grosso. Non a caso il Correnti è diventato un caso nazionale. La bomba è esplosa dopo che Lama ha tentato ancora una volta di far convergere gli interessi dei padroni e dei lavoratori. Oggi possiamo mettere in atto una vera opposizione al regime Dc-Pci. Mobilitiamoci su questi temi.

Roma, 8

Arrestato, a Roma, Alberto Giannelli, di 17 anni, simpatizzante di destra per aver incendiato la macchina a un compagno. L'auto, una R4, ha riportato danni all'abitacolo. Il fascista è stato fermato intanto che fuggiva dopo aver versato liquido incendiario. La macchina era posteggiata sotto l'abitazione del compagno del Collettivo della Balduina.

Giorni fa abbiamo dato notizia della figuraccia fatta da tre deputati Dc (Pontello, Pezzati e Stegagnini) con due interrogazioni sulla questione degli assistenti volontari nelle carceri fiorentine. Credevano in tal modo di poter accusare due compagni (Landi e Montagni) e colpire settori democratici della magistratura. Una volta dimostrata la loro ignoranza, i tre deputati non si erano accontentati e avevano sanzioni disciplinari contro i giudici che li avevano sbugiardati. I tre ora hanno ricevuto un'altra risposta dalla sezione toscana dell'Associazione Nazionale Magistrati, che definisce «assurda» la richiesta dei deputati.

Milano, 8

In merito alla decisione presa, riguardante lo sciopero di martedì prossimo, gli studenti medi di Milano facenti capo a Democrazia Proletaria (Ao-Pdup), sono convocati per un attivo straordinario. La riunione, avrà come ordine del giorno il bilancio dell'assemblea cittadina tenutasi ieri al Cesare Correnti. L'appuntamento è per venerdì 10, alle ore 15, in cia Vetere 3. I compagni sono vivamente pregati di partecipare, in numero rilevante provenienti da ogni situazione cittadina.

È uscito il numero 8 di

**MEDICINA DEMOCRATICA**

SOMMARIO

Repressioni e carceri - *Una proposta al movimento - Petra Kreusa: psichiatria e potere*
Manicomi criminali -*La morte di Antonio Martinelli*
Cancerogenesi - *La legislazione sulle sostanze chimiche cancerogene in alcuni paesi industrializzati*

INSERTO SPECIALE SULLE CENTRALI NUCLEARI

Nocività e inquinamento - *Codogno come Seveso? - L'inquinamento delle acque a Lonate Ceppino (Varese)*
Medicina delle donne - *Scheda di lavoro sui tumori mammari*
Fabbriche - *Pordenone: note sulla situazione sanitaria in alcune metalmeccaniche*
Autogesione della salute - *Ancora a proposito di PCB*

Parlano alcuni studenti del liceo «Sarpi» di Roma

# «Nella scuola non si cambia»

Roma, 8

«Chi siete?», «Siamo del Quotidiano dei Lavoratori». All'ingresso del Liceo Sarpi un gruppo di studenti ci chiede le «credenziali», a me e al compagno che è venuto a scattare fotografie. È orario di lezione, ma nell'atrio c'è ugualmente un via vai di studenti. Una compagna viene «delegata» dagli altri a rispondere alle domande, mi spiega brevemente la situazione. «Ora l'occupazione è finita, ma abbiamo intenzione di continuare la lotta contro la selezione, che al Sarpi è particolarmente acuta e viene gestita anche dai professori che si dicono demoocratici, iscritti alla Cgil scuola e al Pci».

Il Sarpi è la situazione più «calda» nel panorama delle scuole romane. le cronache ne hanno parlato a lungo dopo che il consiglio dei professori aveva decretato la «serrata» per motivi di ordine pubblico con la immediata risposta degli studenti che occuparono l'istituto. Dopo aver raggiunto un accordo tra studenti e corpo docente il liceo è stato riaperto e la didattica è ripresa.

«Cosa è rimasto dell'occupazione?». «Ormai siamo diventati un punto di riferimento per le scuole della zona e il Sarpi è diventato un centro di aggregazione fisica per molti studenti. E poi da noi c'è sempre stata una tradizione di lotta».

Gli chiedo cosa c'è di vero in quello che dicono numerosi giornali di oggi sul fatto che anche il Sarpi intenda lanciare la proposta del «sei garantito», sulla scia del Cesare Correnti di Milano. «Non abbiamo ancora fatto ufficialmente questa proposta, ma intendiamo farla; venerdì pomeriggio abbiamo convocato un'assemblea cittadina degli studenti medi e li proporremo a tutte le scuole di mobilitarsi per il «sei garantito». Del resto qui siamo tutti d'accordo che bisogna lottare contro la selezione che colpisce soprattutto i compagni che fanno le lotte e che si espongono di più».

«Ma non pensi che sia un pò schematica questa posizione? - domando perplesso - non è condivisa da tutti gli studenti e anche all'interno del movimento ci sono posizioni differenziate; c'è chi crede che la lotta alla selezione non si possa separare dalla lotta sui contenuti didattici e soprattutto dalla lotta per l'occupazione giovanile...».

«Sono discorsi vecchi, già fatti in passato, - mi risponde la compagna - la seprimentazione, i gruppi di studio la ricerca alternativa, ma sono finiti perchè non hanno inciso affatto; i professori cotinuano a bocciare a insegnare le cose vecchie, e allora non vale la pena ricominciare con questi discorsi. Dentro la scuola non c'è nessuna possibilità di cambiare le cose, e allora devi fare le lotte all'esterno con i proletari. La scuola può essere al massimo un punto di aggregazione fisica».

Ma quando chiedo in cosa consistono le lotte all'esterno non ricevo risposta precisa. Certo, c'è la commissione musicale, la commissione controinformazione, un collettivo femminista. L'organismo politico che dirige le attività all'interno della scuola è il «Nucleo comunista Sarpi», un organismo «in cui ci sono compagni dell'Autonomia» come spiega la compagna, ma che secondo altri è invece completamente legato all'autonomia, soprattutto dopo le scomparsa di Lotta Continua. Gli faccio notare come oggi una battaglia per il «sei garantito» non ha molto spazio, non incide sulla struttura scolastica, sui suoi contenuti, sulla cultura borghese.

Del resto l'operaio in fabbrica ha imparato che se vuole contestare l'organizzazione capitalistica del lavoro ha bisogno di strumenti conoscitivi, di appropriarsi di una sua cultura. D'altra parte si va estendendo tra gli studenti un'area egemonizzata da Cl e dal Pci che chiedono un maggior rigore degli studi, un'adesione a vecchi modelli scolastici. Ma la compagna mi risponde che nel Sarpi sia il Pci che Cl sono una sparuta minoranza, che non parlano neanche alle assemblee e che si limitano a denunciare i «terroristi all'interno del Liceo».

Il Cesare Correnti, anche grazie alle mistificazioni degli organi d'informazione, è diventato un simbolo, e il rischio è quello di percepirne solo gli aspetti esteriori senza entrare nel merito dei problemi. «La scolarità di massa è una conquista che va difesa, ma oggi parliamo di occupazione e di qualità del lavoro» e quindi anche di una diversa qualità degli studi...», ma la compagna mi risponde che «tanto sempre disoccupati sremo»; e mi sembrano parole più di rassegnazione che di stimolo alla lotta.

**Ivan Fantasia**

# Cedimento Pci in Lombardia

La presa di posizione della sedgreteria regionale lombarda del Pci che chiede a Golfari di rinviare le prorpie dimissioni,è giudicata da Dp come un gesto di debolezza e come un errore grave rispetto agli interessi dell'intero movimento popolare lombardo. È un «errore» che peraltro è stato tenacemnete perseguito dal fruppo dirigente del Pci. Si tratta di una scelta che è da considerarsi errata rispetto alla stessa linea strategica del Pci su scala nazionale. Solo dei mipi,infatti, riescono a non capire che,mettendo alle corde la Dc in una regione importante come la Lombardia,diviene possibile in questo modo aumentare la capacità contrattuale anche a Roma rispetto agli sbocchi governativi (che pure no sono condivisibili per Dp). Il Pci lombardo motiva la ricchiesta del rinvio delle dimissioni fi Golfari con la necessità di « non sommare la crisi regionale alla crisi nazionale». Operazione velleitaria sul piano matematico oltre che politico. La somma delle due crisi infatti esiste già essendo il governo Andreotti per aria da tempo e la giunta regionale ridotta al lunicino dllla paralisi da mesi. La qualcosa il Pci stesso è statc costretto s riconoscere proprio recnemente.

Scriveva il segretario lombardo del Pci il 26 gemnaio scorso:Il Pci è preoccupato dello stato della crisi di fatto che ssite in regione e ritiene a questo punto sua necessario ed opportuno che la giunta attuale rassegni al più presto le dimissioji». E aggiungeva: « L'apertura formale della crisi può consentire un chiarimento tra le forze politiche». Questo appena quindici giorni fa. Come è facile vedere non siamo di fronte ad un semplice aggiustamenyo tattico del Pci: siamo di fronte ad un ribaltamento totale di posizioni politiche. Dopo quattro mesi di trattative inutili il Pci oggi supplica Golfari di non dimettersi e giudica« necessario che i partiti riprendano immediatamente una trattativa serrata sul programma e sul funzionamento della regione».

Parrebbe incredibile se non fosse vero: il Pci non considera ancora sufficiente il fatto che la Dc abbia menato il can per l'aia per quattro mesi con le seguenti conseguenze: la ginta non ha mosso un dito per l'Unidal e per la grave situazione occupazionale e produttiva regionale; ha allargato il disastro di Seveso non realizzando nessuna modifica della zona B; ha refalato altri otto miliardi ai responsabili del dissesto delle Ferrovie Nord; ha continuaro nella pratica delle assunzioni clientelari; ha aumetato le tariffe dei trasporti pubblici denzz effettuare nessun miglioramento dei servizi; non ha battuto ciglio dimazi alg iudizio totalmente critico espresso dalla sgereteria regionale Cgil-Csil-Uil; ha compilato un bilancio di previsine per il '78 che avrà solo la capacità di aumentare l'inflazione,non l'occupazione; ha tentato fallendo, pralatro lo scopo di tappare la bocca aDp volendo impedire la sua azione di denunciaz politica; ha calpestato sistematicamente i diritti dell'opposizione. Questo è quanto il Pci ha attivamnete contribuito a tenere in piedi per mesi.

e adesso anzichè sbaraccare la giunta mono Golfari tale è infatti divenuta dopo,le dimissioni di qiattro assessori e lavorare velocemente per una giunta di sinstra,il Pci ha paura della propria ombra,il rpentino capovolgimento tattico del Pci regionale non si spiega se non con l'intervento del gruppo dirigente nazionale che imponendo quiete alla propria perieria si illude di manovrare meglio a Roma.

È una tragica illusione e un danno grave per il movimento operaio i compagnimdirigenti del Pci non comprendono che la retromarcia innestata in Lombardia costituisce il miglior segnale che la Dc aspettava per cuocere meglio e a fuoco lento le forze di sinsitra.

**Mario Capanna**

# Cuorino Pesce, medico violentatore

**Ultim'ora:** Si è saputo il nome del medico violentatore: è Cuorino Pesce. Domani le avvocatesse si costituiranno parte civile mentre per venerdì pomeriggio è stata indetta, in via del Governo Vecchio, un'assemblea delle donne per decidere le forme di mobilitazione.

Partirà nei prossimi giorni, forse addirittura domani, la denuncia contro il medico romano che ha violentato la giovane donna di Teramo mentre stava per praticarle un aborto. Le compagne del collettivo Appio-Tuscolano, il quartiere in cui il medico svolge la sua attività abortiva intrecciata con quella «normale», hanno svolto una accurata opera di controinformazione e il nome è ormai noto.

La denuncia sarà presentata alla magistratura dal colleggio di avvocatesse che si è costituito dopo il fatto, composto da Tina Lagostena, Maria Magnani Noja, Giovanna Lombardi, Ornella Bongiovanni e Nina Fanile, che si sostituirà alla parte lesa. Sarà la prima denuncia del genere, in quanto, secondo la legge in questo caso, è la stessa donna violentata ad essere colpevole perchè si è sottoposta a pratiche abortive. Si stanno studiando anche formule perchè singole donne possano denunciare il medico, senza danneggiare però la donna violentata. Contemporaneamente marciano altre iniziative, sia a livello legale ed istituzionale, che a livel,o di movimento.

A nome di Democrazia Proletaria, Luciana Castellina presenterà una interrogazione in parlamento.

Intanto la Procura di ROma, che sarebbe dovuta intervenire d'ufficio, continua a tacere. Oggi pomeriggio si sta svolgendo un'assemblea in via del Governo Vecchio per decidere le prossime iniziative. Le compagne del collettivo che ha svolto l'inchiesta, hanno riportato i dati del loro lavoro: la descrizione del medico corrisponde, così come quella dello studio, anche se la gente del quartiere definisce il medico «una persona per bene».

## P. Jolanda e Ronzoni in lotta

Milano, 8

Prosegue a Milano la lotta dei lavoratori degli ospedali «Principessa Jolanda» e «Ronzoni» contro la politica reazionaria e clientelare del Consiglio di Amministrazione che continua a rifiutarsi di avere un reale confronto con i lavoratori e il Consiglio dei Delegati. La lotta decisa dai lavoratori è quella del «mansionario». Gli argomenti sui quali i lavoratori chiedono il confronto sono, principalmente, la pubblicizzazione degli ordini del giorno del Consiglio di Amministrazione, la discussione della «pianta organica» (cioè del futuro dei due ospedali in vista dell'apertura del S. Paolo), uguaglianza, tra lavoratori e medici, del controllo dell'orario di lavoro.

## Quadri politici: speculatore sì, ma del Psdi

Roma, 8

Quando i ladri stanno in alto rimuoverli crea un sacco di problemi. È il caso di Antonio Pala, socialdemocratico, assessore alla pianificazione urbanistica del Comune di Roma, dimesso in quanto sotto inchiesta per la costruzione di un quartiere «intesnsivo» cioè speculativo, alla Magliana.

Il Psdi romano è terrorizzato che in seguito a questo scandalo, Pala venga sostituito... magari da un personaggio di un altro partito cosa che altererebbe «gli attuali equilibri all'interno della giqnta capitolina». Parole illustri

Pag. 7

Parole illustri per non far capire alla gente che sotto c'è la difesa di un volgarissimo speculatore.

## Arcaini: centra anche Carli?

Arcaini attraverso il suo legale, ha iniziato in questi giorni una controffensiva nei confronti del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Italcasse, del collegio sindacale interno e della Banca D'Italia; quest'ultima accusata di non controllare i bilanci dell'Italcasse del lontano 1936 probabilemnte alla banca centrale si fidavano della maestria del gran manovratore di fondi neri, che infatti per un periodo molto lungo governò il timore della società finanziaria (che rappresenta l'unione delle Casse di R sparmio Regionali) in modo tale da non sollevare le proteste dei notabili Dc che ne sono i signori: solo recentemente deve aver pestato i piedi a qualcuno, questo il senso della bagarre odierna e delle stesse dichiarazioni dell'ex parlamentare demoiristiano che delle stesse dichiarazioni dell'ex parlamentare democristiano che tiene a far notare le sue «indubbie qualità morali».

## Annunci

MILANO
COMMISSIONE ENERGIA
È riconvocata per sabato 11/2/78 dalle ore 10 alle ore 18. Odg:
1) Aggiornamento sulla situazione politica e sindacale.
2) Iniziativa di partito.
3) Presa di posizione per Convegno operaio.
Sono tenuti ad essere presenti: i compagni dell'elettro meccanica nucleare e non, della petrolchimica ed elettrici, nonchè dei collettivi di Dp delle zone interessate alla localizzazione delle centrali. È altresì richiesto il contributo specifico dei compagni della Lombardia, Piemonte, Emilia, Liguria, Lazio. È necessario che alla riunione partecipino i compagni del sindacato. Saranno presenti i compagni Massimo Sacilia, Nicoletta Marietti e i compagni dell'Ufficio Operaio Nazionale.
CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE
I compagni di Milano devono urgentemente comunicare i posti letto disponibili per il Convegno Operaio Nazionale telefonando a Franca o Roberto in federazione o a Angelo presso la redazione del *QdL*.
MILANO UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
Oggi alle 15 in via Bonghi 4 ufficio operaio nazionale
COOPERAZIONE RIUNIONE NAZIONALE DP
Domenica 12 alle ore 10 presso la sede della Federcoop in via Zacconi 16 Roma riunione dei compagni di Dp impegnati nella cooperazione. Odg: 1) iniziative e presenza nella lega 2) Partecipazione al convegno operaio di Dp e alla assemblea nazionale dei delegati.
COORDINAMENTO LAZIALE COOPERAZIONE NUOVA SINISTRA
Sabato 11 ore 9,30 presso la sede della cooperativa Cendes in via della Consulta 50 Roma, riunione delle cooperative della nuova sinistra. Odg: discussione generale su cooperazione e nuova sinistra.
BOLOGNA COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Domenica alle 9 in via Palese 30, coordinamento nazionale Unione Inquilini. Odg: equo canone, preparazione e coordinamento nazionale comitatti di lotta contro la 513, tesseramento e varie. Tutte le situazioni dell'U.I. devono tassativamente partecipare.
MILANO
Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, comitato regionale lombardo. Odg: dibattito dell'ultimo Cc e preparazione dell'assemblea e congresso provinciale.
MILANO
Attivo di Dp dei compagni trasporto merci oggi in via Salò ore 21
MILANO
Oggi al Centro Sociale di via Boifava alle ore 21 riunione dei compagni di Dp sezione Barona-Gratosoglio. Odg: violenza e forme di lotta, questione della forza.
CORSICO TREZZANO ROZZANO (MILANO)
Oggi alle ore 18,30 in via Vittorio Emanuele 36 attivo di fabbrica su: convegno operaio di Dp e attivo delegati Cuz. Devono essere presenti tutti i compagni operai della zona Corsico Trezzano Rozzano.
CORSICO
Corsico sez. I maggio, tutti i sabati alle ore 15 via Vitt. Emanuele 36 riunione del collettivo di Dp; tutti i compagni sono invitati.
ROMA
Oggi alle 17 in via Buonarroti 51, riunione delle compagne che fanno riferimento a Dp.
CESANO MADERNO
Il Comitato Tecnico Scientifica Popolare si riunisce oggi in via Silvio Pellico 13 alle ore 21. La riunione è aperta.
VAIANO DI PRATO
Oggi alle 21 nel salone comunale, assemblea su «Dp e momento politico».
NAPOLI
Oggi alle 17 al Politecnico di Fuorigrotta, attivo operaio di Dp con Miniati.
FIRENZE
Oggi alle 21 presso la casa del Popolo Andrea del Sarto, assemblea della sezione Est.
TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, riunione di discussione sulla nota politica per il tesseramento a Torino e provincia. Devono essere presenti i compagni invitati, la riunione è aperta a tutti gli interessati.
ROMA
Oggi alle 9,30 nell'aula della facoltà di legge, tavola rotonda sul concordato organizzata da C.S. presiede il professor Rodotà, partecipa Boato, Cardia, Jervolino, Manapace e Pejrott.
MONSUMMANO (PISTOIA). VAL DI NIEVOLE
Venerdì alle 21 presso la biblioteca comunale, assemblea dibattito su «crisi economica, disoccupazione, patto sociale». Interviene Franco Volpi.
TORINO
Venerdì alle 21 in via Rolando 4, riunione provinciale dei disoccupati.
TORINO
Oggi ore 21 via Rolando 4 attivo dei bancari di Dp. Odg: valutazione sulla fase economica del '77.

Il servizio fotografico del *QdL*, ricerca materiale fotografico del 1968. Sono particolarmente gradite foto del centro-sud. Dietro ogni foto, va scritta una breve didascalia con i seguenti dati: Data dello scato, luogo dove la fotografia è stata scattata un breve descrizione dell'argomento della fotografia. Nome e Cognome del fotografo. Inviare, o portare il materiale in redazione. Per ulteriori informazioni tel. al *QdL*, interno 14, e chiedere di Massimo.

I compagni del Collettivo Fotografi Milanesi, si ritrovano tutti i venerdì sera alle 21 in sede di Lc, in via De Cristoforis.

DALL'ESTERO

# La Costituzione spagnola astratta carta di diritti e reale camicia di forza della nascente democrazia

La Spagna dovrebbe avere, entro giugno, una Costituzione. Una Commissione di sette deputati ha già preparato un progetto, al quale i vari partiti hanno allegato delle proposte di modifica: nessuna essenziale, tranne quella (del tutto platonica....) dei socialisti, che chiedono la Repubblica.

Di questo progetto vale la pena di parlare, dato che, accanto al «patto sociale» della Moncloa esso dovrà essere il fondamento del nuovo regime spagnolo.

Quando si fa una nuova Costituzione, i problemi sono due: uno è quello delle dichiarazioni dei diritti, che spesso (ma non sempre) hanno un'importanza pratica modesta, ma servono in compenso come strumento ideologico e di propaganda politica; l'altro, è quello più concreto dell'organizzazione dello Stato. In Spagna, il problema fondamentale è evidentemente il secondo: dal momento che il potere vero, quello esecutivo -polizia, esercito, burocrazia- è saldato in mano agli apparati costituiti dal franchismo. È possibile riformarli, o almeno limitarne il potere? Proprio su questo punto la nuova Costituzione è deludente.Il problema non è soltanto - come si è detto in Spagna-nei poteri del Re, anche se pare che Juan Carlos sia intervenuto, a un certo punto, per farseli un pò aumentare; il problema sta piuttosto nell'assenza di norme sulla riorganizzazione della burocrazia (salvo dichiarazioni del tutto generiche), nella possibilità che si prevede di limitare il diritto di aderire ai sindacati per «determinate categorie di servitori dello Stato», e soprattutto nel sistema -ripreso dalla costituzione gollista (e criticato dalle sinistre) -che limita a certe materie l'intervento del Parlamento, mentre su tutte le altre si potrà legiferare (anche per modificare le legislazione fascista) con decreto governativo. È evidente che in *questo modo si rendano i ministeri* stessi arbitri della riforma o meno di parti vastissime della legislazione, tanto che i confini tra le une e le altre materie appaiono molto incerti.

Garantita così la continuità dello Stato, Suarez sembra fare maggiori concessioni in tema di diritti civili: a parte la questione sindacale di cui si è appena detto, e qualche altro trabocchetto (ad esempio in tema di libertà personale), il progetto si allinea sulle costituzioni dell'Europa occidentale, assumendo come modelli la Germania di Bonn, l'Italia e in parte il Portogallo (che però era molto più avanzato). In effetti, nella Spagna di oggi la fretta di allinearsi ai modelli europei di società laica e permissiva sembra andare più in là della lotta di classe: e di questo si preoccupa il clero, che vede la sua posizione minacciata, e che già due volte è intervenuto raccomandando cautela e gradualismo.

C'è però un articolo della costituzione, accettato dalle sinistre, che prevede la possibilità di proclamare lo stato di emergenza, con la rattifica del Parlamento; altre norme precisano che i partiti non devono essere rivouzionari (e c'è già un disegno di legge che dice come si fa a scioglierli se occorre), che lo sciopero non può compromettere i pubblici servizi, e via dicendo. Appena nata, dunque, la democrazia spagnola già si mette la camicia di forza di tutte le norme limitative care ai moderati, preoccupandosi di incanalare in binari istituzionali ben precisi ogni possibile lotta politica e sociale.

C'è però un'incognita, che domina oggi la vita politica spagnola, e di cui la Costituzione tiene conto. È il problema delle autonomie. In una situazione in cui non sono stati messi in discussione gli apparati dello Stato -a differenza di quanto accade in Portogallo, o addirittura nell'Italia del 1945- e in cui la sinistra evita di aprire lotte di massa, che possano far nascere embrioni di contropotere nella società, è accaduto che la volontà di rinnovamento, di rottura, presente nelle masse popolari, si sia indirizzato su questo abiettivo che di per sè è abbastanza paricoloso e interclassista: quello delle autonomie, e non solo in regioni che sono vere e proprie nazioni oppresse, come i Paesi Baschi e la Catalogna, ma anche in altre -come la regione di Valencia, o l'Andalusia- dove i problemi sono altri. Nella grande manifestazione tenutasi mesi fa a Siviglia, e conclusasi con la morte di un compagno, gli oratori ufficiali chiedevano l'autonomia regionale, mentre la folla chiedeva la riforma agraria. Di fronte a questo movimento così contraddittorio, la sinistra ufficiale e quella rivoluzionaria vanno un pò a tentoni, mentre il regime riconosce la sua impotenza, e cerca semmai di cavarsela con concessioni poco più che simboliche (come sono stati i decreti per l'autonomia «provvisoria» di Euskadi e della Catalogna). Nella Costituzione (che riprende in questo la Costituzione repubblicana del 1931) si prevede la formazione di regioni autonome, dove le popolazioni lo chiederanno, e con poteri da determinarsi che portebbero anche essere abbastanza ampi. Così com'è, è una cambiale in bianco: se il movimento autonomo manterrà la sua forza attuale, le autonomie si faranno, e, nell'incertezza che domina oggi la politica spagnola e l'azione della sinistra in particolare, sarà questo il problema centrale con cui bisognerà fare i conti.

**Paolo Petta.**

Mentre Menghistu annuncia che la vera guerra deve ancora iniziare

# Mig sovietici bombardano il porto somalo di Berbera

Nonostante l'impiego di 120.000 uomini le forze etiopiche sono avanzate di soli dieci chilometri nell'Ogaden - La Francia vende 60 carri armati a Mogadiscio

Addis Abeba, 8

Dovrebbe iniziare tra qualche settimana, stando a notizie raccolte negli ambienti diplomatici della capitale etiopica, la controffensiva decisiva concordata e preparata da tempo tra Etiopia, Urss, Cuba e Yemen del Sud. Le offensive di questi giorni, continuate anche oggi con ampio uso di mezzi aerei, sarebbero solo affondi di prova effettuati per saggiare la consistenza delle forze del Fronte di liberazione della Somalia occidentale, appoggiato da Mogadiscio. L'escalation della guerra sembra dunque destinata a continuare, almeno da parte sovietica.

Gli scontri in corso nell'Ogaden vedono impegnati da parte etiopica circa 40.000 soldati dell'esercito regolare e 80.000 della milizia contadina. La punta di diamante dell'offensiva è però costituita dall'aviazione, diretta da ufficiali cubani e - probabilmente - sovietici. Come gli italiani nel 1936, Menghistu e i suoi alleati intendono stroncare la guerriglia soprattutto con i bombardamenti, effettuati con Mig 17, 21 e 23. Dietro agli aerei avanzano i carri sovietici dell'ultimo modello, che sono finora penetrati di dieci chilometri lungo la direttrice Dire Daua-Hargesia. La battaglia più violenta è avvenuta nel centro di Harawo, a 140 chilometri a nord-ovest di Dire Dausa, e a Kadar Adde: in questi scontri il Flso ha affermato di avere distrutto ventisei carri armati sovietici T 55 e t 52. Gli attacchi aerei hanno avuto come obiettivo i centri somali di Hargesia e Berbera. La notizia di incursioni aeree in Somalia è la prima del genere da quando la scorsa settimana ha vuto inizio l'offensiva etiopico-sovietica. Berbera era stata attaccata solo una volta in passato, nel mese di dicembre; l'incursione su Hargesia sarebbe invece la sesta. Il governo somalo interpreta queste incursioni come parti di un piano etiopico volto ad impadronirsi della Somalia settentrionale per avere no sbocco al mare alternativo a quello ormai inutilizzabile dell'Eirtrea e a quello estremamente precario di Gibuti. L'Etiopia, in una nota ufficiale, ha smentito categoricamente di essere interessata a invadere la Somalia, dichiarandosi interessata esclusivamente al recupero dei territori controllati all'inizio della guerra. Su questa base è iniziata la mediazione che l'organizzazione dell'unità africana ha affidato alla Nigeria.

Parallelamente agli sforzi di mediazione si moltiplicano le dichiarazioni di disponibilità alla guerra da parte degli alleati di Mogadiscio e di Addis Abeba. Dopo la presa di posizione filoetiopica di Israele è stata la volta dell'Egitto e dello Yemen del Nord, entrambi schierati a fianco della Somalia. La Francia dal canto suo, a quanto dichiara la *Washington Post,* ha consegnato a Mogadiscio, tramite unapese terzo (che si suppone sia l'Arabia saudita), 60 carri armati Amx.

## Scontri tra libanesi e Fad Israele ne approfitta

Beirut, 8

Violenti combattimenti sono scoppiati stamane tra truppe siriane della cosiddetta Forza di discussione araba (Fad) ed unità dell'esercito libanese alla periferia orientale di *Beirut. Nei combattimenti siriani e libanesi* impiegano razzi, missili e artiglieria pesante. I siriani starebbero cannoneggiando una caserma libanese presso la quale già ieri si erano svolti aspri combattimenti sempre tra truppe libanesi e siriane, causando oltre venti morti.

La caserma attaccata dai siriani si trova nel sobborgo di Fayadieh, a pochi chilometri dalla capitale sulla principale strada che conduce a Damasco. La Fad ha nel frattempo smentito le notizie secondo cui ieri vi sarebbero stati scontri tra libanesi e siriani a Rayak, nella pianura della Bekaa.

Benchè non siano noti i motivi che hanno provocato gli scontri odierni, circolano voci secondo cui alcuni soldati siriani sarebbero stati fatti prigionieri durante gli scontri di ieri e sarebbero attualmente detenuti dai libanesi all'interno della caserma di Fayadieh. Questa circostanza avrebbe favorito la ripresa degli scontri. Numerosi incendi si sono sviluppati sia nella caserma che negli edifici circonvicini in seguito al cannoneggiamento da parte dell'artiglieria delle forze siriane. Secondo anzi le indicazioni fornite da un diplomatico che abita nei pressi della zona degli scontri, la caserma sarebbe andata completamente distrutta. Non si conosce ancora il numero delle vittime che comunque dovrebbero essere particolarmente elevato a causa del massiccio impiego di armi pesanti.

Frattanto, nonostante si noti la presenza *di molti uomini armati nelle vie di diversi* quartieri di Beirut, fonti politiche hanno dichiarato che Bashir Gemayel capo dei miliziani di destra, ha ordinato ai suoi uomini di non intervenire poichè gli incidenti riguardano unicamente l'esercito libanese e la Fad.

Di questi scontri «interni» al Libano, sembra voler profittare la stessa Israele; l'agenzia di stampa palestinese Wafa infatti ha reso noto che forze israeliane hanno occupato la zona di Ain Yarun, nel Libano meridionale, definita come una forma di rifornimento idrico per le terre del villagio di Yarun. Questo centro, che è vicino al confine israeliano, è sotto il controllo politico delle forze palestinesi e libanesi di sinistra. Dopo un intenso sbarramento di artiglieria, unità israeliane hanno preso posizione intorno al villagio mentre forze libanesi di destra sono penetrate nell'abitato operando perquisizioni casa per casa e controlli di identità delle persone. Gli abitanti sono stati informati che a partire da oggi è vietato uscire dall'abitato. Secondo la Wafa già ieri gli israeliani avevano cominciato a circondare il villagio con filo spinato e cavalli di frisia.

## Lo scandalo del racket delle deleghe in Francia: coinvolto anche Giscard

Nuovo clamoroso episodio nello scandalo delle deleghe di voto in bianco degli elettori francesi all'estero. Il settimanale satirico *Le Canard Enchaine* ha accusato oggi il ministro degli esteri di continuare a fornire i suoi servizi al traffico illegale delle deleghe ed ha chiamato in causa lo stesso presidente della repubblica con la pubblicazione di un documento dal quale risulta che l'eliseo era tenuto al corrente di tutto.

Si tratta di un telegramma inviato il 21 dicembre dall'ambascistore di Francia nel Gabon, Delauney, al capo di gabinetto del ministero degli esteri per infomrarlo che un suo emissario, aveva lasciato il giorno stesso Liberville con 350 domande di iscrizione in bianco sulle liste elttorali di altrettanti francesi residenti nel Gabon, e di 350 deleghe di voto, anch'esse in bianco, da rimettere tutte al «rassemblement des francais de l'entranger», un 'organizzazione che si presenta come appartenente alla «maggioranza presidenziale» e composta esclusivamente da personalità del partito repubblicano di Giscrd D'Estaing e del Rpr di Chirac. Tra le sigle che figurana nell'indirizzo del telegramma ce n'è una che indica che due copie del messaggio debbono essere rimesse alla presidenza della rebubblica.

## Carter missionario in Polonia

Washington, 8

Il presidente Carter ha confidato ieri di aver detto nel dicembre scorso al lzader polacco Edward Gierek di «non avere ancora perso la speranza di convertirlo al cristianesimo». Carter, parlando alla casa bianca nel corso di un ricevimento offerto ad alcuni statunitensi di origine polacca, ha detto: «Mi sono felicitato con lui (Gierek) per essersi incontrato con il cardinale Wyszynski e gli ho detto di rendergli visita spesso, aggiungendo che non sarà mai troppo tardi per avere la nostra stessa fede religiosa». Rievocando la visita compiuta in Polonia il 30 e il 31 dicembre scorso, Carter ha ricordato «la realtiva libertà religiosa» di cui gode il popolo polacco e gli stretti legami di amicizia fra i due paesi.

## Elezioni anticipate in Spagna?

Madrid, 8

Un portavoce dell'Unione del Centro democratico (Ucd), il partito del primo ministro Adolfo Suarez, ha dichiarato che l'organizzazione di elezioni legislative in Spagna prima dell'estate «È solo un'ipotesi di lavoro», e che «non è stato ancora deciso nulla».

Tale precisazione si riferisce alla notizia diffusa ieri dall'agenzia spagnola «Europa Press» secondo la quale il primo ministro Suarez penserebbe di indire elezioni anticipate, subito dopo il referendum per l'adozione di una nuova costituzione. Da parte loro, gli ambienti politici della sinistra spagnola non ritengono affatto probabile che le elezioni vengano anticipate in quanto, essi affermano, tutti i sondaggi attualemnte indicano un netto vantaggio del partito socialista operaio (Psoe).

## I minatori Usa contro l'accordo

Washington, 8

La fine del più lungo sciopero dei minatori di carbone della storia americana è tuttora in forse: ieri sera i dirigenti dei minatori non hanno approvato il nuovo accordo. I 39 membri del consiglio dei negoziatori hanno deciso (per votazione) di rinviare l'esame dell'accordo di massima raggiunto lunedì. Il consiglio ha detto che si riunirà di nuovo quando tutto il testo del contratto sarà stato redatto nella sua forma finale. L'approvazione da parte del consiglio negoziale del sindacato è il primo passo verso la ratifica a votazione segreta dei 160.000 minatori, in scioperi dal 6 dicembre.

## La Cambogia contro l'armistizio

Bangkok, 8

La «Voce della Cambogia» ha confermato che le forze armate vietnamite hanno lanciato nuovi attacchi «limitati» in più punti della frontiera cambogiana. Per tale ragione ha aggiunto la radio la Cambogia respinge la proposta in tre punti fatta da Hanoi per negoziati immediati, proposta che da parte cambogiana è considerata «un inganno nei confronti dell'opinione pubblica internazionale». La radio ha detto che gli attaccanti sono penetrati nelle provincie di Kandal, Svay Rient e Mondolkiri e hanno raggiunto punti che si trovano tra cinque e sei chilometri all'interno del territorio cambogiano. Sempre secondo la radio cambogiana, gli attacchi sono cominciatp il 4 febbraio e sono proseguiti nei giorni 5, 6, e 7 febbraio.

## Il Pc portoghese contro Soares

Lisbona, 8

L'assemblea portoghese ha cominciato stamattina il dibattito sulla fiducia al nuovo governo presieduto dal leader socialista Mario Soares. Il voto è atteso per la notte fra sabato e domenica e non dovrebbe riservare sorprese, visto che il partito socialista e il suo alleato, il centro democratico sociale, dispongono di 143 seggi su 263. Primo oratore della giornata è stato octavio Pato, del partito comunista, il quale ha mosso ampie critiche al governo e al superprogramma presentato da Soares il 2 febbraio, accennando alle proteste dei lavoratori, «perfino all'interno del partito socialista». secondo Pato, il nuovo governo non corregge gli errori del precedente e continua a favorire il recupero capitalista» in economia.

Un popolo tenace e coraggioso, sta costruendo un'esperienza rivoluzionaria originale e coerente

# Albania: indipendenza nazionale e socialismo

In questi tempi di dibattito sul «socialismo reale» c'è un paese, l'Albania, che pur rientrando a buon diritto nel novero dei paesi socialisti e pur essendo tra i più vicini all'Italia, sembra avere avuto in sorte il curioso destino di essere ignorato con una perseveranza degna di miglior causa. Un'esperienza ricca e coraggiosa, per molti versi unica, viene così abbandonata alle controproducenti esaltazioni apologetiche di gruppi m-l in cerca di «fari del socialismo», proprio in un momento cruciale della sua storia, e quando viceversa i motivi di interesse per essa, non solo sotto il profilo della riflessione teorica sulle esperienze socialiste ma anche sotto quello più immediatamente politico, sarebbero in realtà molteplici e di particolare attualità.

Nei silenzi sull'Albania di una larga parte della sinistra italiana c'è forse il riflesso dell'idea, sbagliata, che non ci si possa attendere molto da un paese di soli due milioni e mezzo di abitanti e ancora alle prese con gravi problemi di arretratezza economica. O forse l'immagine consolidata di un paese il cui socialismo sarebbe una specie di proiezione su piccola scala di quello cinese, rispetto cui quindi avrebbe poco da aggiungere.

Ancora una volta siamo al livello dei luoghi comuni, a quel tipo di visione superficiale e distorta della realtà che poi ci fa cadere dalle nuvole, se non peggio, quando i fatti si incaricano di smentirla. La Cina e il Vietnam insegnano.

L'Albania, è vero, è un piccolo paese. Ma proprio per questo acquistano un valore ancora maggiore, di esempio positivo, la tenacia e il coraggio con cui i compagni albanesi hanno difeso la loro indipendenza e le loro scelte socialiste, e la coerenza con cui hanno sostenuto a tutti i livelli e nei confronti di chiunque le loro concezioni del marxismo-leninismo. I prezzi che hanno pagato per questa coerenza, sia in termini economici che di isolamento politico, li hanno pagati coscientemente. La capacità di tenuta che hanno dimostrato in condizioni indubbiamente molto difficili è uno dei principali parametri di valutazione del socialismo albanese, dei suoi successi (di costruzione economica, di coinvolgimento delle masse, di lotta contro le degenerazioni burocratiche, con la semplificazione delle strutture amministrative e il controllo popolare sui funzionari, ecc.) e anche dei suoi limiti.

Una dimostrazione di questa fierezza e che tra l'altro smentisce il secondo dei luoghi comuni citati, dell'Albania come semplice propaggine della Cina, si è avuta, come è noto, proprio di recente, con la polemica dei compagni di Tirana contro la teoria dei «Tre Mondi» e le posizioni sostenute dalla Cina in politica estera.

Di questo avvenimento è stata colta soprattutto la dimensione teorica. I compagni albanesi rilevano giustamente che la teoria dei «Tre Mondi», e ancor più la sua traduzione in scelte concrete di politica internazionale da parte della Cina, finisce per trascurare pericolosamente il peso della lotta di classe nel mondo, sottovalutando le contraddizioni sociali e favore di quelle tra gli stati in quanto tali. La lotta al «primo mondo», quello delle due superpotenze, finisce per trasformarsi in un'altrettanto pericolosa sottovalutazione dell'aggressività e della forza dell'imperialismo americano. La classificazione dell'Europa nel «secondo mondo» d'altra parte porta la Cina ad ignorare la necessità della lotta contro gli imperialismi europei e a dare giudizi positivi sulla Cee e la Nato, viste come strutture di «difesa» dell'Europa dall'espansionismo sovietico.

E tuttavia anche chi, come noi, ha colto positivamente queste critiche alle posizioni della Cina, affini alle posizioni che anche noi sosteniamo, delle prese di posizione albanesi non ne ha rilevato il risvolto più direttamente politico e le conseguenze tutt'altro che «teoriche» che ne derivano.

La coraggiosa intransigenza dell'Albania ha già di fatto comportato un prezzo rilevante: il ritiro di una parte dei tecnici cinesi, su richiesta si dice, dello stesso governo di Tirana, una decisione la cui stessa evidente gravità sembra implicare un giudizio globalmente critico sulla collaborazione con la Cina.

Se tutto questo è vero, sarebbe ingenuo ignorare che siamo di fronte ad una possibile rimessa in questione della collocazione internazionale dell'Albania nel suo complesso. Se infatti Tirana ha saputo resistere, difendendo la sua indipendenza e il suo socialismo come stretta alleata della lontana Cina, non è detto che lo possa fare a lungo in condizioni ancora peggiori, che rischiano jdi essere di isolamento pressocchè totale. La posta in gioco è quindi la sua indipendenza la sua autonomia, dai due blocchi. Non a caso negli ultimi tempi le attenzioni di vari governi, sia ad oriente che ad occidente, si sono ridestate nei confronti di questo paese (non escluse certe aperture caute ma di chiaro significato del ministro Forlani).

Che scelte farà l'Albania, essendo praticamente certo che nuove decisioni difficili le si impongono? Qual è il rischio di un risucchio verso l'Est o verso l'occidente? Sono questioni che non ci lasciano indifferenti, per almeno due ordini di ragioni. La prima è che riteniamo che l'indipendenza dai due blocchi sia oggi più che mai la condizione migliore se non indispensabile per ogni avanzata verso il socialismo. La seconda è che non sottovalutiamo il possibile risvolto positivo delle pur difficili scelte che l'Albania è chiamata a fare. Quella attuale può infatti diventare l'occasione perchè questo paese socialista riprenda un suo ruolo positivo nel contesto che gli è più naturale, quello europeo e mediterraneo, da cui l'hanno per troppo tempo tenuto lontano una serie di fattori tra cui certamente anche la difficoltà di conciliare le posizioni dell'alleato cinese sull'Europa con una concreta iniziativa internazionalista a questo livello. Poichè l'autarchia non risolve i problemi l'unico modo di rompere l'isolamento economico per l'Albania è probabilmente la ripresa e l'intensificazione degli scambi commerciali sia verso l'Europa orientale che verso quella occidentale e i paesi del bacino mediterraneo correndo tutti i rischi che queste scelte comportano particolarmente nel caso di un piccolo paese. Ma a maggior ragione questi pericoli potrebbero essere controbilanciati da una ripresa di iniziativa politica che ponga i comunisti albanesi all'avanguardia della lotta dei popoli del Sud Europa e del Mediterraneo, innanzitutto contro quello che in questa parte del mondo rimane il nemico principale, l'imperialismo americano, e i suoi strumenti di dominio come la Nato. Saranno i prossimi mesi a dirci se queste speranze sono destinate a trasformarsi in realtà concrete. Sarebbe per noi un'importante fattore di controbilanciamento dell'indebolimento che alla nostra lotta antimperialistica è derivato dal vergognoso allineamento atlantico del partito comunista.

**Umberto Tartari**

## Ancora scioperi in Nicaragua

Città del Messico, 8

Un gruppo di esiliati del Nicaragua in Messico ha deciso di occupare temporaneamente gli uffici delle Nazioni Unite a città del Messico per appoggiare la lotta intrapresa contro il regime di Anastasio Somoza. Intanto da Managna si apprende che lo sciopero attuato e largamente seguito per due settimane da negozianti, imprenditori e lavoratori a Managua ed in numerosi altri centri del Nicaragua sembra aver perso di intensità. Numerosi negozi

DOSSIER GERMANIA

È uscito l'opuscolo *«Dossier Germania»* a cura della Commissione Internazionale di Dp: 80 pagine di informazioni ed orientamenti sulla situazione politica della Repubblica Federale Tedesca e sull'involuzione autoritaria che la caratterizza.

La Federazione e tutte le situazioni del Partito possono richiederlo inviando al Centro Nazionale di Democrazia Proletaria Via Cavour n° 185 00181 Roma vaglia postali, e cambiali (inseriti in un espresso postale) intestati ad Enrico Rinaldi e pari all'importo delle copie richieste (il prezzo di ogni copia è di £ 1.000 per le federazioni, per la vendita all'esterno è invece di £ 1.500). Si pregano i compagni di allegare una lettera specificando il motivo del versamento e le copie richieste.

Per accelerare i tempi, le spedizioni verranno effettuate tramite corriere, con spese a carico del destinatario.

Per piccoli quantitiativi di copie, le richieste possono essere fatte telefonando al 06/4755898-4755837 chiedendo di Serenza; il pagamento, in questo caso avverrà tramite contrassegno postale.